ROMANZI STORICI

DI

WALTER - SCOTT.

TOMO L.

REDGAUNTLET

STORIA

SPETTANTE AL SECOLO XVIII

DI

WALTER - SCOTT

VOLGARIZZATA DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI.

« Ogni dubbiezza, o Sere, sia dal tuo cor sbandita;
» Fino al respiro estremo ti consacrai la vita. »
Shakspeare.

TOMO SECONDO.

NAPOLI
Presso R. Marotta e Vanspandoch.

1829.

REDGAUNTLET
STORIA
SPETTANTE AL SECOLO XVIII.

LETTERA XII.

DARSIE LATIMER AD ALANO FAIRFORD.

Continuo a scrivervi, e per le lunghe, benchè l' argomento sul quale v' intertenga non possa di per se stesso offrire moltissimo vezzo. Suppliscano le grazie della narrazione, se di prestargliene sarò capace, o se non altro la mutua nostra amicizia vi compensi di quel minore diletto che il mio racconto potesse in voi eccitare. Noi siamo matti; e a somiglianza del Malvolio della *Serata dei Re* di Shakspeare, ci lasciamo illudere dalle visioni della nostra immaginazione; abbiamo però sopra i saggi della terra un

vantaggio, di aver cioè sempre apparecchiati ai nostri comandi i nostri godimenti, e di poterci da noi medesimi imbandire una mensa intellettuale senza molto ricorrere all' aiuto di esterni oggetti. Non nego essere questo in tal qual modo il convito che il Barmecida offerse ad Alnaschar; onde non possiamo sperare d' ingrassar molto per tali pasti. Ma in compenso, non soffriamo mai quella indigestione e quella inquietezza che succeder sogliono ad un banchetto più materiale. In sostanza, io posso ancora ripetere co' versi dell' Ode ad onore de' *Castelli in aria*:

« O de' mortali gioia,
O della Fantasia figli diletti,
Sperditori di Noia,
Deh! conducete al rezzo de' miei tetti
Ricchezza; ma non già la Dea fugace
A cui tributa incensi e innalza altari
La turba de' vulgari.
Ricchezza altra mi piace,
Che giunta a me, per casi o volger d' anni,
Non mova più dal mio tugurio i vanni.
Mia ricchezza è Speranza
Che il mio pensier, per sazietade stremo,
Nè di conforti scemo,
Unqua non lassa. Me regal possanza;
Me plauso popolar sì non incora
Qual d' Amistade i candidi contenti;
Nè fia che mi spaventi,
Se un sogno son talora;
Che, mio ristoro nel destino acerbo,
Meco è Pietà ch' agl' infelici io serbo. »

Io continuerò pertanto, ad onta del solennissimo sorridere che vedo sin da star qui, ad adoperarmi per conciliare alle mie avventure, davvero non istraordinarie gran fatto, la maggior possibile sollecitudine del leggitore, quand'anche il diritto a questa sollecitudine non istesse che nella mia immaginazione; nè risparmierò agli occhi vostri la molestia di diciferare lo scarabocchio che ne contiene il racconto; questa è, senza privilegio di appellazione, la vostra condanna.

Rimasi dunque nell'ultima mia lettera all'atto di starmene calando nel vallone di Brokenburn, lungo il pericoloso sentiere, da me trascorso tenendomi in groppa di dietro al Cavaliere che correva di gran galoppo; sentiero ch'io rivedea coll'aiuto di una scorta precaria assai, della scorta di un cieco.

Cominciava ad essere notabilissima la oscurità, circostanza della quale non si pigliava grande fastidio il mio condottiero, che continuava il suo cammino di un sicurissimo passo, da lui dovuto, nè saprei dir altro, ad istinto. Giunti ben tosto nel vallone, vedemmo splendere qualche luce dalla casupola statami, alcuni giorni innanzi, rifugio, ma che non era in allora la meta del no-

stro viaggio. Lasciataci a mano sinistra l'abitazione del *Laird*, e seguendo il corso del fiumicello, non tardammo ad essere in vicinanza della sua foce, luogo scelto, non v' ha dubbio, a dimora da quei pescatori, perchè offeriva un picciolo porto opportuno alle loro barche. Un casile poco alto, ma piuttosto largo che ne stava rimpetto, appariva illuminato più che d'ordinario, perchè il lume usciva non solo fuor delle porte, delle finestre e degli abbaini, ma persino passava le commessure de' panconcelli coperti di torba e stoppia che formavano il tetto di quell'edifizio.

Intantochè gli occhi miei si affaccendavano in tale contemplazione, il mio compagno stava attentamente ascoltando un romore successivo e regolare, del quale avrei stentato a spiegare la cagion produttrice; ma egli comprese immantinente derivar questo da un calpistrare di salti sul pavimento, accompagnato da alcuni suoni musicali ch' io appena udiva; laonde percosse violentemente col bastone la terra, e in corrucciato tuono esclamò:

« Oh birboni di pescatori! Guardate lì! hanno condotto un altro sonatore di violino per supplantarmi! Maladetti contrabbandieri! Fin nella loro musica ci na da entrare la frode! ma io, io in-

segnerò loro, che non ci è da scherzar meco, come con un doganiere.—Aspettate! ascoltiamo un istante! No, no; non è suono di violino; è Simone Sowport di Nicol-Forest, col suo flauto e col suo tamburino, ma io lo *tamburinerò* come va. Se arrivo a mettergli la mano sinistra su la cravatta, vedrete, vedrete quel che la diritta sa fare. Su dunque, camminate, camminate; non è questo il momento da contare i vostri passi ad uno ad uno. »

Mentre parlava così, addoppiava il passo, e mi prendea pel braccio trascinandomi seco lui; sicchè in verità cominciai a non avere troppo gusto di trovarmi in sua compagnia perchè ora che egli vedea punto l'orgoglio della sua professione, io non ravvisava più in esso i modi dell'uomo tranquillo, riguardoso, e potrei dire anche rispettabile, che avea dimostrati nel raccontarmi la sua storia; e trasformato erasi agli occhi miei in un inquieto vagabondo, in un irragionevole schiamazzatore. Laonde, quando entrò nella casetta, ove stavano in congrega mangiando, bevendo e ballando, un gran numero di pescatori con le loro mogli e figlie, non potei starmi dal temere che l'impaziente violenza del mio duce procurasse ad entrambi un accoglimento men che cordiale.

Ma in tutt' altro modo andarono le cose. Le grida di gioia che per tutto eccheggiarono al vedere giunto Willie il Viaggiatore ; venti voci esclamanti tutte ad un tempo *Alla vostra salute, Willie! Dove vi eravate dunque ficcato cieco o demonio che siate?* il bicchiere di spumante birra che ognuno della brigata faceva gara d' offrirgli ; soprattutto l' istantanea intimazione di silenzio volta al flauto e al tamburino , diedero al vecchio una prova sì convincente della sua non isminuita preponderanza e aura popolare, che confortato il suo amor proprio , e dimenticando il tuono di vulnerata dignità che aveva assunto , conformò la fisonomia alla buona cera con cui si vedea ricevuto. Garzoni e donzelle gli si affollarono attorno narrando i timori che aveano concetti di qualche disgrazia accadutagli , e le pratiche che si faceano attualmente da due o tre dell' adunanza, corsi a bella posta per andare in traccia di lui.

Grazie al cielo, rispose Willie , non m' è accaduto peggiore inconveniente della mancanza di quello sfaccendato Robin il Vagabondo, del mio collega che ho aspettato indarno sulle sabbie. Ma non vi sgomentate ; vi conduco in vece una persona che vale una dozzina di pari a colui. »

« E chi ci avete dunque condotto, Willie? » esclamava ognuno, intantochè tutti gli occhi si volgeano sul vostro servitore, che cercava di far buon viso quanto il potea; benchè, a parlare schietto, non insuperbissi molto di trovarmi fatto centro alla periferia degli sguardi di tutta quella rispettabile assemblea.

« Ah! lo riconosco alla sua cravatta orlata, gridò un pescatore; egli è Gille Hobson, il giovine sartore di Burgh. Avete fatto bene a venire in Scozia, mio caro *Squarcia-panni.* » E così dicendo mi stendea una manaccia di enorme dimensione, e nel colore similissima alla schiena di un tasso. »

Che Gille! Che m'andate *gillando*? sclamò Willie il Viaggiatore; egli è, almen così credo, un giovine aspirante quacchero che fa il noviziato del suo mestiere in casa di Giosuè Geddes. »

« E che cosa è questo mestiere? » chiese l'uomo dalle mani color di tasso.

« Il mestiere d'ipocrita e di mentitore; rispose Willie, non senza eccitare grandi scoppi di risa fra la brigata. Ma io sto insegnandogliene un migliore; quello di divertirsi e di sonare il violino. »

Con questa rivelazione, poco più, poco meno veridica, dell' esser mio, Wil-

lie avea mancato ai nostri patti; ma ne ebbi quasi piacere, perchè se quella gente grossolana e salvatica fosse di poi venuta a scoprire che avevamo avuta intenzione d'ingannarla, poteano derivarne conseguenze non bellissime nè per Willie, nè per me; e fui contento in oltre di vedermi così liberato dalla molestia di dover sostenere un carattere preso ad imprestito. Tutta la brigata, tranne forse due o tre giovinette, gli occhi delle quali pareano vogliosi di far conoscenza co'miei, non pensò più a me nè punto nè poco. I vecchi tornarono al loro sito presso un *bowl*, o per parlare più propriamente, presso una caldaia di punch fatto coll'acquavite; i giovani dopo avere ripreso il loro posto per la danza, gridarono forte a Willie che sonasse.

Dopo avermi detto sotto voce di pensare a farmi onore, e a non istonare, chè se i pesci non avevano orecchi, le avevano i pescatori, Willie diede con alacrità la prima passata d'arco sul suo violino, ned ebbe ad arrossire del suo compagno, almen giudicandone da alcuni segni d'approvazione che a quando a quando davami a divedere. Non ballavano, e ben ve lo potete immaginare, che balli scozzesi, balli a due, a quattro, variati a quando a quando da uno *Strathspey* e da

una *Hornpipe* (1) a guisa d'intermezzo; e alla grazia di cui difettavano, i danzatori supplivano con la misura e la elasticità de'moti, e con quella agilità che è propria degli abitanti del Settentrione. La letizia degli altri a me pure si comunicò, grazie soprattutto alla maestria ammirabile di Willie, e agl'incoraggiamenti che a volte a volte m' inspirava dicendomi sotto voce: « Ma bene, il mio giovinotto, ma bene! » Se ho a confessarvi la verità, io gustava in questa villereccia danza assai più diletto di quanto ne avessi provato mai nelle feste da ballo e ne'concerti ai quali ho assistito nella famosa vostra capitale. Forse la differenza derivò dall'essere io agli occhi della degna matrona incaricata di fare i convenevoli della festa di Brokenburn un personaggio più ragguardevole di quel ch' io potessi apparirlo alla celebre miss Nickie Murray, alla presidente, chè tale è tuttavia, delle vostre adunanze di Edimburgo. La mia presidente attuale era una donna di buona cera, della età circa di trent' anni, colle dita cariche non so dirvi di quanti anelli d'oro e di argento, e mostrava assai volentieri sot-

(1) Passi di contraddanze scozzesi.

to il volume delle sue numerose sottane, bianche, turchine e di colore scarlatto, un bel paio di calze di lana bianca, senza pregiudizio dello spicco delle sue scarpe di cordovano fermate al piede con due fibbie d'argento. Diede a conoscere di farmi degno della sua buona grazia col profferire sentenza sulla sconvenevolezza che uno stimabile giovinotto pari mio si stancasse senza misericordia sonando tutta la sera il violino, e sulla giustizia che egli ancora a sua volta ballasse.

« E come resterò io, commare Martin? » le chiese Willie.

« Come resterete voi, vecchio muso di cantambanco, rispose Madonna; voi sarete l'uomo da sonare venti ore di seguito e da stancare, a furia di farlo ballare, tutto il paese, senza mai dismettere l'arco un momento, se non però quando si porta da bere. »

« Voi non dite affatto male, commarre, soggiunse Willie. Orsù dunque; se volete che il mio collega balli, fatemi portar da bere, e dopo ballate come se foste Madge di Middlebie. »

Fu Willie subitamente esaudito, ma intantochè egli bevea, vidi entrare nella sala del ballo una nuova brigata che si conciliò interamente la mia attenzione e pose remora alla galanteria onde io sta-

va per porgere la mano alla *Teti* dalle calze di lana bianche, fresca e ben fatta che aveva pronunziata la mia liberazione dal musicale servaggio cui erami sottomesso.

Tale nuovo stato di cose derivò dalla subitanea apparizione della vecchia che il *Laird* de' Laghi avea nomata per Mabel, di Cristal Nixon, servo del *Laird*, e della giovinetta recitatrice del *Benedicite*.

Questa giovine, Alano, voi siete un po' stregone alla vostra maniera... questa giovine, dico, della quale non vi ho fatta la descrizione, e che, appunto perciò, avete supposto non essermi indifferente, non mi è... per dir le cose come stanno... indifferente quanto dovrebbe esserlo se avessi un po' di prudenza. Mi spiace il doverlo confessare; non mi gioverò per altro della parola *amore* in tale occasione; l'ho adoperata sì spesse volte per fantasie e passeggieri capricci, che non iscanserei certamente la vostra critica, se la usassi ora. Perchè, mi è forza il dirlo; *amore* è quella parola che ho pronunziata, un romanziere direbbe profanata, un po' troppo spesso, avuto riguardo al poco numero d'anni che mi sono passati sopra la testa. Ma parlando sul serio, la bella *cappellana* di Broken-

burn mi si è offerta spesso alla mente, e senza alcun incidente particolare che giustificasse questa mia reminiscenza. Anzi, se una tale singolarità vi fosse utile a spiegare il motivo per cui ho prolungato il mio soggiorno in questo paese, e sostenuta la parte di fratello compagno del giullare cieco... sì, vi sia promesso l'usarne a vostro beneplacito; permissione, per la quale non avete bisogno di farmi ringraziamenti, poichè già, s'io anche non ve la concedea, ve la prendevate da voi.

Dopo tali premesse sulle disposizioni dell' animo mio, vi lascio giudicare qual ne fosse la commozione allorchè mi apparve come raggio di sole che trapassi le nubi, questa giovinetta di non comune beltà, che entrava nel luogo ov'erano i danzatori, non in aria di eguale, ma come personaggio di grado superiore che onori colla sua presenza i divertimenti della gente a lei sottomessa. L' uomo e la donna che le venivano di compagnia e le cui cere erano sinistre, quanto amabili i lineamenti di essa, sembravano due mesi del verno posti a canto del maggio.

Nell'entrare (stupite se così v'aggrada) aveva indosso una mantellina verde simile a quella che la vostra bella cliente, stando al vostro dire, avea su le spal-

le ; d' onde si confermò nell'animo mio il sospetto, già da me concepito sin dopo la prima vostra descrizione, che fossero una sola e stessa persona la mia *cappellana* e la vostra incognita. I lineamenti di lei cambiarono d'espressione appena mi riconobbe. Consegnò a Mabel la sua mantellina ; e dopo avere esitato un istante come fra il sì e il no di inoltrare o di ritirarsi, entrò in aria tranquilla e dignitosa nella stanza; si levarono il berrettone gli uomini, le donne le fecero una riverenza; indi si assise sopra una sedia che le venne, in atto di rispetto, apparecchiata a qualche distanza dall'altre.

Accadde una pausa, durante la quale la cerimoniera della festa, con una cortesia che sapea di goffo quant'era affettuosa, offerse un bicchiere di vino alla giovin donzella, che lo ricusò sulle prime, finalmente lo accettò; e con questo alla mano salutò all' intorno tutta l'allegra brigata, augurò ad ognuno salute e gioia, e dopo avervi attinte lievemente le labbra, lo posò sul piattello. Venne una seconda pausa, nè che l'interromperla spettasse a me io m' accorgea, tanto quella subitanea apparizione mi avea sbalordito. Finalmente una sorte di bisbiglio si fece udire dintorno

a me, solo aspettato, dopo terminata la prima interruzione, ad incominciare la denza.

« Che razza d'animale è questo sonator di violino? da diverse parti si mormorava. Chi ha mai veduto un uomo verecondo a tale eccesso? »

Finalmente un venerabile *Tritone* aggiunse alle rimostranze una forte percossa menatami sulla spalla, nel tempo che gridava: « A posto a posto; vediamo come sappiate saltare. Tutte queste giovinette vi aspettano. »

M'alzai in piedi, saltai più del gradino che ne prestava ufizio d'orchestra, e risolvendomi con quanta rapidità io lo potea, in vece di porgere la mano alla *Teti dalle calze bianche* da me dianzi descritta, corsi ad offerirla alla Bella dalla *Mantellina Verde.*

Gli occhi amabili della ninfa davano a divederla come sorpresa della mia audace proposta; e da certo mormorio intesomi attorno capii che stupiti ne erano, e fors' anche offesi gli spettatori. Nondimeno, dopo quel primo istante di manifestata maraviglia, si alzò mostrando in fisonomia tale alterezza qual sarebbesi convenuta ad una donna conscia a sè stessa di usare una estrema condiscendenza, poi mi stese la mano, siccome una prin-

cipessa la stenderebbe ad uno scudiere d' inferior condizione.

In tutti questi suoi modi, io pensava fra me medesimo, ella mette troppa ostentazione, se però la *Mantellina Verde* non m'ha ingannato; perchè le contegnose giovinette non vanno a far visite a sapienti avvocati, nè scrivono ad essi lettere per dettare norme di condotta a quelle persone delle quali si mostrano in appresso così poco curanti; ma quand'anche una somiglianza d'abiti mi avesse tratto in errore, devo, per un riguardo a me stesso, provarle che non sono affatto indegno di un favore, da lei concedutomi come se lo avesse fatto piover dal cielo.

Stavasi per ballare l'antica giga scozzese, nella quale, ve ne ricorderete, io non facea cattiva figura nella scuola di La Pique, allorchè nel tempo stesso questo famoso maestro non vi risparmiava rimproveri su la nessuna leggiadria del vostro portamento e vi menava buoni colpi d'arco sulle giunture. La scelta della arietta venne lasciata al mio collega Willie, il quale dopo avere terminato di bere fece udire il motivo dell'aria sì generalmente nota che incomincia:

« Il Quacchero e la Quacchera
Ballavan lietamente. »

Erano eseguite appena poche battute

allorchè si udirono scoppi di risa a nostre spese da tutte le bande; e ne sarei rimasto impietrato, se non m'avesse aggiunto animo un sorriso ch'io scôrsi sulle labbra dell'avvenente mia danzatrice, sorriso tutt'altro che di scherno, e che parea mi dicesse *non ve ne prendete fastidio*. Di fatto, Alano, non ci badai più. La mia bella ninfa danzava come un angelo, e dal conto mio feci ogni sforzo, non per adeguarla, chè era impossibile cosa, ma per non rimanermene affatto nell'ombra.

Posso accertarvi che la nostra danza e la musica di Willie avrebbero meritato spettatori ed uditori d'un altro ordine; ma non avremmo poi ottenuti quegli applausi smodatamente romorosi, di cui i nostri pescatori ebbero la condiscendenza di colmarci quando condussi verso la sua scranna la mia ballerina. Me le assisi a canto com'uomo che aveva acquistato il diritto di usarle le attenzioni solite in simili casi a praticarsi. Ella era in uno stato di evidente imbarazzo, ma io avea già presa la mia risoluzione di non far vista d'accorgermene, e di profittare dell'occasione per verificare se lo spirito di questo amabile ente fosse degno della bellezza cui natura lo aveva congiunto.

Comunque però di coraggio mi armassi ad eseguire un tal mio saggio proponimento, v' immaginerete quanto difficile all' atto pratico mi divenisse la cosa, atteso che il poco uso di conversare con questo sesso, il quale ha un potere magico sopra di noi, produce in me una timidezza, sol goffa men della vostra. Oltrechè, ella era sì avvenente, sì dignitoso il suo contegno, che mi diveniva naturalissimamente impossibile il non cadere in un fatale errore; di credere cioè che non mi fosse lecito volgerle la parola, se non se per tenerle propositi che un giovine di molto spirito mi annunziassero. In tal persuasione, misi alla tortura il mio povero cervello, ma non si offeriva alla mia immaginazione una sola idea che il sano giudizio non riprovasse, o perchè si accostava al tronfio e all'iperbolico, o perchè non era meglio d'un luogo rettorico trito e volgare. Pareami che la facoltà del mio intelletto non mi appartenessero più, e fossero a vicenda assoggettate all' imperio di Aldiborontofoscofornio, o del suo faceto amico Rigdum-Funnidos. Quanta invidia in quel momento io portai all'amico nostro Giacomo Olivier, che è tanto contento di sè medesimo quando può spacciare quel cicaleccio suo di brigata; e il quale non dubitando mai che i suoi te-

soretti di spirito non sieno efficacissimi a dilettare, li spende come moneta corrente presso tutte le leggiadre signore; e a colmar la lagune tra una ciancia e l'altra frapposta lo soccorre la perfetta cognizione che possede nell'agitare il ventaglio, nel far uso della boccettina odorifera, e in tutti gli altri ministeri che ad un *cavalier servente* si addicono. Mi accinsi a diverse prove di questo genere, ma con pochissimo garbo, suppongo; almeno lady *Mantellina verde*, ricevè la mia servitù, come una principessa accoglierebbe gli omaggi di un vassallo.

Intanto essendo rimasto vôto l'aringo dei danzatori, e parendo d'alquanto intiepidita la generale allegria, mi avventurai, per ultimo espediente, a proporle un ballo di minuetto. Mi ringraziò, aggiugnendo con molta sostenutezza essersi ella trasferita in quel luogo per incoraggiare gl'innocenti diletti di quelle buone persone, ma non avere poi veruna vaghezza di offerirsi per divertirsi in ispettacolo con un genere di ballo ch' ella appena conoscea.

Tacque come aspettando che qualche altra cosa io le proponessi; ma corrucciato un poco di que'suoi modi, serbai il silenzio; ed allora inclinandosi per parlarmi, in tuono più grazioso soggiunse:

« Nondimeno, signore, per non darvi un assoluto rifiuto, ballerò una contraddanza, se così vi piace. »

Ma non conviene egli dire, Alano, che io fossi un solennissimo allocco a non essermi accorto tanto prima de' suoi desiderj? Non doveva io avere osservato che quella coppia dalle facce del mal augurio, quella Mabel e quel Cristal stavano, in blasonata simmetria, ai lati della scranna ove sedea la donzella, chè pareano sostegni degli stemmi reali; l'uomo corto e peloso, il leone; la donna grande, secca e aggrinzata, il liocorno. Avrei dovuto considerare che, vigilati sì da presso da quelle due bestie, non potevamo avere grande facilità di modi per comunicarci scambievolmente i nostri pensieri; che nemmeno un minuetto era la danza ai segreti colloquj propizia; che ben poteano a tale intento giovare il fracasso e la confusione di una contraddanza, tanto più fra ballerini mal pratici che correndo gli uni addosso agli altri, senza sapere che si facessero, obbligavano chi se n'intendea più di loro, a rimanere al proprio posto, finchè le cose fossero un po' meglio ordinate; avrei finalmente dovuto considerare che i regolari intervalli di pausa permessi da un tal genere di danza ne offerivano una opportunissima

occasione di dirci a quando a quando alcune parole senza eccitare osservazioni sopra di noi.

Incominciata appena la contraddanza, una di queste occasioni si presentò, e l'amabile mia danzatrice con molta dolcezza e modestia mi disse: « Non so quanto mi convenga il rammentare una conoscenza quasi dimenticata, o signore; ma, se non m'inganno, io mi trovo col sig. Darsie Latimer. »

« Di fatto, Darsie Latimer è la persona che in questo momento ha l'onore e il piacere. . . . »

Io stava per continuare tutta d'un fiato questa sequela di goffi complimenti; ma la giovine interruppe.

« E come può darsi, ella disse, che il sig. Darsie Latimer si trovi in questo luogo, e vi si trovi travestito, o almeno sostenendo una parte sconvenevole a qualunque uomo si pregi d'una educazione quale egli debbe averla ricevuta? Vi chiedo scusa, o signore; non è mia intenzione l'offendervi; ma chi sceglie per suo compagno un uomo di tal fatta! . . . . »

Qui diede un' occhiata al mio amico Willie, e fece un' interruzione, cui succedette il silenzio. Tratto in quell' istante a vergognarmi di me medesimo, mi affrettai a risponderle essere questa, e

nulla più, una bizzarria suggeritami dal trovarmi privo d'affari più serj, bizzarria della quale io non poteva pentirmi, poichè le dovea il piacere che la mia buona sorte allora mi concedea.

Senza mostrare di far attenzione al mio complimento, ella colse il primo istante libero al favellare, per dirmi: « Il sig. Latimer permetterebbe egli ad una straniera che non ha altro scopo fuor quello di essergli utile, le permetterebbe chiedergli, se non rimprovera alcun poco a sè stesso una mancanza d'affari serj, condotta al punto di metterlo in compagnia con persone le più oscure, unicamente per andare in traccia di qualche sollievo? »

« Voi siete severa, o signora, gli risposi. Ma non posso credere di avvilirmi mettendomi con persone tra le quali. . . . tra le quali. . . . »

Non osai terminare la mia frase, poichè m'avvidi che prendea un andamento poco gentile. L'argomento *ad hominem*, l'ultimo cui una persona cortese debba avere ricorso, può essere legittimato da alcune rare circostanze; ma queste circostanze divengono ancora più rare se l'argomento è ad *foeminam*.

Ella però compiè la parte ch'io aveva lasciato in bianco. « Tra le quali avete veduta me pure, volevate dire? Ma il

caso è affatto diverso. Un infelice destino mi costringe ad assoggettare la mia volontà a quella degli altri, e a trovarmi in que' luoghi dai quali il genio mio personale m'allontanerebbe. Poi, se ne eccettuate questi pochi minuti, io non partecipo ai divertimenti di questa adunanza. Sto qui, come semplice spettatrice, e accompagnata, lo vedete, da due persone di mia casa. Voi siete qui per vostra scelta medesima. Voi vi pigliate la vostra parte di quota, e la somministrate, ne'sollazzi di una classe di persone che l'educazione, la nascita, il patrimonio loro vi rende di sì gran lunga inferiori. Se questo linguaggio vi riesce un po' aspro, sig. Latimer, ella soggiunse con soavissimo accento, credete almeno che le mie intenzioni sono buone. »

Rimasi attonito e confuso per questo discorso, in cui scorgeasi, ad onta della giovinezza di chi il pronunziava, tutta la severità della matura saggezza. Dileguatasi allora dalla mia mente qualunque idea di dirle cose vivaci o pungenti, le risposi con una gravità pari alla sua: « È vero, o signora; nella educazione che ho sortita, sono stato più fortunato di queste buone persone. Ma voi, signora, voi che ringrazio de' vostri ottimi suggerimenti, conoscerete dunque l'essere mio

meglio di quanto lo conosca io medesimo; perchè io non potrei avere il coraggio di asserire che la mia nascita o lo stato de' miei averi mi pongano al di sopra di esse; la prima mi è ignota, il secondo sta avvolto in un segreto per me impenetrabile. »

« Sia che ignoriate e l'una e l'altra cosa! Sarebbe ciò un motivo plausibile per indurvi a frequentare società del genere di questa, o per infondere in voi un' abitudine d'indolenza? Convien egli ad un uomo l' aspettare oziosamente che la fortuna gli volga uno sguardo favorevole, quando ha ne' proprj sforzi e nel vigore del proprio animo il modo di segnalarsi? Non vi sta aperta la via delle professioni scientifiche? Una nobile ambizione non vi suggerisce quella dell'armi!... Ma no, no, quella dell' armi; vi è già costata cara abbastanza.

« Mi condurrò interamente a vostro grado, le replicai con ardore. Indicatemi a qual sentiero io debba attenermi, e mi vedrete lanciarmi in esso, quand'anche non avessi a ciò altro motivo che un vostro comando. »

« Non perchè lo comandi io, ella rispose; ma perchè la ragione, il buon discernimento, l' onore e, in una parola, la cura stessa della vostra sicurezza perso-

nale vi danno un uguale consiglio. »

« Permettetemi almeno dirvi che la ragione e il buon discernimento non comparvero mai sotto fome più belle e più atte a persuadere » replicai affrettatamente, perchè ella si volse da un'altra banda, nè mi diede tempo di terminare quanto io aveva intenzione di dirle, se non se al sopraggiungere di una nuova pausa, che la natura di quella contraddanza ammettea.

Ripigliando allora un intertenimento sul quale io avea risoluto di volere una spiegazione, così continuai: « Voi mi avete pure parlato di onore e di rischi personali, o signora. Le idee che io ho concepite dell' onore mi farebbero riguardare come una viltà il fuggire da pericoli ignoti e sconosciuti. Poichè sembrate così bene istrutta del mio destino, che potrei in tal qual modo chiamarvi il mio angelo custode, spiegatemi dunque, in che consistano questi rischi, affinchè io possa giudicare se l'onore mi comandi l'affrontarli, o l' evitarli. »

Tal mio discorso la pose evidentemente nell' imbarazzo.

« Voi volete farmi scontar ben caro i suggerimenti che mi sono pigliata la premura di darvi. Confesso che mi sta molto a cuore il vostro destino, e nonostante non oso confessare l'origine di questa mia

sollecitudine; nè mi è permesso nemmeno il parteciparvi o perchè o da qual banda i pericoli vi minaccino; ma non è quindi men vero che questi pericoli sono prossimi ed imminenti. Non mi chiedete di più; per amore di voi medesimo abbandonate questo cantone. In qualunque altro luogo siete sicuro. Se qui rimanete, voi affrettate il vostro destino. »

« Sarò dunque condannato, esclamai, a dire così presto addio alla creatura, quasi sola nel mondo che mi abbia date dimostrazioni di benevola sollecitudine? Deh non pronunziate una tale sentenza! O ditemi almeno che ci rivedremo, e questa speranza sarà la stella regolatrice del mio pellegrinaggio. »

« È probabile, ella rispose, molto più che probabile, che non ci rivediamo mai più. L'avvertimento che avete ricevuto in questo istante è quanto stava nel mio arbitrio di operare a vostro vantaggio; non posso offerirvi miglior soccorso. Vi uso quella amorevolezza che userei ad un cieco vedendolo sull' orlo del precipizio. Un tal servigio non può eccitare stupore, nè obbliga a veruna gratitudine chi lo riceve. »

Ciò detto, volse altrove il capo, nè mi parlò sinchè non vide terminata la contraddanza. Allora mi soggiunse con gran-

de fretta : « Non fate più alcuna prova per parlarmi, o avvicinarvi a me in tutto il restante della notte. Abbandonate questa compagnia il più presto che potete, non però in modo troppo subitaneo. Dio vegli sopra di voi! »

Dopo averla ricondotta al suo posto, non lasciai la sua leggiadra mano ch' io tenea colla mia, senza significarle i cari sensi destatisi in me, e quella mano intanto affettuosamente io premea. La ritrasse la giovine arrossendo un poco; ma quel rossore sembrommi scevro di collera. Vedendo che i severi occhi di Cristal e di Mabel si fissavano sopra di me, la salutai allontanandomi da lei, tristo nel cuore, e intorbidandosi la mia vista, quanto più la calca ch'io mi lasciava addietro nascondea quelle sembianze ai miei sguardi.

Io divisava tornarmene presso al mio collega Willie, e riprendere il mio arco per farne quell'uso che mi sarebbe stato possibile, benchè avrei pagata la metà della mia entrata d'un anno per un istante di solitudine. Ma la commare Martin mi tagliò la ritirata, fattamisi incontro colla faccia franca d'una civetta di villaggio, che va diritto al suo bersaglio, se però questa mia frase non racchiude idee incoerenti fra loro.

« Ebbene, il mio giovinotto, vi siete stan-

cato presto, mi sembra, di ballare, benchè sulle prime vi mostraste sì agile. Un cavallo avvezzo a camminare di passo tutta la giornata val meglio di quello che galoppa un miglio, poi non può andare più avanti. »

Era questo un cartello in tutte le forme, nè potei dispensarmi dall'accettarlo. Oltrechè, io m'era accorto che la commare Martin era la regina della festa, e vedendo d'intorno a me certe facce sinistre e tutt'altro che confortanti, non sapea troppo se non avrei avuto bisogno di chi mi proteggesse. Le presi dunque la mano che ella a concedermi non mise molta difficoltà, indi prendemmo il nostro posto; e se non danzai con tutta la grazia e l'agilità per cui dianzi erami segnalato, corrisposi almeno all' espettazione della mia danzatrice che sostenne, e quasi il giurò, essere io il fiore di tutti i ballerini. Punta ella da nobile emulazione saltava come un capriuolo, si facea scoppiettare le dita a guisa di nacchere, eseguiva le giravolte d'una trottola, i balzi d'una palla, e con lei saltavano in su le sue vesti, sicchè il colore cilestro dei suoi legacci non era un mistero; nè forse desiderava ella tanto che il fosse, per essere questi ricamati d' argento.

Vi fu un tempo che tali cose mi avreb-

bero divertito; o a meglio dire, la scorsa notte fu il solo istante che da quattro anni in qua, almeno a mia ricordanza, m'abbia trovato indifferente ad un simile genere di spassi. Non posso spiegarvi con quanto ardore io desiderassi sciogliermi dalla commare Martin. Credo le avrei quasi augurato si pestasse una di quelle noci di piede che facea vedere a tutti sì volentieri; e allorchè, in tempo delle capriole di costei, m'accorsi che la precedente mia danzatrice usciva della sala volgendomi, così mi parve, un'occhiata, il mio contraggenio a quel ballo divenne sì violento, che mi trovai tentato io medesimo a fingere di essermi storto un piede; ma stavano intorno a me almeno venti vecchiacce, nelle grinze de'cui volti io lessi che ciascuna di loro aveva il suo rimedio pronto a simili sconci; e memore di Gil Blas e della finta sua malattia nella caverna de'ladri, giudicai più prudente consiglio il mantenermi fedele a commare Martin, e proseguire ballando finch'ella dicesse *basta*. Risolvetti anzi ballare d'allora in poi con maggiore vivacità; e sul finire della contraddanza, le mie capriole non andarono men alto di quelle della commare, d'onde ritrassi applausi strepitosi al pari del tuono, perchè il popolo appassionato pei

salti e per le prove di forza non sa che siano pregi di grazia e di pieghevolezza de' muscoli. Finalmente non fu più possibile alla mia commare il continuare ballando; e contentissimo di vedermi fuori di questo impaccio, la condussi ove era una scranna vôta, e profittando dei privilegi d' uso, ne presi un' altra e mi posi seduto a canto di lei.

« Dio, Dio! esclamò la commare Martin. Come mi è venuto il fiato grosso! Mi sento morire, e sarete voi, bel giovinotto, la cagione della mia morte. »

Ad ammendare la colpa che ella apponeami, non potei far meglio di andarle a cercare qualche bevanda per rinfrescarsi, e tutto quanto le offersi venne da lei accettato.

« Sono stato fortunato, le dissi, nella scelta delle mie ballerine; prima quella giovane e gentile signora, indi voi, mia stress Martin. »

« Non mi state ad adulare, questa rispose. Via, via, giovine! non vi affaccendate a darmi ad intendere storielle! Voler mettere in paragone miss Lilias e me! No; no; non sapete che devo avere tre o quattro anni più di lei? e poi non ho tutti que'suoi adornamenti che la fanno spiccare di più. »

« È la figlia, credo, del *Laird*? » le

chiesi sforzandomi di ostentare un tuono affatto indifferente.

« No, sua figlia; solamente nipote, e mi par bene che gli appartenga da vicino anche così. »

« Guardate! Io credeva che portasse il cognome del *Laird.* »

« Porta il proprio, e si chiama Lilias. »

« E non ha altri cognomi? »

« Quanti cognomi ha da portare prima di avere marito? » rispose la mia *Teti* che, nel suo essere di donna, incominciava a sentirsi alquanto punta in vedendo divenuto scopo de'miei discorsi una altra donna a preferenza di lei.

Succedettero alcuni istanti di silenzio, interrotto poi dalla commare per avvertirmi che i ballerini si metteano a posto per una nuova contraddanza.

« Vedo, le risposi; e non me la sentendo per nulla di tornare a far capriole, aggiunsi: Conviene ch'io vada a dare un po'di sollievo al vecchio Willie. »

Prima ch'io me ne fossi spacciato del tutto, vidi la mia povera *Teti* volgersi ad una specie di *Tritone* vestito da marinaio, vale a dire in giubbetto e brache lunghe turchine, del quale, per parentesi, ella avea rifiutata la mano una

o due ore prima, e dargli a comprendere che in quel momento si sentiva in voglia di ballare.

« E voi ballate (le rispose il vendicativo personaggio senza offerirle la mano). Voi vedete che qui c'è posto per tutti. »

Certo di essermi fatto un nemico, e forse due, mi affrettai ad occupare il mio primo posto a canto di Willie; ma non tardai a dovermi accorgere che la mia condotta avea prodotta un' impressione a me sfavorevole. Intesi bisbigliare da per tutte le bande: « Si dà bene grandi arie questo mezzo signorotto! » E udii ancora borbottare una parola che maggiori pensieri mi cagionava, la parola *spia*. Onde non mi sembrò vero, quando verso la porta scôrsi la figura di Sam cui già era stato posto in mano un bicchiere di punch. Assicurato così che i miei modi ad una ritirata erano pronti, significai all' orecchio a Willie la mia intenzione di profittare. Egli avea forse udito più distintamente di me il susurrare della brigata, perchè mi rispose tosto a mezza voce: « Sì, sì, andatevene; siete rimasto qui anche di troppo. Sgomberate cheto cheto, e badate non s' accorga nessuno che andate via. »

Lasciai scorrere una mezza ghinea fra

le mani del vecchio che soggiunse: « Perchè fate questo? Ella è una pazzia. Nondimeno accetterò il vostro dono, colla speranza che non vi possa incomodare; ma andatevene, e se qualcuno vi fermasse, chiamatemi. »

Seguendone i consigli, girai alcuni istanti per la sala come in atto di cercarmi una ballerina, poi raggiunto Sam, che non senza qualche stento s' indusse a staccarsi dal suo bicchiere di punch, uscimmo procurando di farci scorgere il meno possibile. I cavalli ne aspettavano sotto una vicina tettoia, ed essendo levata la luna, ed allora conoscendo io un poco meglio la strada, comunque fosse cattiva, giungemmo in brevissimo tempo a Sheperd's Bush, ove la vecchia ospite ci attendea non senza qualche inquietudine; perchè, come ella mi narrò, molte persone da quella osteria o dai villaggi vicini trasferitesi a Brokenburn non ne erano tornate addietro con tanta felicità. « Ma il trovarsi, ella soggiunse in appresso, in compagnia di Willie il Viaggiatore è una spezie di salvaguardia. »

Quivi stando la moglie di Willie che si deliziava con una pipa in bocca a canto del fuoco, si diede a cantare le laudi di suo marito e ad adoperarsi ad

eccitare nuovamente la mia generosità con un'ampollosa enumerazione de' pericoli, da cui m'avea salvato, così le piaceva assicurare, la protezione del viaggiator sonatore. Ma in quel momento non mi sentiva la volontà di perdere oltre e danari e tempo, e andai in fretta a mettermi in letto per potere ivi a migliore agio dar libertà ai miei pensieri.

Da quel tempo, ho trascorso un paio di giorni, ora a Monte Sharon, or qui; leggendo, scrivendovi questa rilevantissima relazione, fantasticando espedienti per rivedere la vezzosa Lilias; e a quando a quando pescando colla lenza, a malgrado degli scrupoli di Giosuè, e forse per ispirito di contraddizione, benchè questo passatempo mi diverta di più, or che ci riesco un po' meglio.

Eccovi possessore, mio caro Alano, del segreto del mio cuore. Ora apritemi il cuor vostro colla franchezza medesima. Qual sede occupa in esso il vostro *ignis fatuus*, quel bel giglio del deserto? Rispondete di buona fede alla mia inchiesta, perchè comunque una tal ricordanza s'impadronisca talora del mio spirito, l'amore non trionferà mai dell'amicizia che professo ad Alano Fairford. Oltrechè, io so che, se giugnete ad innamorarvi una volta, sarà per voi

« Prima ed estrema l'amorosa fiamma. »

Una passione ardente , accesasi in un cuore costante siccome il vostro, non potrà mai estinguersi che colla vita. Io sono in vece di un carattere più leggiero; in somma diverso affatto dal vostro. Non vi nego che la mia mano tremerà , che mi balzerà il cuore all'atto di aprire la vostra prima lettera ; ma s'io vi troverò un'ingenua confessione , che questa bella incognita ha fatto sulla vostra gravità maggior breccia di quanto vi eravate immaginato, sia pur dentato lo strale che ha ferito il mio cuore , saprò strapparnelo. Fino al momento di questa vostra risposta ; ad onta de' molti stratagemmi da me ideati per rivedere la Bella , state certo che non moverò un passo per metterli in pratica. Me ne sono astenuto fin qui , e vi do parola d' onore che continuerò ad astenermene. Ma voi non avete bisogno di tante assicurazioni per parte di chi vi è dedito senza restrizioni , nè limiti.

D. L.

P. S. Io sarò su le spine fino al momento di ricevere la vostra risposta. Leggo e rileggo la lettera ove mi parlate di lei , e su l'anima mia , non posso scoprire quali sieno i veraci vostri sentimenti.

Qualche volta mi sembra ne parliate in tuono di scherzo, ma poi credo che questo non sia possibile. Toglietemi il più presto da una sì penosa incertezza.

LETTERA XIII.

ALANO FAIRFORD A DARSIE LATIMER.

Vi rispondo nel momento stesso in cui ho ricevuta la vostra lettera, a norma del desiderio che me ne avete dimostrato, e vi rispondo in uno stato di parossismo che potrebbe dirsi tragicomico, perchè mi stanno sugli occhi le lagrime, il riso sul labbro. Mio caro Darsie, non vi è uomo sulla terra che potesse pareggiarvi in generosità; non v'è uomo sulla terra che potesse pareggiarvi nella stravaganza. Mi ricordo che essendo fanciullo, volevate regalare alla mia vecchia zia Peggy una frusta da voi comperata per aggiunger moto a una trottola, e ciò unicamente perchè vi avea lodato quest'arnese; ora con una liberalità non meno inconsiderata, non meno male applicata, vi mettete in procinto di rinunziare la vostra innamorata ad un giovine retore secco, affumicato, che non cambierebbe la meno-

ma delle sue tediose incumbenze in tutte le figlie d'Eva le più avvenenti.

Io innamorato della vostra Lilias; della vostra *Mantellina Verde*; della vostra incognita maga! Se l'ho appena veduta cinque minuti, ed anche, in tutto quel tempo, non ne ho scoperto distintamente che la parte inferiore del mento! Certo la trovai ben fatta, e questa parte inferiore scoperta pronosticava favorevolmente per le parti che rimaneano celate; ma in nome di Dio ella veniva per affari; e un avvocato il quale in una sola consulta si incapricciasse della sua cliente, non sarebbe men pazzo, che se divenisse amante di un raggio di sole cadentegli sulla parrucca in tempo d'udienza. Vi do parola che il mio cuore è intatto da ferite, e vi assicuro in oltre che avanti permettere se ne impossessi una donna, mi è d'uopo averne veduto per intero la faccia senza maschera, nè mantellina, e averne ancora conosciuto un poco lo spirito. Sbandite adunque, rispetto a me, qualunque inquietudine, mio buono e generoso Darsie; ma, ve ne supplico per voi medesimo, abbiate occhio che una passione frivola, contratta con tanta leggerezza, non vi conduca in serj pericoli.

Sono tanti intorno a ciò i miei timori, che in questo istante medesimo in

cui mi vedo insignito di toga, in questo primo istante del mio ingresso nel fôro, mi sarei sviato dalla mia strada per correre presso di voi, se mio padre non fosse riuscito a mettermi le catene al piede coll' affidarmi d'improvviso un affare. Mi è forza raccontarvelo minutamente, o Darsie, poichè è comico assai. E perchè non dovreste voi ascoltare la narrazione delle mie avventure giudiziarie; com'io ascolto quella delle imprese di un cavaliere errante sonator di violino?

Mentre io, dopo avere desinato, stava pensando alle vie che avrei dovuto tenere per partecipare a mio padre la risoluzione presa di trasferirmi alla contea di Dumfries, o se piuttosto fosse meglio il partire senza dirgli nulla, e lasciandogli poi per iscritto le mie scuse, egli prese meco quel contegno particolare che soglio notare in lui, ogni qual volta si accinge a comunicarmi cose che giudica non dovermi gran fatto aggradire.

« Alano, così mi parlava, adesso vestite la toga; avete aperto bottega, come suol dirsi parlando di professione meccaniche; e certamente vi figurate il pavimento delle Corti di Giustizia essere tutto coperto di ghinee, per raccogliere le quali non dobbiate fare altra fatica fuor quella di sbassarvi. »

« Non ignoro, padre mio, che mi rimane il bisogno di acquistare maggiori cognizioni e pratica, ed essere questi tesori che prima di tutto devo pensare a raccogliere. »

« Ottimamente detto! replicò il padre mio; ma pauroso sempre d'incoraggiarmi troppo, all'*ottimamente detto* aggiunse: Se però i fatti corrispondono alle parole. Sbassarsi per raccogliere cognizioni e pratica è la frase che calza. Voi sapete benissimo, Alano, che nella professione intesa alla *ars medendi*, il giovine dottore prima di essere ammesso ne' palagi, dee, come suol dirsi, correre gli ospitali; e guarire le ulcere di Lazzaro avanti di scrivere ricette pel ricco tormentato dalla gotta o da una indigestione. »

« So ottimamente, mio caro padre.... »

« Zitto là! *Non interrompete la Corte.* Anche i chirurghi hanno una pratica utilissima; quella di obbligare i loro allievi, *tyrones*, ad operare sopra corpi morti, privi di senso, ai quali, se non sono in istato di recar giovamento, non possono nemmeno far male; e mercè questa usanza, l'allievo, o *tyro*, acquista esperienza e diviene abile a tagliare una gamba o un braccio ad un soggetto vivo colla prestezza con cui pelerebbe una cipolla. »

« Credo intendere a che vada a ferire il vostro discorso, mio caro padre; e se nel momento un dovere particolare.... »

« Non mi parlate di doveri particolari. Zitto là! abbiate prudenza, e vi ripeto, *non interrompete la Corte.* »

Vi è noto che mio padre, sia detto con tutto il debito rispetto filiale, è prolisso alquanto nelle sue aringhe. Non mi rimase dunque altro partito fuor quello di appoggiare le spalle alla mia sedia ed ascoltare.

« Voi v'immaginate, forse, Alano, continuò il padre mio, che dovendo io ordinare diversi affari contenziosi a me affidati dai rispettabili miei clienti, io pensi a metterveli *instanter* per li piedi, e darvi, fin dove il comportano la mia pratica e le riputazione che godo in paese, una clientela. Senza dubbio io spero vedere arrivar questo giorno; ma prima, come dice il proverbio, *di gettare l'esca ai miei gabbiani*, voglio per amore della mia riputazione, essere sicuro che i gabbiani possano prendere l'imbeccata. Che ne dite sopra di ciò? »

« Padre mio, è sì lontano dalle mie idee il procacciarmi in tanta fretta una clientela, che vorrei dedicare alcuni giorni.... »

« A studiare ancora, v'intendo. Ma nemmeno è quanto dobbiate fare in que-

sto momento. Bisogna correre gli ospitali; guarire Lazzaro; operare sopra un soggetto morto per far prova della vostra destrezza. »

« Sicuramente mi assumerò con piacere la causa di un povero qualsisia, e metterò nel trattarla tanta sollecitudine come se fosse quella di un duca; ma mi vogliono due o tre giorni. . . . »

« Per istudiare il punto della quistione. Non v'ha dubbio, Alano, e per istudiarlo profondamente! perchè. . . . voi dovrete parlare, *in praesentia dominorum*, il prossimo martedì! »

« Come, padre mio? Se finora non ho anche parlato alla presenza di una Corte di giurisdizione secondaria! »

« Non vi prendete briga di giurisdizioni secondarie. Noi vi porteremo d'un balzo, munito di buoni stivali e speroni, nel santuario. »

« In verità, padre mio, temerei di pregiudicare ad una causa col prendermene con tanta precipitazione l'incarico. »

« Voi non potete pregiudicarle, Alano (soggiugnea mio padre fregandosi le mani in tuono di contentezza); voi non lo potete, e qui sta il buono della cosa! È un affare di quel genere del quale vi parlava poc'anzi. Tutti i nostri *tyrones* vi hanno per quindici continui

anni spuntati i loro scarpelli; dieci o dodici uomini di fôro vi hanno posta mano a lor volta; e guardando ciascuno la bisogna a suo modo, l'hanno ridotta ad un punto, che nè Stair nè Arniston nè qualunque valente giureconsulto ci trova più il filo. Tengo dunque per impossibile che nemmeno voi, Alano, siate in istato di nuocere alla causa. Se la perdete, nessuno ve ne farà demerito; se la guadagnate tanto maggiore onore per voi! »

« E qual è dunque il nome del mio fortunato cliente? » gli chiesi in tuono, se non m'inganno, poco grazioso.

« Un nome conosciutissimo nella Camera del Parlamento; e per dirvi la verità aspetto da un istante all'altro l'uom che lo porta; Pietro Peebles. »

« Pietro Peebles! esclamai attonito e stupefatto. Quel mendicante, insensato, povero come Giob, e più pazzo di un lepre nel mese di marzo! »

« Son quindici anni che ha in piede una lite! » disse il padre mio con commiserevole tuono, come se avesse confessato questa sola circostanza bastare a far prova dello stato deplorabile della testa e della borsa del mio futuro cliente.

« Oltrechè, aggiunsi, egli è ascritto al catalogo de' poveri, e sappiate esservi

avvocati che hanno specialmente l'incarico di perorare per essi. Converrebbe egli? »

« Zitto, Alano! *Voi interrompete ancora la Corte*. Tutte queste cose sono aggiustate; è bene vi sia noto che la causa di Pietro Peebles doveva essere aringata dal giovine Doumtoustie, membro del Parlamento per la contea di ..... e nipote del fratello secondogenito del *Laird*, del degno lord Bladderskate; ciò vuol dire che l'impiego di seriffo non può un qualche giorno mancargli. Ora, Saunders Drudgeit, scrivano di Milord, è entrato stamane nella mia stanza a guisa di un mentecatto, e tutto compreso di stupore perchè il giovine Doumtoustie, che era uno fra gli avvocati de' poveri, essendo stato chiamato *ex officio* a perorare la causa di Pietro Peebles, appena vide i sacchi degli atti della causa, e, a dire il giusto, Alano, sono sacchi di buona misura, da vero papero senza cervello, si spaventò, montò a cavallo e fuggì in campagna. — Ora, mi dicea Saunders, Milord perde la testa per la rabbia e la vergogna di vedere questa pessima condotta di suo nipote. — Ebbene, Saunders, io non mi stetti dal dirgli, vi confesso che se fossi ne' panni di Milord, e un mio amico o

parente andasse alla campagna in vece di perorare una causa affidatagli, quest'amico o parente non passerebbe più dalla soglia della mia porta. — Poi subito, Alano, mi venne in mente che quella era una buona occasione di far venire il salvaggiume ne' miei campi, e narrai allo scrivano, come voi foste un bravo puledro, scozzonato e fresco alla corsa, e aggiunsi che se fosse stato per fargli piacere, avreste voi, martedì prossimo, aringato a favore di Pietro Peebles, premettendo alcune parole di scusa sull'allontanamento indispensabile del dotto vostro confratello, e deplorando da modest'uomo la perdita che ne deriverebbe alla Corte e al vostro cliente. Saunders inghiottì l'esca come un gallo ingozzerebbe un grano di orzo; perchè mi disse che non v'era appunto altro rimedio fuorchè trovare un avvocato novello del tutto, non essendovene un solo, il quale dopo avere, solamente in due adunanze, trattata questa faccenda, non prendesse una indigestione di Pietro Peebles e della sua causa; onde mi consigliò a pigliare le cose destramente nel farvi una tale proposta; ma io lo assicurai che eravate un figliuolo docile, e che in questa bisogna non avreste altra volontà, altre intenzioni fuor delle mie. »

Che cosa poteva io allegare, o Darsie, in contrario di un aggiustamento conchiuso con sì buoni fini, ma che in sostanza mi scompigliava al massimo grado? Imitare la diffalta e la fuga del giovine Dumtoustie, sarebbe stato un distruggere tutte le ridenti speranze che mio padre ha collocate sopra di me; oltrechè egli dà tanto peso alle cose spettanti alla sua prefessione, che un mio rifiuto gli avrebbe cagionato un cordoglio quasi mortale. Fui dunque costretto a consentire, figuratevi con qual contraggenio, alla sua inchiesta; e mio padre subito chiamò James Wilkinson ordinandogli di andare a prendere quei due sacchetti che si trovavanò nel suo studio.

Uscì James, e tornò bentosto incurvato sotto il peso di due enormi sacchi di cuoio, sull'un de' lati untuosi de'quali leggeasi l'inscrizione magica delineatavi dagli scrivani della Corte, *Peebles contro Plainstanes*; doppia massa che venne deposta sopra la tavola; e mio padre in tuono di giubilo straordinario incominciò a trarne fuori diversi fascicoli legati non con fettuccia rossa o spago, ma con buone corde impeciate che avrebbero onorevolmente potuto attaccare barche agli anelli d'un ponte.

Feci un ultimo sforzo suggeritomi dalla disperazione per liberarmi da una sì spaventosa incumbenza. « Questo affare, padre mio, dissi, apparisce tanto implicato, e mi rimane sì poco tempo per prepararmi, che credo faremmo meglio a chiederne la dilazione fino alla prossima adunata. »

« Come, signore! come! Alano! Vorreste voi accettare e ricusare tutto d'un fiato? Voi vi siete assunta la causa di questo povero uomo, o signore, e se non ne avete a quest'ora gli onorarj nella vostra borsa, è perchè non ha il modo di pagarveli. Vi regge egli l'animo di abbandonare in tal modo un'impresa alla quale vi siete accinto? Pensate, o signore, al giuramento che prestaste nell'atto di vestire la toga; pensate ai debiti che avete con vostro padre, mio caro Alano. »

Che cosa, ripeto, poteva addurgli in contrario? La fisonomia inquieta e scompigliata del padre mio ben mi diceva che nulla gli sarebbe stato doloroso tanto, quanto il non riuscire in questo affare che egli avea già risoluto. Gli rinovai dunque la promessa di fare tutto quel meglio che avessi saputo e potuto in circostanze tanto svantaggiose per me.

« Così va bene, Alano; mi rispose egli. Il cielo vi concederà lunghi giorni

sopra la terra, poichè onorate i capelli bianchi di vostro padre. Voi potete, Alano, trovar persone che vi diano consigli più saggi, ma non che desiderino tanto quant'io il vostro bene. »

Come vi è noto, Darsie, il linguaggio dell'affezione non è il più consueto sulle labbra del padre mio, e a proporzione della sua rarità, diviene più commovente. S'inumidirono gli occhi miei in vedendo i suoi scintillare di gioja, e il diletto ch'io ritraea dalla certezza di procurargliene altrettanto, sarebbe stato scevro d'ogni amarezza se non avessi pensato a voi. Senza d'un tale pensiere, avrei coraggiosamente affrontati que'due formidabili sacchi, fossero stati ampj quanto i sacchi da grano. Ma a trasformare in burletta una scena seria, si aperse l'uscio della stanza, e Wilkinson annunziò Pietro Peebles.

Parmi impossibile, Darsie, che non abbiate veduto qualche volta questa originale caricatura, che, simile a tant'altri litiganti, continua ad essere un pilastro delle Corti di Giustizia, nelle cui sale ha perduto il tempo, i danari e il giudizio. Talora in mia mente ho paragonati gl'infelici di questa specie a quegli avanzi di navi naufragate che dalla rada di Yarmouth, o dalle sabbie di Goodwin

si vedono sugli scogli, segnale ai naviganti onde evitino que' bassi fondi pericolosi; o si dovrebbe piuttosto dire a dirittura che Pietro Peebles è uno di quegli spauracchi distribuiti per le Corti di Giustizia a spavento de' pazzi, come quei bastoni vestiti che i fittajuoli per atterrire gli augelli piantano ne' loro verzieri.

Il suddetto Pietro Peebles portava un grande pastrano rattoppato, e che mostrava la corda, attillato però alla vita con molta accuratezza, attaccato coi pochi bottoni che gli rimaneano, e correggendo la mancanza degli altri alcuni spilli, affinchè non apparisse lo stato, ancora più deplorabile, delle vesti di sotto; armate di chiodi ne erano le scarpe; e le sue calze da bifolco andavano a raggiugnere due brache color di ruggine; un fazzoletto, che fu nero una volta, gli stava avvolto al collo con tanta maestria, che niun potea asserire se vi fosse di sotto, o non vi fosse, camicia. I suoi capelli grigi gli uscivano a guisa di cordini ritti ritti fuor d'una parrucca di stoppa, a quanto parea, sì impicciolita da diuturnità di prestato servigio, che sull'occipite a stento gli rimaneva; quando si copre la testa, il fa con un enorme cappello triangolare, che ad ogni giorno di adunanza de' tribunali, fra le nove e le dieci ore, si lascia

vedere, come la bandiera di un capo di *clan*, sovrastante alla mobile moltitudine, e diviene per lo più mira ad un drappello di morbinosi giovinotti, quivi condotti dall' originale singolarità di Peebles, a spese di cui si vanno addestrando nell' ingegnosa arte di tribolare il loro prossimo. Il volto di Peebles, che fu in altri tempi rubicondo e ricco di quella buona cera che, ad un agiato cittadino si conveniva, mostravasi dimagrato per sofferte angustie e povertà, e negli occhi suoi leggeasi quello smarrimento che indica alienazione di mente; aggiugnete una pelle aggrinzata, una carnagione appassita, lineamenti sui quali esprimeasi un certo tuono d' importanza particolare e caratteristico di coloro che hanno perduto il giudizio, e per ultimo la consuetudine di parlar sempre da sè. Tale è, o Darsie, il mio fortunato cliente; e mi è forza il confessare che la mia professione abbisogna grandemente di far molto bene a qualche individuo, s' egli è vero, come sembrami da temersi, che ne riduca alcuni ad uno stato tanto commiserevole.

Dopo che mio padre ci ebbe con tutta formalità presentati l' uno all' altro, mi accorsi dal tenore de' suoi detti che avrebbe pur voluto condurmi a guardare, compatibilmente colle circostanze, Pietro Pee-

bles nel punto di luce meno svantaggioso a questo infelice. « Alano, mi diss'egli, questo signore ha avuta la compiacenza di accettarvi per suo avvocato in vece del giovine Doumtoustie. »

« Mi sono indotto a ciò (disse subitamente Peebles, in tuono di protezione e bontà) per far cosa grata, per mostrare la mia benevolenza ad un mio vecchio conoscente, che è il padre vostro; ho anche voluto usare un buon tratto al mio antico ed intrinseco amico, lord Bladderskate. Se non avessi voluto avere questi riguardi, *per regiam majestatem*, avrei presentato un'istanza e intentata una querela contro Doumtoustie, avvocato per nome e soprannome. Oh! gliel'avrei intentata per tutte le corti di Giustizia! Conosco qualunque forma di processura, e non son io l'uomo di soffrire che alcuno si prenda spasso di me. »

Qui mio padre interruppe il mio cliente mettendogli in vista che non sarebbe stato mal fatto l'entrare in argomento, perchè l'affare era alquanto lungo; e aggiunse che s'accingeva ad offrire al giovine avvocato un sommario delle particolarità più essenziali di questa causa spogliate da tutto quanto riduceasi a mero punto di forma. « Ne ho compilata una succinta analisi, sig. Peebles, continuò

il padre mio, dopo avere impiegata quasi tutta la scorsa notte e gran parte di questa mattina ad esaminare ciascun documento a fine di accorciare il lavoro ad Alano; onde comincio a spiegargli lo stato delle cose. »

« Glielo spiegherò io medesimo » soggiunse, senza alcun rispetto al suo procuratore, Pietro Peebles.

« No, se vi piace, disse mio padre. Pensate ch' io sono in questo momento il vostro procuratore. »

« E siete l' undecimo, riprese a dire Pietro Peebles. Me ne tocca un nuovo all'incirca tutti gli anni. Vorrei che mi fosse possibile l' avere un abito nuovo colla medesima regolarità. »

« Adesso, continuò mio padre, il vostro procuratore son io; e voi che conoscete le forme, dovete sapere che il cliente spiega l' affare al procuratore, il procuratore all' avvocato. »

« L'avvocato al Lord relatore, il lord Relatore al lord Presidente della Camera del Consiglio, il lor Presidente ai giudici. Per quella vecchia fola della corda che sostiene l'uomo, dell'uomo che mangia il bue, del bue che beve l'acqua, dell'acqua che ammorza il fuoco..... »

« Zitto per amore del Cielo, sig. Peebles! esclamò interrompendolo mio padre. Il tempo va; e bisogna entrare in

argomento. Voi sapete che non vi sta bene *interrompere la corte*. Hem! hem! Dopo il succinto esame che ho sostituito, sembra.... »

« Prima che incominciate, soggiunse Pietro Peebles, mi usereste una grande finezza col farmi somministrare un pezzo di pane e di formaggio, ovvero di carne fredda, sia poi una cosa o l'altra non fa, in via di provisione alimentaria. La premura di trovarmi con vostro figlio non m'ha lasciato prendere nemmeno una boccata del mio desinare. »

Contentissimo, a quel ch'io penso, mio padre di trovare a sì buon mercato una maniera efficace di turar la bocca al cliente, ordinò gli si arrecassero alcune vivande fredde, alle quali James Wilkinson, per l'onore della casa, stava per aggiugnere il fiaschetto d'acquavite che trovavasi sulla credenza; ma ad un cenno fattogli dallo stesso mio padre, sostituì a questo la misura d'un boccale di mezza birra. Peebles diede l'assalto alle vettovaglie postegli innanzi colla rapacità d'un lione affamato; la qual diversione lo tenne tanto che, comunque a quando a quando si volgesse al padre mio in atto d'interrompere la recitazione del suo *species facti*; nondimeno l'affare masticatorio gli dilettava il palato in guisa

da non permettergli il dare opera ad altre faccende; e tornava al suo pezzo di manzo freddo con un'avidità atta a provare che da lungo tempo non gli era capitata una sì buona occasione di levarsi la fame. Lasciando a parte molte particolarità tecniche e frasi del mestiere, cercherò di contraccambiare la vostra novella del sonator di violino col narrarvi la storia di un litigante, o per meglio dire della sua causa.

« Pietro Peebles e Paolo Plainstanes, mi dicea mio padre, si posero in società, come mercanti di panno e merciai in Luckenbooths, nell'anno... e fecero molti negozi che tornarono a scambievole loro vantaggio. Ma è superfluo il rammentare ad un dotto avvocato che *societas est discordiarum mater*. La società di queste due persone essendosi sciolta nell'anno.... si venne al punto di regolare i conti, e furono fatti alcuni tentativi perchè la definizione dei ridetti conti fosse estragiudiciale. Finalmente la bisogna fu portata ai tribunali, e suddivisa in diversi rami, che per decreto della Corte di Giustizia vennero riuniti. Qui soprattutto diviene necessaria l'attenzione dell'avvocato. 1°. Vi è l'azione originale di Peebles contro Plainstanes, mediante la quale azione l'attore intima

alla parte il pagamento di tremila lire, più o meno, resto di somma che cita dovergli da Plainstanes. 2.° Una controazione, colla quale Plainstanes si fa attore; e Peebles reo convenuto come debitore allo stesso Plainstanes di due mila cinquecento lire. 3.° Il settimo procuratore del sig. Peebles consigliò al suo cliente un'azione di verificazione di conti, onde apparisse a favore di chi dovesse stare il bilancio. 4.° Per rispondere al caso ipotetico della supposizione che il sig. Peebles rimanesse effettivamente debitore di una somma al sig. Plainstanes, viene in campo il sig. Wildgoose, ottavo procuratore del nostro cliente, e gli consiglia fare offerta reale a fine di mettere le parti alla presenza della Corte di Giustizia. . . . »

Credei che la testa mia non reggerebbe ad udire tutto questo avvolgimento di cause sopra cause, le une incalmate nell'altre, e che nondimeno mi era necessario conoscere.

« Da quanto ho ascoltato finora soggiunsi, il signor Peebles pretende essere creditore del sig. Plainstanes; come dunque può riconoscersi suo debitore? E non riconoscendosi tale, perchè fargli offerte reali, che sono in sostanza una confessione di dovere una certa somma? »

Credo, non ve ne intendiate gran fatto, il mio giovinotto, si fece a dirmi il sig. Peebles: le offerte reali sono il *remedium juris* più certo di tutte le forme di matrimonio. — Il vostro manzo è eccellente (soggiunse indi a mio padre che si adoperava invano a ripigliare il filo della sua narrativa) ma è un poco troppo aromatizzato. Quanto alla birra, non c'è a ridire; ma è alquanto debole, debolissima; ci è dentro più luppolo che grano. Con vostra permissione assaggerò quel fiaschetto nero. »

Mio padre si alzò da sedere per ministrargli colle proprie mani una discreta dose di acquavite; ma non senza mia grande soddisfazione, Pietro Peebles si era già impossessato del fiaschetto, nè la scrupolosa ospitalità di mio padre gli permettea toglierlo per vie dirette dalle mani del primo occupante. Pietro tornò dunque a sedersi a tavola in aria trionfante e tenendosi fra le mani la fatta preda.

« Aspettate ch'io vi faccia portare un bicchierino da liquori, sig. Peebles, gli disse mio padre; perchè, ve ne avverto, troverete quest' acquavite piuttosto gagliarda. »

« Nessuno vieta che si celebri una messa bassa in una chiesa grande, rispose Pie-

tro colmando da sè medesimo la grande tazza che gli aveva servito dianzi a trangugiare la birra. Che cosa è questo? *usquebaugh*! oh! da galantuomo è acquavite! Io avea quasi dimenticato il nome e il gusto dell'acquavite. Sig. Fairford padre, alla vostra salute! (In questa ne mandò giù una ragionevole sorsata). Anche alla vostra salute, signor Alano Fairford! Possiate voi riuscir bene nella delicata impresa che vi siete assunta! (E una seconda sorsata, non meno copiosa della prima, pel gorgozzuolo gli passò). — Or eccomi a voi, mio undecimo procuratore. Benchè abbiate presentato uno specchio passabile di questa grande causa, nota a chiunque mai abbia messo piede nella sala della Corte di giustizia .... alla vostra salute un' altra volta, per forma di giudizio interlocutorio! ... benchè, dissi, questo vostro *species facti* sia passabile, avete dimenticato far menzione dei decreti d'arresto. »

« Io stava per parlare anche di questi, sig. Peebles. »

« E della domanda di dilazione pel pagamento delle spese? »

« Io veniva a quel punto. »

« E della causa avvocata dalla Corte del Seriffo ove stava trattandosi. »

« Anche a questo articolo sarei arrivato. »

« Sì, come il fiume Twed arriva a Melrose; soggiunse il litigante empiendo una seconda volta, e in aria di distrazione, la propria tazza. Sig. Alano Fairford, non è una cattiva combinazione per voi che la vostra prima comparsa si faccia perorando una causa stupenda come la mia. Essa è il *compendium* di tutte le immaginabili cause, mio caro amico. *Per regiam majestatem*, non v'è *remedium juris* additato da tutta la pratica del fôro, che non possiate trovarcelo dentro. Su via, alla vostra salute, e al buon esito del vostro assunto! . . Ma che cosa faccio io? Bevo acquavite schietta, credo. Per dinci! se il liquore è pagano, lo battezzeremo col soccorso del fabbricator della birra. »

Dopo avere versate poche stille di birra nella sua tazza, fece d'occhio a mio padre, come uomo che seco lui andasse d'intelligenza; indi continuò a volgermi la parola.

« Sig. Alano Fairford, bisogna che pensiate anche ad un'*Azione di tranello*, perchè quando giunsi finalmente ad ottenere che quel mariuolo di Plainstanes mi ammaccasse il naso sulla piazza del Parlamento, due passi lontano dalla statua del re Carlo, feci entrare costui nel-

la mia rete. Nondimeno non c'è mai stato un solo che mi sappia insegnare sotto qual forma io dovessi intavolare questa nuova *Azione;* nessuno fra quanti avvocati fanno traffico dell' aria ch' esce fuori de' loro polmoni ha avuta la bontà di dirmi, se tornasse meglio procedere, col beneplacito dell' Avvocato Generale di sua Maestà, in via d'istanza *ad vindictam publicam*, o dare una querela in via di fatto *pendente lite*, chè sarebbe stato un guadagnare la mia causa senza pensarci, e uscire fuor della curia per una porta di dietro. — *Per regiam majestatem!* questo manzo e quest' acquavite mi riscaldano terribilmente; bisogna che li rinfreschi con un poco di birra. (E così dicendo ne colmò una tazza; della quale bevuti tre quarti, aggiunse:) Ma questa birra è fredda diabolicamente; conviene ch' io la riscaldi coll' acquavite che resta. »

E così fece appuntino, continuando poscia a parlare d' un tuono altissimo e veemente, percuotendo col pugno la tavola, tirando tabacco, bevendo a ciascuno istante; onde finalmente mio padre, disperando di farsi intendere, si appigliò al partito di rimanere spettatore silenzioso di una scena della quale arrossiva, e della quale aspettava il fine con impazienza.

« Ma per tornare alla mia causa favorita, riprese Pietro Peebles, l'*Azione di tranello* da me meditata allor quando ebbi la fortuna di provocare il mio avversario al punto di farmi ammaccare il naso, come io vi dicea, quasi sui gradini che conducono alla Corte del Parlamento, quella *Azione* era propio ciò che mi volea. Il sig. Pest, voi lo conoscete, papà Fairford, il vecchio Pest era di parere che io intentassi un'azione di violato domicilio, perchè egli dice che la Corte . . . he! he! he! . . che la Corte può essere considerata siccome il mio domicilio, perchè è il luogo ove, più che in qualunque altra parte, mi lascio trovare, e l'essenza di questa azione sta nell'essere stato percosso nel proprio domicilio. Non dimenticate una tale particolarità, giovine avvocato, e possiamo concepire qualche speranza di vedere condannato Plainstanes alla forca, come lo sono stati tanti altri per molto meno. Perchè, Milordi, dirà Pest ai giudici della Corte, Milordi, la Camera del Parlamento è il domicilio di Pietro Peebles; perchè, continuerà, la Camera del Parlamento è *commune forum*, e *commune forum est commune domicilium*. — Quella giovine! un altro boccale di *Whiskey*, e mettetelo al mio conto .... È tempo che torni a casa. Ma per *re-*

giam! non trovò più il boccale di *Whiskey*, e nondimeno mi sembra vederne due. — Ah Fairford! papà Fairford! imprestatemi due soldi per comprarmi tabacco. La mia scatola è vôta. — Usciere, annunziate un'altra causa. »

Sfuggita dalle sue mani la scatola, gli cadde per terra, e il corpo di costui la avrebbe seguìta, se non fossi stato presto a sostenerlo.

« Non posso più resistere, mio padre esclamò. Vilkinson andate per una lettiga, e sia trasportata a casa sua questa abbietta creatura, questo imbriacone, questa bestia. »

Poichè ebbe fine una sì memorabile consulta e Pietro Peebles abbandonato alle cure d' un uom vigoroso fu fuori della nostra presenza, mio padre ricalcò entro ai sacchi i fascicoli che ne avea tirati fuori in quella guisa all' incirca, onde un giocatore di bussolotti rimette, finita la rappresentazione, nella sua bisaccia gli stromenti del proprio mestiere. « Eccovi, Alano, le mie annotazioni; mi disse in appresso; confrontatele coi documenti; esaminate accuratamente tutte le cose; e che l' affare sia ben maturato da oggi a martedì. Non sarà la prima volta che si udirà una buona aringa pronunziata a favore di uno sciocco

cliente. Ma ascoltatemi, figliuol mio, ascoltatemi bene; io non intendo che dobbiate perdere i vostri onorarj, quando l' affare sarà definito, Anzi.... non mi sarebbe veramente dispiaciuto di vedere prima come vi portate nell' aringo; ma è un' ottima providenza il dare la biada ad un cavallo prima di metterlo in viaggio. Stanno cinque ghinee in questa borsa di filuzzo di seta; è un lavoro, Alano, della povera vostra madre. Qual gioia avrebbe gustata nel vedere la toga! Ma non ne parliamo più; mettetevi all' opera e lavorate. »

Mi misi di fatto all' opera, o Darsie; e chi, ne' panni miei, avrebbe potuto fare altrimenti? A malgrado della confusione che vi domina, mi sono mercè l' aiuto del padre mio, impossessato di tutte le particolarità di questo affare, e martedì prossimo, perorerò la causa di Pietro Peebles, come se fosse quella di un duca. E per vero dire, adesso è ordinata nella mia mente con tanta chiarezza, che ho trovato il tempo per iscrivervi questa lettera non tanto breve. Nondimeno, Pietro Peebles e la sua causa tengono tanto spazio nel mio intelletto, che danno a divedere quanto ne occupino ancora nel mio spirito. Torno

a ripetervi , state all' erta, e pensate a chi si dice tutto vostro.

A. F.

Alcune circostanze che verranno schiarite in appresso fecero sì che la precedente lettera sol tardi al destino suo pervenisse.

CAPITOLO I.

NARRAZIONE.

Il vantaggio di potere mettere innanzi agli occhi del leggitore, cogli stessi termini in cui vennero narrate da que'medesimi che ne furono attori, le loro avventure, ha dato grido a certe corrispondenze epistolari pubblicate da diversi celebri autori da noi imitati in tutta la parte precedente di questa Opera. Nondimeno, una vera corrispondenza di questo genere, nè a Dio piaccia che ci fossimo fatta lecita la menoma interpolazione, può di rado contenere tutto quanto è necessario sappiasi dal leggitore per comprendere a perfezione la storia. Spesse volte ancora accaderà nel progresso di tale commercio epistolare un altro sconcio, la difficoltà di evitare molte lungherie e ripetizioni che tardano il corso della narrazione. Al quale inconveniente certi biografi hanno trovato un compenso;

quello cioè di valersi, o pubblicandole per esteso o offrendone i compendj, delle lettere degli attori, tanto quanto è necessario o a dar conto di certi particolari avvenimenti o a spiegar meglio i loro affetti e caratteri, e di aggiuguere poi i supplimenti che abbisognano a rannodare il filo della storia.

Nella stessa guisa gli arditi viaggiatori, desiderosi di pervenire alla sommità del Monte Bianco, or sulla neve entro cui affondano il piede si avanzano con tanta lentezza cha non si può quasi discernere se camminino, ora accorciano la via, saltando snellamente e col soccorso de' lunghi loro bordoni, per di sopra alle fenditure e alle crepaccie che si oppongono al loro passaggio; o per valermi di un più adeguato paragone, il genere di narrazione da noi adottato, somiglia all'antica disciplina militare de'dragoni, i quali venivano accostumati a marciare a piedi o a cavallo, secondo che meglio il ben del servigio chiedea. Premessa una tale spiegazione, ci accingeremo a far consapevoli i nostri leggitori di alcune circostanze, delle quali Alano Fairford lasciò digiuno il suo corrispondente e delle quali non poteva instruirlo.

Vorremmo sperare che i nostri leggitori avessero acquistata un' idea all' in-

circa distinta de' caratteri de' personaggi principali finor mostratisi al loro sguardo. Ma ad antivedere il caso che la buona opinione da noi concetta sulla loro sagacità fosse esagerata, ed anche per offerire un' agevolezza a coloro che hanno contratta la lodevole consuetudine di squadernare, in vece di leggerli, i libri, cosa che a noi pure è spesse volte accaduta, non saranno inutili gli schiarimenti che seguono.

Il signor Alessandro Saunders Fairford era un uomo d'affari di sperimentata probità, moderato nei conti di spesa che dava ai clienti, masserizioso, ed anche un poco più che masserizioso nella domestica economia, onesto fino alla scrupolo nel regolare i proprj negozj e gli altrui, ma ammaestrato da una lunga pratica ad esaminare con occhio di diffidenza e di sospetto la condotta degli uomini. Appena la campana di S. Gile sonava nove ore, si vedea questo vecchierello vegeto e lesto arrivare alla porta della Corte di Giustizia, o almeno a pie' della scala che vi guidava, vestito di un decente ma semplicissimo abito tutto di colore tabacco; in calze di seta o di lana secondo la stagione; con una parrucca a tre code, ed un piccolo cappello triangolare, scarpe nere e lucide, come se fossero state lu-

strate colla cera di Warren (1), fibbie di argento ai piedi e un fermaglio d'oro che gli teneva il collo della camicia; un fiore nella state, un gambo di agrifoglio nel verno, compievano il suo aggiustamento, contrassegni a cui tutti lo ravvisavano in Edimburgo.

I suoi modi all'esterno corrispondevano, vale a dire nella sua urbanità scorgeasi una specie di ricercatezza, perchè il degno uomo era anzi che no formalista. Posto nel novero degli anziani della Chiesa (2) nodriva uno zelo *usque ad mortem* per la causa del re Giorgio e del Governo, e ne avea date prove impugnando in difesa di essa le armi. Cionnullameno avendo clienti e corrispondenze d'affari con alcune famiglie i cui sentimenti politici erano affatto diversi dai suoi, mettea una cura speciale ad adoperare quelle frasi di convenzione che la civiltà di que' tempi aveva inventate, co-

(1) Fabbricatore di cera da lustrare, famoso per la singolarità della sua ciarlataneria. Egli adopera di frequente uomini di lettere per mettere in versi i suoi avvisi, e lo stesso lord Byron venne accusato dai suoi nemici di avere avvilita la sua musa a *soffiare sulla cera di Warren.*

(2) Si dicono *Anziani* della Chiesa presbiteriana le persone incaricate dell'amministrazione civile e religiosa delle chiese parrocchiali.

me linguaggio ammissibile presso l'una e l' altra fazione. Così parlando talvolta del *Cavaliere*, non lo nominava mai il *Principe*, il che sarebbe stato un andar contro ai proprj principj, ma si asteneva del pari dal chiamarlo il *Pretendente* per non ferire quelli della parte contraria. All'ultima ribellione dava il nome di *Affare del* 1745, e dovendo additare alcuni di coloro che ad essa partecipavano, si limitava a chiamarli *le persone uscite di casa loro in quel tempo.* Da ciò derivava che il sig. Fairford, generalmente parlando, era amato e rispettato da entrambe le fazioni; solamente i suoi amici non si sarebbero corrucciati, se avesse dato più frequenti desinari, perchè stavano eccellenti vini vecchi nella sua cantina, benchè di questi non fosse prodigo nemmeno nelle rare occasioni dei suoi conviti.

Dopo avere appagata la soave consuetudine delle sue giornaliere faccende, questo vecchio esatto e' metodico non conosceva altro diletto che il nodrirsi della speranza di vedere il suo figlio Alano pervenuto a quanto era per Alessandro Fairford l'apogeo degli onori, al grado di avvocato, e con questo onore, ad una fama luminosa d'uomo scienziato è integerrimo. Era questo il vantaggio che più ar-

dentemente augurava ad un tal figlio, pegno unico d'una unione che troppo presto la morte aveva disciolta.

Ciascuna professione ha le sue idee particolari sugli onori di questo mondo; e la mente del sig. Fairford si era creato un sistema a parte, per cui gli occhi suoi non poteano mirare altro scopo d'ambizione fuor di quello che Temi additavagli. Avrebbe fremuto, se si fosse accorto che il suo Alano aspirasse ad una rinomanza d'eroe; avrebbe disdegnosamente sorriso, se gli avesse veduto adorno il fronte degli sterili allori della letteratura; volea che solo inerpicandosi sul *Parnaso* del Fôro si ergesse alla gloria; onde la speranza e il timore di vederlo giugnere a questo porto, o andar naufrago, erano l'unico argomento, dei pensieri dell'amoroso padre per tutto il giorno, de' suoi sogni durante la notte.

Il carattere e l'ingegno di Alano Fairford erano quanto mai atti ad incoraggiare le paterne speranze. Ad una vivacità naturale d'intelligenza univa l'abito di darsi pazientemente a lunghi studj; abito ch'egli dovea senza dubbio in gran parte all'esatta disciplina della casa paterna, e alla docilità colla quale le si uniformava; onde generalmente parlando, non mostrava mai desiderio di avere ore di sollievo

più frequenti di quelle che le restrizioni severe del padre gli concedeano; e se a caso gli avveniva di farsi lecito qualche picciolo folleggiamento di gioventù, Alessandro Fairford era tanto di buona coscienza, che ne dava la colpa al compagno, di lui più leggiero e più divagato, a Darsie Latimer.

Come ai nostri leggitori è ben noto, questo giovine era ospite del sig. Fairford, che gli aveva dato ricetto in quel tempo nel quale parea si manifestasse in Alano quella stessa gracilità che sì rapidamente un della moglie, l'altro della madre privò; quindi propensissimo mostravasi il padre ad accogliere favorevolmente ogni menomo desiderio del figlio. Il giovine inglese trovavasi in istato di pagare una dozzina più che sufficiente; ma tal considerazione non entrava per nulla ne' calcoli del vecchio Fairford, al quale bastava che la presenza di questo compagno infondesse buon umore e alacrità nel suo Alano. Non potea starsi dall'affermare che Darsie possedea molti pregi d'animo, benchè non fosse troppo regolato nella sua condotta; e difficilmente sarebbe giunto a liberarsi, congedandolo, dai timori che la leggerezza del giovinetto inspiravagli, se a ciò non avesse contribuito la fantasia venuta in Darsie di far quella corsa

che ha dato argomento alla epistolare corrispondenza da noi pubblicata. Il signor Fairford godè in suo cuore di questa circostanza che disgiugneva Alano da un troppo divagato compagno, il quale avrebbe potuto distrarlo dai doveri di una professione, per se stessa arida e laboriosa.

Ma l'allontanamento di Darsie produsse effetto ben diverso da quello che il signor Fairford se ne ripromettea, e che questi tanto desiderava. I due giovani erano uniti pe' vincoli di una intrinsechezza tanto più stretta che nè l'uno, nè l'altro di essi pensava a contrarre altri legami. Tutti e due fuggivano in tal qual guisa la società; Alano in conseguenza della riserbata sua indole; Darsie per un sentimento penoso di vergogna destato in lui dal denso velo che copriva la sua nascita e il suo stato nel mondo; circostanza che dovea doppiamente affliggere in un paese ove ciascuno, o grande o piccolo, è genealogista di professione. Ciascuno de' due giovani era tutto, uno per l'altro, onde non è maraviglia se costò ad essi tanto dolore il separarsi; e se gli effetti che sopra Alano produsse questa separazione andarono più oltre di quanto il sig. Fairford si pensava, massimamente allor quando si aggiunse pel giovine Fairford al rammarico eccitato da questa par-

tenza l'inquietudine che gli davano le cose contenute nelle lettere dell'amico. Continuò cionnullameno a dedicarsi allo studio, a compiere i proprj doveri, come in addietro, a mettersi in istato di ben sostenere i suoi esami; ma tutto ciò non accadea più con quello ardore e zelo, da cui parea dianzi animato il giovine studente; e il padre di esso, avvezzo sempre a spiarne con inquieta attenzione ogn' atto, ogni moto, troppo chiaramente accorgeasi che il cuor di suo figlio dall'amico lontano non si dipartiva.

Un uom filosofo avrebbe ceduto a questo impeto del sentimento dell'amicizia che predominava il cuore di Alano, e sarebbesi confortato colla speranza che se ne calmerebbe naturalmente la foga; avrebbe permesso ai due giovani di passare qualche tempo insieme, affinchè l'intrinsechezza loro a gradi a gradi si rallentasse; ma il signor Fairford non vedea che una via più immediata, quella di una separazione prolungata, con metodi coattivi che egli nondimeno studiavasi con alcuni pretesti plausibili di colorare. Avea in ordine a ciò comunicate le angustie dell'animo suo ad uno de' suoi vecchi conoscenti, Pietro Saunders Drudgeit, nome che sarà già oc-

corso al leggitore, alcune pagine addietro (1).

« Il mio Alano, diss' egli a Drudgeit, perde il giudizio, e andiamo di male in peggio ogni giorno. Mi aspetto di vederlo un momento all' altro volare a guisa di un'oca salvatica per correre dietro a quello spensierato di Latimer. Will Sampson, il sensale di cavalli di Candlemaker-Row, mi ha fatto sapere che Alano era stato a passare i cavalli di esso in rassegna per vedere se ve ne fosse uno che convenisse al suo disegno di trasferirsi per qualche giorno in campagna. Che cosa farò? Oppormi di fronte! non posso risolvermi a questo, perchè mi ricordo ancora in qual modo la povera madre di Alano mi è stata tolta. Mi piacerebbe vederlo avviluppato in alcuna di quelle faccende forensi che danno gatta a pelare; fosse bene o mal pagato, non ci baderei; mi basterebbe solo inchiodarlo al fôro almeno almeno sino al termine dell' adunata attuale, e in modo tale che gli fosse impossibile l' abbandonarlo decorosamente.

Saunders Drudgeit entrò perfettamente nelle mire e ne' sentimenti del suo vec-

---

(1) V. pag. 47 di questo tomo.

chio amico, perchè anch'egli era padre di un figlio che avea voluto di propria testa cambiare le manichette di fustagno da parar l'inchiostro nel giubbetto turchino e nelle mostre bianche della milizia di mare. Gli consigliò pertanto, siccome è noto al leggitore, accalappiare Alano col mettergli fra le mani la causa di Pietro Peebles, che il giovine Doumtoustie aveva abbandonata, ottimo espediente ancora per palliare la diffalta del secondo, e per pigliare, continuava Drudgeit, due piccioni con una veccia.

Da tutte le antecedenti spiegazioni ben comprenderanno i leggitori che un uomo fornito di senno e di esperienza, siccome il sig. Fairford, non era tormentato da quella impaziente e pericolosa curiosità, per cui tante volte i ragazzi lanciano un cane giovine in acqua, sol per vedere se la povera bestia sia abile al nuoto. Benchè si confidasse assaissimo nell'ingegno del figliuol suo, che d'ingegno per vero dire non mancava, gli sarebbe incresciuto addossargli per primo saggio di forense perizia, l'incarico di perorare una causa difficile ed intrigata, se in ciò non avesse veduta la sola via d'impedirgli una risoluzione da lui riguardata siccome fatalissima al figlio nell'atto del primo comparire sull'aringo del fôro.

Fra due mali pertanto il sig. Fairford scelse quello che la sua immaginazione rappresentavagli siccome il minore, comportandosi ad uso di un valoroso ufiziale che comanda al proprio figlio di montare all' assalto, preferendo avventurarlo a morir sulla breccia al vedergli lasciare con disdoro il campo di battaglia. Non quindi lo abbandonò, senza munirlo dei proprj, agli aiuti che il giovine si potea procacciare da sè medesimo. Simile ad Alfeo che precedendo i passi di Ercole, fece monde le stalle di Augia, il sig. Fairford distrigò prima la causa di Pietro Peebles; lavoro al quale il vecchio si dedicò con una specie di contentezza, derivatagli dal potére offerire sotto un punto di vista chiaro e luminoso una bisogna che la negligenza e la dappocaggine de'procuratori preceduti a lui aveano convertita in un confuso caos d' inintelligibili termini tecnici; onde, a furia di sforzi e cure, si vide, a capo di due o tre giorni, abile a presentare al giovine avvocato i punti principali di quella quistione in un aspetto semplicissimo e facile oltremodo all' intelligenza. Sostenuto da un procuratore sì affezionato e instancabile, Alano sentì tanta fiducia in sè medesimo, che, giunto il giorno prefisso al trattare la causa, si trasferì al Tribu-

nale lietamente, e confortato sotto i paterni auspizj dalla speranza che quella lite non pregiudicherebbegli in fama; ma privo d'ogni inquietudine non era per altro il sig. Alessandro Fairford.

Pervenuti alla porta della sala d'udienza incontrarono il povero Pietro Peebles, coperto il capo, giusta il solito, della sua picciola parrucca e del suo grande cappello. Costui, vedutili appena, corse al giovine avvocato, come un lione si lancia sulla sua preda: « Come va, sig. Alano? come va? Ecco finalmente arrivato il gran giorno! un giorno di cui si ha da parlare a lungo in questa sala di giustizia! Pietro Peebles contro Plainstanes! Sei cause unite, tutte portate alla Corte di Giustizia e in capo di lista, per l'adunanza di oggi! Non ho, a furia di pensarci, dormito in tutta questa settimana; e ardisco dire che il lord Presidente non ha dormito meglio di me, perchè una simile causa!.... Ma a proposito; vostro padre mi ha fatto bere un bicchieretto di più l' altra sera. Non bisogna mai confondere l' acquavite cogli affari, signor Fairford; mi sarei ubbriacato del tutto, se avessi bevuto tanto quanto mi ci volevate costringere tutt'a due. Ma vi è il suo tempo per ciascuna cosa, e dopo trattata la causa, se volete venire a de-

sinar meco, o, ciò che torna allo stesso, ed è forse anche meglio, verrò a desinare con voi, in questa occasione non ricuso di bere alcuni bicchieri d'acquavite, purchè si stia fra i limiti della moderazione.

Si strinse nelle spalle il vecchio Fairford, e continuò il suo cammino, tenendo gli occhi fisi, in atto di deliziosa compiacenza, sulla toga del figlio; e percuotendogli colla mano amichevolmente la spalla, lo confortò sommessamente ad armarsi di coraggio, e a mostrarsi degno di vestire quell' onorevole abito. Entrarono allora nella grande anticamera della Corte di Giustizia, ove teneansi le adunate del Parlamento di Scozia, la quale serviva allo stesso uso cui serve l'anticamera di Westminster a Londra, perchè era in certo modo il vestibolo della sala d' udienza, e posta sotto la giurisdizione di certi personaggi sedentarj, nominati i *Lórdi dell'Ordinario*, incaricati degli uffizj preparatorj alle cause.

Fairford impiegò l'intervallo che trascorrea prima dell'aprirsi l'adunanza, ripetendo ad Alano tutte le istruzioni somministrategli dianzi, e a correre da una persona all'altra, quando s' accorgea di qualcuno dal quale gli sembrasse potere ricevere schiarimenti su i fatti principa-

ti, o su i rami accessorj di questa bisogna. Intanto il povero Peebles, la cui testa sconcertata era incapace di comprendere l'importanza di un tale momento, rimaneva continuamente a fianco, a guisa della sua ombra, al giovine avvocato, parlandogli con ostentazione, ora ad alta voce, or sommessamente, or componendo il cupo e magro sembiante ad un compiacente sorriso, or conformando i suoi lineamenti alla solenne gravità di chi medita grandi cose. I gesti e gli atteggiamenti erano uniformi ai pensieri espressi dalla fisonomia, nè di questi men singolari e bizzarri. Lo vedevate a quando a quando stendere le braccia, col pugno fermo, come se avesse voluto atterrare il suo avversario; talora appoggiare al petto la mano spiegata, poi sollevarla in alto facendo scoppiettare le dita.

Questo ridicolo sceneggiare di Peebles, e la molestia che ne derivava ad Alano, un po'vergognoso di mostrarsi in una tal compagnia, non isfuggirono agli sfaccendati giovinotti che andavano innanzi e indietro per quel vestibolo. Vero è che non si avvicinavano al nostro Pietro colla solita famigliarità, perchè li rattenea un certo riguardo per Alano, comunque non si stessero la maggior parte di essi dall'accusarlo, sotto voce, di presunzione

per essersi assunto ne' primordj della sua professione un affare tanto spinoso. Ma Alano, a malgrado della loro riserbatezza, avvedeasi di essere egli, non meno del suo compagno, il bersaglio ai motteggi di que' morbinosi, e venir dedicati a lui e a Peebles quegli scoppj di risa, che in cotal luogo si odono così di frequente.

Finalmente il giovine avvocato, perduta la pazienza, e temendo di perdere nel tempo stesso la sua calma ed intrepidezza, annunziò al padre suo in chiare note che, se non si trovava modo di liberarlo dal flagello della presenza e delle istruzioni del suo cliente, costretto vedeasi a rassegnare le carte di quella causa e a dispensarsi dal perorarla.

« Non fate nulla di questo, mio caro Alano, non fate nulla di questo! sclamò il vecchio, vicino a perdere la mente egli stesso all'aspetto della duplice sgradevole alternativa. Non badate alle cose che questo uomo stravagante vi dice. Benchè il cervello non gli stia troppo a partito, noi non possiamo impedirgli di rimanere ascoltatore mentre si perora la sua causa. »

« Sull'onor mio, caro padre, io non sarò in istato di dire una sola parola; costui mette tutte le mie idee in un assoluto disordine; poi, se vorrò parlare sul

serio dell' aggravio che ha sofferto e dello stato cui si vede ridotto, come potrò ottenere che l'aspetto d'un protagonista così burlesco non ecciti, su quanto io potrò dire, le risate del Pubblico? »

« Vi è qualche cosa di vero nel tuo discorso (rispose ad Alano il padre, che diede nel tempo stesso un' occhiata al povero Pietro Peebles, e introdusse delicatamente l' indice della mano sotto la parrucca e si fregò il fronte come per chiamare in proprio soccorso tutti gli espedienti della sua immaginazione). Sicuro! niuno potrà vedere senza ridere un tal babbuino al cospetto de' giudici; ma come per altro verso spacciarsene? Il linguaggio della ragione e del senso comune è l'ultima cosa che vorrà ascoltare. Aspetta, Alano, aspetta; sì; un momento di pazienza, mio caro Alano, e te lo fo sparire colla rapidità di una palla d' archibuso. »

Ciò detto, corse allo scanno del suo confederato Pietro Drudgeit, che, vedendo arrivare l'amico in atto d'uom preso da molesta sollecitudine, si pose la penna dietro l' orecchio, esclamando: « Che c'è di nuovo, signor Fairford? Non abbiamo già cattive notizie, spererei? »

« Pietro Drudgeit, prendete questo dollaro, rispose il vecchio procuratore. Ecco

per voi il momento, o non viene mai più, di usarmi una grande finezza. Vedete là in fondo quel bestione che porta il vostro nome, quello sgraziato Pietro Peebles che sta per mandare i suoi porci nel nostro seminato? dovete condurlo subito al caffè di John, farlo bevere, e tenerlo là, non v'è male se anche lo imbriacate, finchè sia terminata l' udienza. »

« Basta così; basta così; mi prendo io quest'incarico »; rispose tantosto Piesro Drudgeit, al quale non increscea forse la parte che nel prestare il chiestogli servigio dovea sostenere egli stesso.

Trascorsero pochi istanti, quando lo scriba già postosi a lato di Peebles gli borbottava all' orecchio alcune cose che dal litigante ottennero le seguenti interpolate risposte.

« Abbandonare io la Corte un sol minuto in questo grande giorno della sentenza! No *per regiam majest*... ma avete detto acquavite?.... È acquavite di Francia? Non potreste in vece portarmene qui nascosta sotto l'abito una caraffina. — No? — Se questo poi è impossibile, e poichè mi assicurate che mancherà anche un' ora prima della chiamata della mia causa, non ho difficoltà di attraversare la piazza con voi. Egli è certo che ho bisogno di prendere qualche ristoro

per acquistare forze in un giorno com'è quel d'oggi; ma non rimarrò che un istante.... un minuto solo... non beverò più di un bicchierino. »

Alcuni minuti appresso, furono veduti i due Pietri attaversare la piazza del Parlamento, che altra volta con più modesto vocabolo veniva chiamata *il Chiuso;* e il povero Peebles si lasciava macchinalmente trascinare da Drudgeit in trionfo verso il caffè di John, non senza però volgersi a quando a quando addietro, e lanciare qualche occhiata all'edifizio della Corte di giustizia. Ingolfatosi indi negli *abissi cimmerj* della bottega da caffè, ritrovo un dì favorito e classico del giocondo e classico Pitcairn, agli sguardi d'ognuno involaronsi.

Liberato Alano da questa persecuzione, ebbe il tempo di raccapezzare il filo delle sue idee che l'impazienza e la noia gli avevano fatto perdere, e di prepararsi ad adempire il meglio possibile un incarico, il buon successo del quale comprendea ottimamente essere collegato colla sua fortuna avvenire. Non era privo questo giovine di qualche amor proprio; sentiva di non essere sprovveduto d'ingegno, ed eragli inoltre un fortissimo stimolo a mettere in opera tutte le facoltà della sua mente il sapere quanta importanza il padre

suo attribuiva al buon esito di questo primo esperimento. Fra l'altre prerogative egli possedea soprattutto grande dominio sopre di sè medesimo, nè soffriva quelle agitazioni che sono la malattia delle menti di troppo fervida immaginazione fornite, malattia per cui, esagerando a sè medesime le difficoltà, divengono incapaci di superarle allorchè si presentano.

Dopo avere riordinati i suoi pensieri, Alano li volse per un istante alla contea di Dumfries, e allo stato precario in cui temea fossesi posto il suo amico, consultando parecchie volte l'oriuolo, e impaziente di cominciare e soprattutto di terminare l'incarico assuntosi, per potere indi correre di gran carriera in aiuto del suo diletto Darsie.

Finalmente l'ora e il momento arrivarono. L'usciere-mazziere gridò con tutta la forza de'suoi polmoni « Pietro Peebles contro Plainstanes; avvocati, Doumtoustie e Tough. Mastro Daniele Doumtoutie! » Daniele Dumtoustie non rispose a tale chiamata, perchè la voce del mazziere, comunque sonorissima fosse, non potea farsi udire al di là di Queens-Ferry, ma in vece dell'avvocato lontano, il giovine Fairford si mostrò.

Numerosissimo vedeasi l' uditorio in quel giorno, perchè ognuno si riprometlea

il medesimo spasso ch'ebbe in altre occasioni, quanto Pietro Peebles avendo voluto prendere la parola in propria causa era ottimamente riuscito a scompigliare la gravità de' giudici, e a ridurre non solamente l'avvocato avversario, ma ancora il proprio al silenzio.

I giudici e l'uditorio sembrarono egualmente sorpresi in veggendo comparire, in vece di Doumtoustie, un così giovine avvocato per perorare una causa tanto implicata, e che da tanti anni durava; e spiacque ad una gran parte di spettatori il non vedere in mezzo al conflitto Pietro Peebles, vero pulcinella della burletta che aveano sperata. Cionnullameno i giudici guardarono con occhio favorevole Alano, essendo impossibile ch'eglino non conoscessero, qual più, qual meno, un così antico praticante del foro come era il padre del nuovo avvocato. Parve dunque si accignessero per civiltà ad ascoltarlo con quella stessa indulgenza che la Camera de' comuni suole concedere ad uno de' suoi membri che imprenda a parlare nel seno d'essa la prima volta.

Il solo lord Bladderskate non partecipava a questa generale manifestazione di benevolenza; due folte sopracciglia traenti al grigio gli coprivano gli occhi,

che fisava in modo sinistro sopra Alano, quasi temesse che il giovine avvocato fosse venuto ivi per usurpare la sede e gli onori del nipote partito, non già per farne scusare la lontananza; un sentimento anzi, che non tornava a molto onore di sua Signoria, lo conduceva ad augurare al nostro amico mal esito in una causa che il congiunto dello spettabile Lord avea abbandonata.

Nondimeno, lo stesso lord Bladderskate, ad onta delle preoccupazioni del suo mal umore, dovette rimanere contento del tuono modesto e ingegnoso con cui Alano incominciò la sua aringa, adducendo per iscusa alla taccia di presunzione che potea venirgli apposta, un improvviso incomodo di salute sopravvenuto al suo dotto collega, il quale ben meritamente avea ricevuto l'incarico di perorare una causa, così difficile ad un tempo e rilevante. Parlando in appresso di sè medesimo come dovea, e di Doumtoustie, come questi avrebbe potuto meritare che se ne parlasse, ebbe l'accorgimento di non si diffondere un istante più di quanto si conveniva nè sull'uno nè sull' altro argomento. Gli sguardi del vecchio giudice divennero più miti, l'orgoglio di famiglia si calmò; e soddisfatto della modestia e della urbanità del gio-

vine, da lui dianzi riguardato siccome insolente e presuntuoso, lo scontento che gli si leggea prima nella fisonomia, diede luogo ai contrassegni di una profonda attenzione; il migliore fra quanti complimenti possa fare, il maggiore de' conforti che possa offerire, un giudice ad un avvocato.

Così pervenuto ad assicurarsi l'attenzione favorevole della Corte, il giovine avvocato giovandosi delle nozioni che dovea al sapere e all'esperienza del padre suo incominciò, con una chiarezza e precisione superiori a quanto ognuno aspettavasi attesa la sua giovine età, a spogliare la quistione da tutte le ambagi di moltiplicati incidenti fra cui era stata involta, come all'incirca un chirurgo leva prima le fasciature poste in fretta attorno ad una ferita, per poi applicarle i rimedj *secundum artem*. Sciolta per tal guisa da tutte le forme tecniche entro cui, e l'ostinazione fatalissima del cliente e l'inconsiderata precipitazione de' Legali iguoranti da questo adoperati e le astuzie d'uno scaltro avvocato, l'aveano affondata, la causa di Pietro Peebles divenne al giovane avvocato un assai felice argomento di declamazione; nè Alano si stette dal far uso di tutti que' soccorsi oratorj che la causa stessa suggeriva di sua natura.

Dipinse il proprio cliente, come un uomo semplice, leale ed onesto, che, durante una società mercantile di dodici anni, era a mano a mano caduto in povertà, intantochè il socio del medesimo, in origine suo ministro soltanto, e il quale non avea posto alcun capitale nell'impresa, d'anno in anno avea fatto maggiori guadagni.

« La loro associazione (continuò Alano, e questa digressioncella non andò scevra d' applausi) ci rammenta l' antica leggenda del coltello che avea una superficie della sua lama avvelenata e del frutto tagliato con esso. Chi mangiò la parte infetta della mela trovò la morte in quel cibo medesimo che sostenea le forze e la vita dell'altro. » Quindi Alano entrò coraggioso nell' esame de'conti fra le due parti, mise in ordine di battaglia, gli uni contro gli altri, lo stracciafoglio e il giornale, il registro delle scadenze e l' altro de' conti in corrente; pose in chiaro le interpolazioni inserite dall'astuto Plainstanes; dimostrò la falsità delle cose da costui asserite; lo trasse in contraddizione con sè medesimo; e valendosi abilmente de' lavori preparatorj eseguiti dal padre suo, e delle nozioni particolari che aveva egli stesso nell' arte del ragioniere, presentò agli occhi

della Corte uno specchio distinto e chiaro degli affari di quella società; con tutta la precisione mostrò che all' atto dello sciogliersi della medesima, era dovuta una somma considerabile al suo cliente; una somma che sarebbe bastata a metterlo in istato di continuare il commercio per proprio conto soltanto, e conservare in mezzo alla società, come indipendente e industrioso negoziante, il suo grado.

« Ma in vece di rendergli volontariamente quella giustizia che dall' onest' uomo è dovuta (conchiudeva Alano) come si è egli condotto l'antico subalterno verso il suo antico padrone? Qual riguardo ha avuto il beneficato al benefattore? Ha costretto il mio infelice cliente a corrergli dietro da un tribunale ad un altro; alle giuste domande di questo ha opposte pretensioni speciose, ma prive di fondamento; ha sostenute a vicenda le parti di reo che si difende e di attore, con tanta prestezza quanta ne pone *Arlecchino* (1) nelle sue metamorfosi; e finalmente dopo

---

(1) Parmi aver notato in qualche altra traduzione de' Romanzi di Walter Scott che un Oltramontano, nel citare *Arlecchino* o *Pantalone*, non avvilisce una prosa seria, come un Italiano non l' avvilirebbe citando lo *Sganarello* o il *Geronte* del teatro francese.

un lungo corso d'intrigate processure, il misero litigante ha perduto le sostanze, la fama, quasi l'uso della ragione, e si presenta innanzi alle Signorie vostre siccome un soggetto d'incauta derisione alle persone inconsiderate; di compassione ai cuori di miglior tempera; e di profonde meditazioni a chiunque voglia dire a sè stesso che, in un paese, ove le leggi le più sagge vengono amministrate da giudici i più istrutti ed incorruttibili, un uomo può vedersi costretto a trascorrere un labirinto di contestazioni per raggiugnere un diritto pressochè incontestabile; perdere i suoi beni, il suo onore, la sua ragione, e presentarsi, in termine a quindici anni, dinanzi alla Corte suprema, nello stato del mio infelice cliente, vittima d'un indugio nel render giustizia e di quella disperazione che toglie al cuore ogni vitalità. »

La forza di questa appellazione al sentimento produsse tanta impressione nell'animo de'giudici quanta ne aveva fatta dianzi la chiarezza degli argomenti adoperati da Alano. Per buona sorte, il ridicolo Pietro Peebles non trovavasi lì colla sua parrucca di stoppa a pregiudicare, a furia di assurdi detti e atteggiamenti e colla sua figura grottesca, le buone disposizioni dell'uditorio; e il silenzio (che

per alcuni istanti dominò, terminata l'aringa del giovine avvocato, in quella sala) venne interrotto da grato mormorio di approvazione, divenuto al paterno orecchio il più delizioso di quanti concenti avesse uditi giammai. Più di una mano si avvicinò stringendo quella del sig. Fairford prima tremebonda per l'agitazione, allor per la gioia; il quale alle congratulazioni che gli venivano d'ogni banda, rispondea: « Sì, sì, lo sapea; il mio Alano è quel tal giovinotto *che fa un abito o guasta il panno.*

Sorse allora l'avvocato della parte avversaria; vecchio praticone del fôro, il quale si era troppo bene avveduto che l'aringa di Alano avea fatto breccia su l'animo de' giudici per non avventurarsi a voler vedere pronunziato il giudizio nell'adunanza medesima di quel giorno. Si diffuse prima in grandi complimenti ad onore del suo giovine confratello, che « mi prendo, dicea, la libertà di chiamare il Beniamino del Fôro. » Aggiunse indi che tutto quanto Pietro Peebles pretendeva avere sofferto trovavasi compensato dalla benevola umanità, onde le Signorie loro lo aveano posto in miglior condizione assicurandogli gratuitamente un difensore che non si sarebbe mai potuto pagare abbastanza. Confessò che il suo giovine col-

lega avea portata una nuova luce sopra diverse circostanze; ma sperava potere rispondere partitamente a tutte le cose da esso trattate, e desiderava il concedimento di qualche ora a fine di apparecchiare la sua risposta e poter seguire mastro Alano Fairford per tutti i punti che questi aveva presi di mira; nella quale occasione non potea ristarsi dal notare che uno di questi non era stato avvertito dal suo giovine collega, com' egli (Tough) si sarebbe aspettato, e benchè l'egregio mastro Alano Fairford si fosse con una così maravigliosa attenzione diffuso su tutte le altre suddivisioni di quella bisogna; il punto stava nella interpretazione da darsi ad una corrispondenza epistolare avutasi fra le parti, poco tempo dopo lo scioglimento della società.

Ascoltato che la Corte ebbe mastro Tough, gli concedè due giorni per apparecchiare la sua risposta; nè gli tacque ad un tempo che troverebbe questo assunto difficile assai. Indi dopo tributati al giovine avvocato i dovuti encomj per avere sì decorosamente perorata la sua prima causa, gli lasciò la scelta, o dell'istante, o della prossima adunanza per parlare sul punto la cui òmissione era stata dall'avvocato di Plainstanes notata.

Alano pregò la Corte a volerlo scusare sopra tale omissione, ben perdonabile di fatto in un affare tanto implicato; indi protestossi preparato a dilucidare la natura dell'allegata corrispondenza, e a dimostrare nulla trovarsi in essa, nè quanto alla sostanza, nè quanto alla forma, che non giovasse anzi a corroborare gli argomenti da lui testè messi in campo. Si volse allora al padre, che seduto dietro di lui, gli passava a mano a mano le lettere menzionate dall'avvocato avversario in quell'ordine, secondo il quale voleansi lette, perchè servissero alle osservazioni che doveano andare di conserva colla lettura.

Non mancava di molta accortezza il disegno con cui il vecchio avvocato Tough, per distruggere l'impressione che la aringa del suo giovine collega avea prodotta ne' giudici, costringea questo a far succedere ad una serie d'argomenti chiari e precisi, pe'quali aveva avuto il tempo di prepararsi, un comentario subitaneo ed improvvisato sopra un carteggio. Ma se tale era il suo fine, l'esito lo smentiva, perchè Alano, che aveva studiato questo punto non meno degli altri, tornò a perorare con tale zelo a fervore da cui ricevettero nuovo vigore gli argomenti dianzi trattati; e forse il vecchio av-

vocato era all'atto di pentirsi d'avergli, e ben contro la propria intenzione, somministrate nuove armi contro di sè, allor quando il padre di Alanò continuando sempre a rimettergli i fogli del precitato carteggio, un tale scritto gli porse che cagionò uno straordinario cambiamento nel giovine appena ebbelo dispiegato.

Fin d'una prima occhiata accorto erasi Alano che quel foglio non aveva alcuna corrispondenza cogli affari del suo cliente; ma questa prima occhiata bastò, e a malgrado dell'importanza di un soggetto che volea tutta l'attenzione dell'oratore e discutevasi alla presenza della prima Corte del regno, egli non potè comandare a sè stesso di non leggere il foglio sino alla fine; lettura che scompigliò affatto il corso delle sue idee. Fattosi muto in mezzo all'aringa, rimase cogli occhi fisi sopra la lettera, in atto di sorpresa e d'orrore; mise una involontaria esclamazione, poi lasciandosi cader di mano il sommario della causa, si diede correndo alla fuga senza fare una sola risposta alle moltiplici domande che ciascun gli volgea: — « Che cosa avete dunque? — Vi sentite male? — Volete una sedia? »

Il padre rimanea seduto in uno stato di perfetta immobilità, e come impietri-

to; e solamente lo richiamarono a sè medesimo le parole di un giudice che gli chiedea se era venuto male a suo figlio. Si alzò immantinente in atto che dava a divedere, come il rispetto, in lui profondissimo verso la Corte, fosse combattuto da qualche possente cagione d'interno turbamento; e solamente a grande stento pronunziò le voci di *equivoco*, *cattiva notizia*, aggiungendo sperare che il suo Alano sarebbe stato meglio il dì appresso; ma gli fu impossibile il dar maggiori schiarimenti, e sollevando le mani al cielo, esclamò: « Figlio mio, figlio mio! » e uscì correndo a sua volta, come se avesse voluto inseguirlo.

« Che diavolo è saltato addosso al vecchio procuratore? chiese sotto voce al suo vicino un giudice, cui piacea passar per faceto. Che ne dite voi, Bladderskate? Non giudichiamo noi propriamente la causa de'pazzi? Primieramente quel povero diavolo che vi ha maggiore interesse ha tutti i requisiti per essere posto all'ospitale de' matti; poi vostro nipote fugge come un vero senza giudizio per dispensarsi dal trattar questa causa. Ecco qui adesso un giovine avvocato che dava buone speranze, e che, a furia, a quanto sembra, di studiare la medesima causa, ha perduto anch'egli il cervello;

e se non basta, il vecchio Fairford è divenuto più pazzo del più pazzo di questi altri. La Signoria vostra che cosa ne dice? »

« Nulla, Milord (rispose Bladderskate troppo grave e troppo ligio alle compassate forme della sua professione per voler partecipare alla leggerezza di spirito del confratello). Non dico nulla; prego solamente Dio che conservi a noi il giudizio. »

« *Amen! amen!* replicò l'altro giudice. Perche v'è taluno fra noi che non è ricco di giudizio abbastanza per potere ad un caso imprestarne agli altri. »

Fu sciolta per ordine della Corte la adunanza; e l'uditorio si separò ammirando l'alta prova d'ingegno offerta da Alano nel primo atto della sua professione, e il modo onde avea saputo trarsi d'impaccio in un affare così difficile ed intrigato; ma nel tempo stesso si faceano mille congetture, tutte diverse una dall'altra, sul motivo di una ritirata tanto precipitosa, la quale avea coperto di qualche nube il merito che acquistato erasi l'oratore. Il caso più tristo fu il seguente. Sei procuratori aveano, nell'udirlo sì bene aringare, formata, ciascuno separatamente la risoluzione di fermarlo allo uscire dell'udienza, e mu-

nirlo d' onorarj affinchè imprendesse a patrocinare le cause de' loro clienti; ma dopo l'accaduta novità, crollarono il capo nell'andarsene, rimasero il danaro che aveano preparato ne' lor borsellini di cuoio, pensando che voleano conoscere un po' meglio, prima di affidargli una causa, questo giovine Fairford; e che non garbava ad essi un avvocato, il quale, tal fu la frase loro, compariva e spariva a guisa di un pulce che salti qua e là sopra una coperta da letto.

CAPITOLO II.

CONTINUA LA NARRAZIONE.

Se l'amico nostro Alessandro Fairford avesse potuto antivedere le conseguenze derivate dalla precipitosa risoluzione onde il figliuol suo abbandonò repentinamente la Corte di Giustizia, conseguenze da noi accennate nell'ultime linee del precedente capitolo, sarebbe stato già assai per ridurlo a quello stato nel quale un dei giudici per modo di scherzo il ponea; ma anche senza sapere nulla di questo, egli si trovava infelice oltre ogni credere; perchè un sì sgradevole caso avveniva appunto allor quando Alano Fairford era salito ben dieci gradi nella stima che de' pregi oratorj del medesimo il padre nodriva; ed essendosi il giovine oratore conciliati i suffragi de' giudici e de' professori di giurisprudenza, e tale approvazione prevalendo in sentenza di Alessandro Fairford a quella di tutta la terra, non potea questi nemmen sognare

che la favorevolissima idea concetta del figlio suggerita fossegli da paterna parzialità. Oh quanto rimproveravasi in tal momento una reticenza che con questo figlio delle sue speranze avea usata!

La cosa sta nel modo seguente. La mattina della giornata memorabile che abbiamo descritta, il sig. Alessandro Fairford ricevè dal suo amico e corrispondente sig. Crosbie, sindaco di Dumfries, una lettera di questo tenore.

« *Mio caro Signore*,

» Ho ricevuto l'onore di una vostra lettera dei 25 del mese scorso, che mi raccomandava il sig. Darsie Latimer dalle cui mani il vostro foglio mi fu consegnato. Ebbe quindi da me tutte quelle attenzioni che gli piacque accettare.

» Doppio è il soggetto di questa mia. Devo primieramente rendervi note le deliberazioni del Consiglio, il quale è di parere che possiate ora procedere oltre nella causa del molino feudale: e pensa che le prove *noviter repertae* vi agevolino la via di far valere gli usi e le costumanze de' borghi nel caso del *grana invecta et illata*. Consideratevi pertanto come munito della facoltà di trattare su tale negozio col sig. Pest e di mettergli innan-

zi agli occhi i documenti che riceverete per la posta. Il Consiglio opina che questa volta possano bastare due ghinee di onorario, attesochè il ridetto sig. Pest ne ricevè già tre per la compilazione della prima istanza.

» In questa occasione, vi partecipo essere accaduto un grave tumulto derivato dai pescatori del Solway, che hanno fatto man bassa su i piuoli e le reti di nuova usanza stese alla foce del golfo, delle quali non ne rimane più una, ed hanno assalita in oltre, e assai danneggiata, la casa del quacchero Geddes. È questi uno de' principali socj della compagnia della pesca che con tali reti veniva quivi eseguita. Spiacemi dovere aggiugnere che il giovine Latimer è stato veduto in mezzo a questo parapiglia, e che d'allora in poi non se ne sono più avute contezze. Si parla di uccisione; ma questa non può essere che una parola in aria, e la sparizione ch'io vi narro può avere altri motivi. Essendosi il giovine di cui parlo condotto di una maniera assai bizzarra dacchè è venuto in questo paese, non avendo che una volta sola accettato l'invito di pranzar meco, e divertitosi a correre la campagna in compagnia di musicanti girovagi, e d'altra ciurmaglia di simil genere, è da sperarsi che, se nol

vediamo, sia in conseguenza di qualche scappatella della stessa natura. Nondimeno, il servo del sig. Latimer essendo venuto a trovarmi per avere notizia del suo padrone, ho creduto ben fatto parteciparvi come stanno finora le cose. Soggiugnerò solamente che il nostro seriffo ha voluto essere instrutto sull'affare, e ha mandati in prigione due di questi uomini turbolenti. Se posso, in ordine a ciò, esservi utile, sia per far pubblicare ne' giornali la sparizione del sig. Latimer, sia per promettere una ricompensa a chi ne porterà qualche contezza, sia in qualsivoglia altra guisa, mi uniformerò alle rispettabili vostre istruzioni, dicendomi ora vostro obbedientissimo servitore

GUGLIELMO CROSBIE. »

Appena ricevutasi questa lettera dal signor Fairford, e terminato ch'ebbe di leggerla, il suo primo pensiero fu di comunicarla al proprio figlio, a fine di far partire immantinente un messo, o anche un ufiziale della Polizia munito delle facoltà necessarie ad eseguire le perquisizioni che al caso si convenivano.

Sapeva ottimamente, che cotesti pescatori, benchè non potessero a tutto ri-

gore riguardarsi come uomini sanguinolenti e feroci, erano però una genìa sfrenata che non volea sapere di leggi. Citavansi esempj d'individui, i quali per avere voluto mettere qualche impaccio al commercio di contrabbando che si pratica da costoro, erano stati per loro opera trasportati nell'isola di Man, o altrove; e tenutivi le intere settimane cattivi, onde il sig. Fairford non si stava senza inquietudine intorno a Darsie, e in tutt'altra occasione, o sarebbe partito egli medesimo, o avrebbe permesso al figlio di correre in traccia dell'amico.

Ma per altra parte, se quella lettera andava fra le mani del figlio, prevedea che la causa di Pietro Peebles contro Plainstanes avrebbe immancabilmente sofferta una dilazione *sine die*. Non ignorava che la mutua affezione dei due giovinetti all'entusiasmo portavasi; e ne concluse che, ogni qual volta Alano fosse stato istrutto dello stato precario di Darsie Latimer, non solamente avrebbe perduta ogni voglia di dare opera al grande affare di quella giornata, affare che il vecchio riguardava come di prima importanza, ma che ammessa anche la buona volontà, sarebbe divenuto incapace di trattarlo.

Dopo avervi ben bene pensato, risolvè finalmente (e vaglia il vero non senza sentirne qualche rimorso) di non partecipare, che terminata l'adunanza, ad Alano questa sgradevole notizia. Non era in fine, così ragionava, che un indugio di poche ore, indugio di lieve momento per Darsie Latimer; posto al certo in impaccio per effetto di qualche bizzarra sua stravaganza, e che restando in questo impaccio alcune ore di più, soggiaceva ad una pena ben da lui meritatasi. Oltrechè, avrebbe avuto per tal modo il tempo di abboccarsi col seriffo di quella contea, e forse col regio avvocato; così per ultimo potea procurare a questa bisogna un regolare e legale andamento.

Gli riuscì in parte questo disegno, come abbiamo veduto, e se andò a mal termine, lo dovette il sig. Fairford (come poi lo ha confessato egli stesso) ad una svista, indegna veramente d'un uom d' affari, alla svista di cacciar dentro, sbalordito dalla confusione e dall'inquietudine dell'istante, in un fascicolo dei documenti della causa di Peebles la lettera ricevuta dal sindaco; alla quale goffissima inavvertenza si aggiunse la seconda di consegnare, in un momento il più inopportuno, questa carta medesima al figlio. D'allora in poi, protestò fino al

giorno della sua morte non aver mai commessa, fuorchè in questa sgraziata occasione che tanto minori scuse alla negligenza offeriva, la scempiaggine di lasciarsi uscire documenti dalle mani, senza prima osservarne il titolo sulla parte esterna del foglio.

Turbato da queste considerazioni il buon vecchio, provava per la prima volta una specie di renitenza, prodotta da vergogna e mal umore al trovarsi da solo a solo col figlio; e per differire d'alcun poco un colloquio che prevedeva per se affliggentissimo, si trasferì prima alla abitazione del Seriffo; ma quivi seppe che questo magistrato partito erasi in tutta fretta per Dumfries, onde presedere in persona agli atti giudiziarj che in ordine a tale bisogna il suo vicegerente avea colà incominciati. Lo scrivano del Seriffo non potè dirgli che pochissime cose intorno agli avvenimenti dell'accennata sommossa, o sol gli disse che fu seria non poco; che a vie di fatto erasi proceduto; che vi era stata violazione di proprietà, ma che a quanto fin allora sapevasi, nessuno vi avea perduto la vita.

Con questi unici schiarimenti pertanto il sig. Fairford fu obbligato a tornarsene a casa, ove giunto, chiese a James Wilkinson ove fosse il proprio figlio.

« Il signor Alano è nella sua stanza, rispose James, e, a quanto sembra, in grandi faccende. »

« È necessario venire ed una spiegazione, pensò il Procuratore. Meglio un dito tagliato d'un colpo, che un dito sempre penzolone. »

Salì tantosto alla stanza del figlio; picchiò all'uscio, prima dolcemente, indi più forte, non ricevendo alcuna risposta. Spaventato da questo silenzio, aperse la porta; trovò vota la stanza. Diversi abiti e arredi di biancheria gettati sopra una tavola in confuso con alcuni libri di giurisprudenza e varie carte, davano a credere che Alano avesse fatto in fretta qualche apparecchio da viaggio. Intantochè il padre inquietissimo guardava per ogni parte all'intorno, gli occhi suoi si fermano sopra una lettera suggellata posta sul tavolino da scrivere di Alano, col soprascritto: *Al sig. Alessandro Fairford*. Apertala subitamente, lesse quello che segue.

« *Carissimo Padre*,

» Spero non sarete maravigliato nè forse scontentissimo in udendo che in questo momento sono in viaggio per la contea di Dumfries, onde procacciarmi da

me medesimo sicuri schiarimenti sullo stato in cui trovasi il migliore de' miei amici e prestargli tutti que' soccorsi che dipenderanno da me. Voglia il cielo che sieno efficaci! »

» Non ardirò fare veruna considerazione sul partito, che avete creduto il migliore, di nascondermi una notizia, sì rilevante alla mia felicità e alla tranquillità del mio spirito; ma spero che la vostra reticenza possa divenire, se non una giustificazione, una scusa alla colpa di cui mi sono forse fatto colpevole col partire senza chiederne il vostro beneplacito e in un momento che v' indurrà probabilmente a disapprovare la mia partenza. Quello che posso dire a mia giustificazione sta in ciò: se accadesse qualche cattivo scontro, che Dio mai nol permetta! all'amico, all'amico che dopo voi è quanto io m'abbia più caro nel mondo, e accadesse essendo io già stato messo in una specie di certezza sul suo pericolo, e fornito di modi per guarentirnelo, non mi abbandonerebbe mai il rimorso di non essere subitamente corso in sua difesa, e di avere preferito ai doveri dell'amicizia la cura di non distorre per diversi giorni la mia attenzione dalla malaugurosa causa di questa mattina. Niuna mira di onori o di avanzamento sarebbe

valsa a rattenermi; facea d'uopo di tutto il desiderio, ardente in me, di soddisfare le brame che mi avevate sì di frequente manifestate per indugiare sin qui dopo i primi sentori di qualche sinistro sovrastante all'amico. Avendo io tributato un tal sagrifizio al filiale amore, spero mi perdonerete ora, se obbedisco alla voce dell'umanità e dell'amicizia.

» Non vi angustiate di sorte alcuna per me. In qualunque circostanza io possa trovarmi, spero saprò condurmi colla prudenza convenevole; altrimenti a qual pro mi sarebbero tornati gli studj cui mi sono dedicato per tanti anni? Non mi mancano nè danari, nè all'uopo armi, ma di queste, vivete certo sulla mia circospezione, non farò uso che al caso di un inevitabil bisogno.

» L'onnipotente Iddio vi protegga, mio caro padre, e vi conceda lo spirito d'indulgenza necessario a perdonarmi il primo e, spero, l'ultimo atto che somigli alla inobbedienza di cui devo in questo punto, nè dovrò mai più, chiamarmi reo al vostro cospetto. Sono fino alla morte il vostro sottomesso ed affettuosissimo figlio

ALANO.

» P. S. Vi scriverò colla massima re-

golarità e per ragguagliarvi di tutti i miei passi e per chiedervi i vostri consigli. Spero brevissima la mia lontananza, e considero fra i possibili il condurre Darsie in mia compagnia. »

Cadde di mano al vecchio la lettera, poichè fu convinto essere già accaduto ciò che egli più paventava. Gli suggerì primieramente l'idea di montare in sedia da posta per inseguire il fuggitivo; ma si ricordò ad un tempo, che in quelle occasioni, rarissime per vero dire, nelle quali Alano erasi mostrato recalcitrante *patriae voluntati*, la mansuetudine e la docilità naturale di questo giovine si erano trasformate in ostinazione; e pensò che, giunto ora agli anni della maggiorità, divenuto membro della dotta classe, e possedendo per conseguenza l'incontrastabile diritto di condursi a proprio buon grado, era un grande problema, se arrivando anche a raggiugnerlo, avrebbe potuto indurlo a ritornare in Edimburgo. Temendo pertanto che gli andasse a vôto un tale disegno, lo abbandonò. Pensava in oltre che, riuscendovi ancora, avrebbe data a cotale affare una ridicola pubblicità, pregiudizievole fors'anche al nascente credito del figlio suo.

Gittatosi sul gran seggiolone ove solea sedersi il suo diletto Alano, riprese in

mano la fatal lettera, e postosi a rileggerla, alle amare considerazioni che tăl lettera inspiravagli aggiunse in forma di comentario le seguenti sconnesse frasi.

« *Fra i possibili il ricondurre Darsie!* Possibilissimo sicuro! Uno scellino falso ritorna sempre nelle mani di chi lo ha speso. — Non auguro altro male a Darsie che saperlo condotto in luogo ove questo pazzo di Alano non possa mai rivederlo. — Ma in che cattivo momento gli apersi mai la porta di casa mia! Sin d'allora Alano ha dato un calcio al suo discernimento naturale per immergersi in tutte le pazzie, in tutte le stravaganze del suo bel compagno. — *Non mi mancano nè danari*. . . . Ah! voi avete dunque più danari ch'io non credea, amico carissimo! Perchè io vi ho sempre tenuto assai scarso di borsellino, e l'ho fatto per vostro bene. Avrebbe ricevuti altri onorarj, o s'immaginerebbe mai fossero eterne le cinque ghinee che gli ho date? — *Nè armi!* Che cosa vuol fare dell'armi? Ne ha forse bisogno chi non è o soldato del Governo o birro? Ho portato anch'io le armi in difesa del Governo e del re Giorgio; ma mi stancai presto, grazie al Signore! Questo sgraziato affare è anche peggiore che non fu quello di Falkirk-Field. — Mio Dio, mio Dio!

siam pur le deboli e inconseguenti creature! — Guardate! dopo averlo veduto comparire la prima volta sì splendidamente, dover pensare adesso che è partito in questa bella maniera! e perchè? per correre dietro ad uno sfaccendato, e far come un can levriere che si disvii! È un brutto caso vedere una vacca restìa che rovescia il secchio quando è ben colmo di latte. Nondimeno... dopo averci pensato e ripensato, è un gran tristo augello quel che imbratta il suo nido da sè, e conviene ch'io cerchi impedire lo scandalo. — Ebbene, James, che cosa volete in questa stanza?

« Signore, è qui fuori un messo di Milord Presidente, rispose Wilkinson. Egli spera che l'incomodo del sig. Alano non sia cosa seria. »

« Di milord Presidente? Dio m'assista! Gli rispondo subito. James, conducete il messo in cucina, e dategli un bicchiere di birra. »

Diede di mano ad un quinternetto di carta filettata d'oro. » Pensiamo che cosa gli ho a scrivere. » Ma la penna non avea per anche toccata la carta, quando James aperse una seconda volta la porta.

« Che cosa c'è di nuovo, James? »

« Lord Bladderskate manda a vedere come stia il sig. Alano che ha abbando-

nata la Corte in un modo così.... »

« *Così*, *così*! rispose in tuono d'amarezza il sig. Fairford. Ha fatto un *descampativos* all'usanza del nipote di sua Signoria. »

« Ho da dargli questa risposta, o signore? » chiese James, il quale, come vecchio soldato, si facea merito di eseguire letteralmente tutti gli ordini che ricevea.

« Nò, no! esclamò il Procuratore. Diavolo! Fate assaggiare la nostra birra a questo servo, tanto ch'io scrivo. »

Anche una volta fu ripresa la carta filettata d'oro, e anche una volta James ricomparve alla porta.

« Lord... manda a chiedere notizie del sig. Alano, signore. »

« Vada al Diavolo la loro compitezza! esclamò il povero Fairford. Fate bere anche quest'altro, e scrivo subito a sua Signoria. »

« Oh! purchè io abbia cura d'inumidire a questa gente il gorgozzuolo, aspetteranno, o Signore, finchè vi piacerà.— Evviva! Torna a sonare la campanella; se continuiamo così è logora prima di sera. »

Scese James in fretta per andare ad aprire la porta; indi tornò annunziando al padrone che il Decano della facoltà le-

gale veniva in persona a chiedere notizie del sig. Alano. « Ho da dargli da bere come agli altri signori? »

« Siete uno stupido, signore! Introducete il sig. Decano nella sala da visite. »

Nel tempo che impiegava a scendere lentamente la scala, il nostro procuratore posto in mezzo a tanti imbarazzi potè considerare, che ogni qualvolta sia fattibile il coprire di una bella vernice una storia veritiera, la verità giova sempre meglio di qualunque sutterfugio venga suggerito dall' artifizio. Disse pertanto al Decano che certamente del repentino incomodo sopravvenuto al figlio suo potea darsi molta colpa al grande calore che dominava nella sala di Giustizia, e alla fatica notturna e diurna cui era stato costretto per prepararsi a difendere la causa di Peebles; che però si riebbe, quasi subito uscito della sala, e si trovò in istato di partire immantinente per dar opera ad un affare da cui la vita o la morte di un amico suo dipendea.

« Convien dire veramente che l' affare sia serio assai se ha potuto indurre il giovine mio amico ad allontanarsi in simil momento; il buon decano rispose. Quanto mi sarebbe piaciuto se avesse terminata la sua aringa, e ridotto il sig. Tough al silenzio! No vi fo complimen-

ti, mio caro sig. Fairford; non ho mai veduto un primo saggio così luminoso; mi rincrescerebbe che il figlio vostro non si trovasse qui per la nuova adunanza; non v' è nulla meglio del battere il ferro fintantochè è caldo. »

Il Procuratore fece una smorfia nel confermare questa sentenza che era pur anche la sua, ma nello stesso tempo prudentemente diede a conoscere come l'affare che avea costretto Alano ad una partenza tanto subitanea riguardasse un ricchissimo giovine, particolare amico del figlio suo, ed avvezzo anche nelle menome cose a non appigliarsi a verun partito, se prima con Alano non si consigliava.

« Voi sapete meglio d' alcuno quel che si convenga, sig. Fairford; soggiugneva il.Decano. Nei casi di morte o di matrimonio, un testamento o un atto di nozze ottengono preferenza su qualunque altro affare. In somma, godo in udendo che il sig. Alano abbia ricuperata la sua salute al punto di potersi mettere in viaggio. Vi saluto, sig. Fairford. »

Dopo avere così, colle risposte date al Decano della dotta facoltà, preso il suo partito, il sig. Fairford scrisse in tutta fretta ai tre giudici ai quali dipinse l'allontanamento di Alano coi termini stessi all'incirca, che adoperati avea

a viva voce. Suggellate le lettere, e posto a ciascuna d' esse il soprascritto, le fece per Wilkinson consegnare ai tre servi, che in questo intervallo aveano bevuto una pinta di birra, e discussi alla loro foggia punti legali, regalandosi l'un l' altro de' titoli dei loro padroni.

Il vedere tanti personaggi che godeano altissima considerazione nel fôro mossi da sì grande premura pel figlio suo, costrinse il sig. Fairford a fare i maggiori sforzi sopra sè stesso per non dare a divedere quale oppressione d'animo la partenza di Alano gli producesse; onde continuò a parlare in aria di grande mistero del rilevantissimo affare, che impediva al suo Alano di comparire alla Corte di Giustizia per tutta l' adunata di quella stagione; balsamo che parimente studiavasi di applicare al proprio cuore, ma indarno, perchè una segreta voce diceagli, che qualunque importante vantaggio potesse venire a Darsie da questa andata del giovine avvocato, non avrebbe mai contrabbilanciato il torto che per l'abbandonata difesa dell' infelice Peebles il credito di Alano soffriva.

In questo mezzo, benchè le dense nubi che da sì lungo tempo ingombravano la causa, o le congiunte cause del misero litigante, fossero state dall'eloquenza

del giovine Fairford dissipate con quella prestezza, onde la nebbia cede alla forza degli spari dell'artiglieria, una oscurità più profonda delle tenebre di Egitto tornò ad avvolgere di bel nuovo una tale bisogna, allorchè si fece udir sola la voce del sig. Tough, il quale, nella domane successiva alla partenza di Alano, rispose subito alla precedente aringa. Fornito di voce forte, di buoni polmoni e d'una imperturbabile ostinazione, tirando una presa di tabacco tra una frase e l'altra, le quali frasi senza di ciò non sarebbero state mai terminate, il vecchio avvocato passò in rassegna ciascuno degli argomenti che con sì luminosa chiarezza avea trattati Fairford; e riconducendo tranquillamente e impercettibilmente in questa causa tutto il caos che l'avvocato giovine aveane sbandito, pervenne a distendere di bel nuovo quel caliginoso velo, che per tant'anni avea coperta la lite di Peebles contro Plainstanes, e la conclusione fu che rimase tuttavia indecisa, avendo la Corte rimandate le parti dinanzi a un uditore de' conti, dal quale avrebbe aspettata una relazione. Un esito tanto diverso da quello che il pubblico s'immaginava dopo l'aringa di Alano a diverse cagioni fu attribuito.

Pietro Peebles pretendea soprattutto

doversene accagionare l'essere egli rimasto lontano dalla Corte nel tempo che il giovane avvocato aringava; lagnavasi di essere stato sviato e trascinato al caffè di . . . . ove d'acquavite, *d'usquebaugh* e d'altri liquori spiritosi *per ambages* lo inebbriò Pietro Drudgeit, a ciò spinto, egli soggiugneva, dalle persuasioni, dai consigli e dall'astuzia di Alessandro Fairford procuratore dello stesso Peebles, o che tale almen si vantava; nè poca colpa egli dava parimente alla fuga e volontaria diffalta di Alano Fairford; onde portò querela di prevaricazione contro il padre ed il figlio. La conseguenza pertanto più immediata e probabile di una tal causa era per Alano il vedersi soprastare nuove molestie e mortificazioni; le quali cose tanto più tribolavano il padre per l'interno convincimento, che la cosa diveniva assolutamente disperata per Peebles, mentre, con poche parole di replica che per far valere le precedenti argomentazioni e prove si fossero profferite da Alano, avrebbe con un soffio dissipate le tele di ragno, che il sig. Tough avea con tanta solerzia raccolte per tappezzarne tutta quella processura. Ma il giudizio era stato profferito, così il vecchio avvocato millantava, in contumacia; e la lite perduta

pel non comparire della parte avversaria.

Intanto scorse quasi una settimana senza che Alessandro Fairford ricevesse alcuna notizia immediata del proprio figlio. Avea, per dir vero, ricevuta una lettera del sindaco di Crosbie che lo avvisava essere giunto Alano senza contrarj accidenti a Dumfries; ma aggiugnevasi che ne era partito per procacciarsi notizie ulteriori; nè altre spiegazioni conteneva quel foglio. Così abbandonato il vecchio Fairford all'angustia e al peso di ricordanze umilianti, privo della cara compagnia alla quale erasi così di buon grado assuefatto, divenne ben tosto malaticcio e di corpo e di spirito, onde i suoi servi lo trovavano burbero, aspro, inquieto in un modo affatto inusitato e pressochè insopportabile. Avea divisato trasferirsi egli stesso a Dumfries, quando l'acredine de' suoi umori gli diede un assalto di gotta, morbo come è noto, che doma gli spiriti più recalcitranti.

Noi lo lasceremo ora colle gambe avvolte nella flanella e stese sopra uno sgabello; intantochè la continuazione di questa storia assume, nel seguente capitolo, una forma diversa, che non essendo nè quella affatto della narrazione, nè quella della corrispondenza epistolare, presenterà una miscellanea d'entrambi i generi.

CAPITOLO III.

GIORNALE DI DARSIE LATIMER.

(*Le seguenti cose stavano scritte sulla invoglia che conteneva il Giornale*).

Qual che sia la mano in cui pervengano questi fogli, faranno essi nota al leggitore la storia di un certo periodo della vita di un infelice giovane che, in seno di un paese libero, e senza venire accusato di alcun delitto, è stato ed è tuttavia tenuto in istato di cattività per effetto di una violenza illegittima. Chiunque pertanto aprirà questo piego è supplicato volgersi alla più vicina magistratura, e profittando degl' indizj che troverà qui racchiusi, adoperarsi con ogni sollecitudine a soccorrere uno sventurato che ha per sè tutti i diritti dell'oppressa innocenza, e possede ad un tempo i modi e il desiderio di mostrarsi grato ai pro-

prj liberatori. Se mai la persona che leggerà questo scritto non avesse il coraggio e le facoltà necessarie a far restituire la libertà a chi ne è l'autore, viene pregato per tutto quanto un uomo debbe ad un suo simile, per quella premura che un cristiano dee concedere a chi professa la stessa Fede, a prendere gli espedienti i più pronti e sicuri, affinchè la mia lettera pervenga in proprie mani ad Alano Fairford, avvocato, abitante in casa del padre suo, Alessandro Fairford, procuratore a Edimburgo *Brown 's-Square.* Può star certo d' un liberale compenso, oltre quello gli verrà procurato dalla coscienza di avere adempiuto un verace obbligo che l'umanità gl' imponea.

Mio caro Alano,

Affezionato a voi, in questi giorni di angustia e cordoglio, non men vivamente di quanto il sia stato giammai ne' più bei giorni della nostra intrinsechezza, indirigo a voi una storia, il cui destino sarà forse quello di cadere in mani diverse dalle vostre. Ricupero una parte della mia antica giocondità nello scrivere il vostro nome, e inebbriato della felice idea di trovare nell'amico, i cui con-

sigli mi erano stati finora di guida, il liberatore che mi ritoglierà ad uno stato sgradevole del pari e spaventoso, vincerò un dolore che senza una tale considerazione basterebbe ad opprimermi. E poichè mi rimane, lo sa Dio, tutto il tempo di scrivervi, mi studierò comunicarvi le mie idee così liberamente, come ve le feci note in passato, benchè dubito, se potrò un tal disegno eseguire con quel tuono di leggerezza, di scioltezza, di alacrità che dal mio stato prospero mi veniva.

Se mai il mio giornale dovesse cadere in altre mani, non quindi mi pentirò di avere consegnati ad uno scritto tutti i miei sentimenti; perchè ogni qualvolta possano trovare scusa quelle follie, forse troppo moltiplicate, che sono il frutto della gioventù e della inesperienza, credo del rimanente non contenersi nella mia relazione veruna cosa che debba farmi arrossire. In oltre, la franchezza ed ingenuïtà che metterò nel racconto di avvenimenti tanto singolari quanto spiacevoli potranno, lo spero, conciliarmi favore ancor da un estraneo; e spero pure che, in mezzo ad una moltitudine di circostanze, in apparenza triviali, che narrerò partitamente, si possa rinvenire qualche filo atto a condurre chi vorrà adoperarsi alla mia liberazione.

Non celo ad un tempo a me stesso che mi cimento ad un altro rischio; che il mio giornale cioè, poichè tale io posso chiamarlo, in vece di andar nelle mani dell'intimo amico pel quale è composto, o anche d'un indifferente straniero, divenga preda di coloro che in questo punto mi tengono prigioniero. Poco monta. Vi leggeranno sol quello che ad essi è già noto; vi leggeranno, che, come uomo ed inglese, sento ribrezzo, e per fin nausea del modo onde vengo trattato; che son risoluto tentare qualunque strada mi si possa offerire a ricuperare la mia libertà; e che, comunque sia facile ad essi il terminare questa scena di oppressione con un assassinio, io mi sento, anche supponendo ciò, preparato a legare la mia causa alla giustizia del mio paese. Non mi lascerò quindi atterrire dalla probabilità che mi venga colla violenza strappato dalle mani il mio scritto per sottometterlo agli sguardi d'un uomo, che, fattosi già mio nemico, senza averne verun motivo, s'irriterà doppiamente contro di me in veggendo, per opera mia, registrata la storia delle sue ingiustizie. Ripiglierò pertanto il filo degli avvenimenti accadutimi incominciando dal fine dell'ultima lettera ch'io scrissi al mio caro Alano Fairford, la quale, se

non isbaglio, porta la data de' 5 di agosto corrente.

Nella notte che precedè la data della indicata lettera, non so quale sciocca fantasia mi portasse a trovarmi in mezzo ad una adunanza di pescatori convenuti ad una festa di ballo nel casale di Brokenburn, lontano da Dumfries circa sei miglia! Molte persone debbono avermi quivi veduto, se però tal circostanza è importante sì, che meriti di essere verificata. Ho ballato, sonato il violino, in somma presa parte sino al tocco di mezza notte alla festa. In quell' ora, il mio servo avendomi condotto il mio cavallo, tornai ad una picciola osteria, posta in Shepherd's Bush, e condotta da mistress Gregson ov' era stato per quindici giorni il principale mio domicilio. Quivi passai gran parte della mattina a scrivervi, mio caro Alano, la lettera testè menzionata, e, così spero, a voi pervenuta. Perchè non ho io seguìti i consigli che sì spesso mi avete dati? Perchè sono io stato sordo alla caritatevole voce che mi consigliava fuggir lontano da una vicinanza tanto pericolosa? Ora è inutile il far queste interrogazioni a me stesso. Accecato da non so quale fatalità, imitai la farfalla che gira e rigira attorno ad una candela, finchè vi abbia abbruciate le ali.

Trascorsa era molta parte della giornata, nè sapea che farmi del mio tempo. Dovrei forse arrossire in rammentando i rimproveri, fattimi ben venti volte dall'amico cui scrivo, sulla facilità onde, nei miei momenti d'ozio, lascio guidare i miei passi dal primo nel quale a caso mi scontro, anzichè prendermi da me medesimo il fastidio di pensare e, in conseguenza delle fatte meditazioni, risolvere. Da qualche tempo io avea impiegato, siccome mio conduttore e messaggero, un ragazzo, per nome Benjie, figlio di certa vedova Coltherd, dimorante presso l'osteria ove io abitava; nè posso dimenticarmi di avergli in più di un'occasione lasciato prendere sulle mie deliberazioni maggior predominio di quanto lo avrebbe comportato la differenza che per età e nascita, da esso mi allontanava. In quel momento, sforzavasi costui a persuadermi ch'io mi sarei procacciato infinito diletto col trasferirmi là dove stavano stese le reti di nuova invenzione alla foce del Solway, ove si sarebbe fatta col favore del basso fiotto una pesca; e ricordando ora tutte le particolarità che a tale suggerimento si univano, non posso starmi dal credere che questo mio consigliere avesse secondi fini. Mi diffondo in così minute circostanze,

affinchè, se il mio scritto cade in ami che mani, possa essere cercato ed interrogato questo fanciullo.

Non essendo pervenuto colla eloquenza sua a persuadermi che potesse divenire per me un grande spasso il vedere pesci dimenarsi, al calare della marea, entro una rete, mi trasse con molta astuzia a considerare, che i signori Geddes, famiglia di Quaccheri rispettabilissima, grandemente nota in que' dintorni, e a me congiunta per vincoli speciali di ospitalità, prenderebbero in mala parte un mio più lungo indugio a visitarli; e aggiunse che il fratello e la sorella aveano, entrambi, con singolare premura cercato di rintracciare i motivi della mia subitanea partenza, accaduta il dì precedente, dalla lor casa. Mi risolvei quindi a cercare Monte Sharon per presentare ad essi le mie scuse, permettendo a Benjie di accompagnarmi colà, e d'aspettare ch'io ne partissi, per potere spassarmi alla pesca durante il mio ritorno a Shepherd's Bush, perchè quella notte, dicea costui, dovea essere favorevole, oltre modo, ad un tale divertimento. Cito una tale circostanza, perchè ho un forte sospetto, che il giovine mariuolo avesse presentimento del modo con cui quella sera dovea terminarsi per me, e

che lo allettasse la puerile brama d'impadronirsi fra le mie spoglie d'una lenza, della quale gli ho udito ripetutamente fare gli encomj. Fórse gli uso un'ingiustizia, ma ho osservato più d'una volta, come, nel cercare e ottenere quelle bagattelle che possono offrir vezzo alla cupidigia d'un fanciullo, mostri quell'accorgimento sistematico che ad un uom maturo addirebbesi.

Postici pertanto in cammino, gli parlai della frescura di quella sera, straordinaria attesa la stagione, del vento di levante, e d'altre circostanze che alla pesca sembravano disfavorevoli: non quindi insistea meno ne'suoi precedenti propositi, e quasi per convincermi del mio inganno, gettò più volte a caso la lenza ma senza ritrarre alcun pesce; e di fatto, io credo fosse men compreso dell'idea della pesca che della cura di spiare ogni mio atto e pensiero. Allorchè risi sulla inutilità de' suoi tentativi, mi rispose sogghignando che le trote stavano basse perchè il tempo minacciava burrasca; cosa che in certo tal qual senso riconobbi essere vera anche troppo.

Giunto a Monte Sharon, venni ivi accolto colla consueta affabilità da quei buoni abitanti, i quali al mio improvviso allontanamento della sera innanzi non

imposero altra pena che d'alcuni motteggi amichevoli. Io provai ad essi il mio pentimento col promettere di passare tutta la notte nella tranquilla loro dimora, rimandando quindi Benjie con ordine di riportare la mia lenza a Shepherd's Bush, e di avvertire la gente dell' osteria che non sarei andato a casa a dormire. Non posso dire, s'egli eseguisse il mio comando o si volgesse a tutt' altra banda.

Fra le otto o le nove della sera, quando già incominciavano le tenebre, ci trasferimmo a diporto sul terrazzo, ove ammiravamo la bellezza del Firmamento splendente per miriadi di stelle, alle quali parea aggiungesse spicco il fresco, maggiore che in agosto non suol provarsi, di quella notte. Mentre di sì grandioso spettacolo ci dilettavamo, miss Geddes, la prima, ne fece osservare una stella, ella dicea, che attraversava il cielo lasciandosi addietro una traccia di luminose scintille. Alzando gli occhi verso la parte che Miss ne additava, m'accorsi distintamente di due razzi che successivamente salirono in aria e scoppiarono.

« Queste meteore (soggiunse il signor Geddes rispondendo alla osservazione fatta da sua sorella) non si formano in cielo, nè presagiscono nulla di favorevole agli abitatori della Terra. »

Continuava egli a parlare, quando un nuovo razzo partì da banda diversa, a guisa di segnale cui altri segnali corrispondessero, e s'alzò tant'alto, che parve andasse a scoppiar fra le nubi.

Dopo essere rimasto meditabondo per alcuni minuti, il signor Geddes disse alla sorella: « Rachele, benchè incominci a far tardi, voglio andare al luogo della pesca, e conto passar questa notte nella capanna dell'ispettore. »

« Ah! dunque non v'è più dubbio, esclamò miss Geddes, che i figli di Belial minacciano le nostre reti! Giosuè, sei un uomo di pace? Andrai tu, scientemente e spontaneamente, a cimentarti in un sito, ove il lievito del vecchio Adamo può fermentare tanto, che ti seduca a farti pertecipare di una scena di violenze e tumulti? »

« Sì, son uomo di pace, o Rachele, il sig. Geddes rispose. Son uomo di pace tanto quanto i nostri amici possono pretendere dall'umanità ch'io lo sia. Non ho mai adoperato, e Dio tenga la sua mano sopra di me! non adoprerò mai il braccio della carne per respingere o punire l'ingiustizia; ma se, valendomi della mansuetudine e di ragionamenti sostenuti da una ferma condotta, mi riuscisse impedire a queste rozze genti il commet-

tere un delitto e il devastare un possedimento, del quale non sono io il solo proprietario, non avrei, sembrami, che adempiuto il dovere di un cristiano e di un uomo. »

Ciò detto ordinò immantinente gli si sellasse il cavallo; e la sorella di Geddes, astenendosi da nuove obbiezioni, incrocicchiò sul petto le braccia, e sollevò in aria trista, ma rassegnata, al cielo gli sguardi.

Potrebbero queste particolarità sembrare di lieve conto; ma nello stato in cui mi trovo, mi giova meglio il rammentarmi le cose passate e consegnarle allo scritto, che perdermi in congetture sull'avvenire, vane e che mi sarebbero sorgente di sole inquietudini.

So appena, se mi fosse stato convenevole il rimanermi in quella casa mentre il padrone di essa sì precipitosamente la abbandonava. Gli chiesi dunque la permissione di accompagnarlo al suo possedimento di pesca, offrendomi a miss Geddes qual salvaguardia del suo fratello; proposito che andò molto a grado della sorella.

« Acconsenti a ciò, fratel mio, ella disse. Lascia che questo giovine segua gli impulsi del proprio cuore. Avrai, se non altro all'uopo, vicino a te un testimonio

veridico che darà buon conto di quanto sia per accadere. »

« Tu meriti ora di essere biasimata, o Rachele, gli rispose l'uom degno, poichè per calmare i timori che hai concepiti per me, non hai riguardo di esporre al pericolo, se pur v'è pericolo, un giovine che è nostro ospite, e che metterebbe sicuramente molti cuori nell'afflizione, se gli avvenisse qualche sinistro. »

« No, mio virtuoso amico, esclamai stringendogli affettuosamente la mano. Non sono io felice come ve lo immaginate. Se il filo de'miei giorni andasse ad essere troncato in questa notte medesima, ben pochi saprebbero che un ente simile a me fosse vissuto venti anni sopra la terra, e fra questi pochi, un solo mi compiangerebbe sinceramente. Non mi negate pertanto, quando io ve la chiedo, la permissione di seguirvi, e di dimostrarvi con questo debole contrassegno d' affetto, che se ho pochi amici, sono almeno geloso della gloria di prestare ad essi servigio. »

« Tu hai il cuor buono', me ne faccio io mallevadore, disse Giosuè stringendomi a sua volta la mano. Rachele, questo giovine verrà meco. Perchè non opporrà egli la fronte ai pericoli in una impresa che ha per iscopo il mantenimen-

to della pace e il servigio della giustizia ? Provo in me medesimo (egli aggiunse sollevando gli occhi al cielo con un entusiasmo instantaneo ch' io non avea per anche in lui scorto, e appartenente, non v' ha dubbio, più alla setta che al suo carattere) provo in me medesimo una non so qual sensazione, da cui son fatto sicuro, che quand' anche i figli di Belial fossero armati del furore de' flutti dell' Oceano, non sarà a costoro permesso di prevalere sopra di noi. »

Dopo avere così parlato, il sig. Geddes fece mettere la sella ad un altro cavallo per me, e preso un canestro con alcune vettovaglie, e un servo per ricondurre le due bestie alle quali non si potea trovare una dimora adatta nel luogo della pesca, partimmo circa alle nove della sera, e dopo tre quarti d'ora di cammino, giungemmo alla nostra meta.

Questo possedimento consiste, o per dir meglio, consisteva allora, in quattro o cinque capanne per altrettanti pescatori, un' officina per un bottaio, alcune baracche, e una casipola fabbricata alquanto meglio delle altre capanne, entro cui dimorava l'ispettore della pesca. Consegnammo i nostri cavalli al servo affinchè li riconducesse a Monte Sharon, perchè il mio compagno avea troppo spirito

di carità per non lasciare quelle povere bestie allo scoperto, o esposte a qualche pericolo. Picchiò, e udimmo subitamente abbaiare i cani. Ma avvicinatisi questi alla porta, tacquero, istrutti dal loro odorato che si presentava a quella soglia un amico.

Una voce rauca ne chiese in tuono non molto amichevole chi fossimo e qual cosa volessimo; e solamente, quando Giosuè si fu nominato ordinando di aprire la porta, comparì l'ispettore, accompagnato da tre grossi cani di Terra Nova e tenendo un candeliere in mano; gli si vedeano sospese alla cintura due grandi pistole, di quelle solite ad adoperarsi a bordo delle navi da guerra. Era uomo d'una certa età, ma tuttavia vigoroso, il quale, siccome il seppi dappoi, avea servito in mare, e si era guadagnata grande fiducia dalla compagnia di questa pesca su gl' interessi di cui vigilava sotto gli ordini del sig. Geddes.

« Tu non mi aspettavi sta sera, amico Davies » disse il Quacchero all'ispettore che ci preparava scranne vicino al fuoco.

« No, sig. Geddes, io non vi aspettava; e per dire il vero io non desiderava nè anco vedervi. »

« Questo è parlare schietto, John Davies! »

« Si propio, mio signore, sì propio. So che vostro Onore non ama lunghi sermoni in domenica. »

« E tu indovini sicuramente, o Davies, il motivo che ne conduce qui in questa ora tarda? »

« Lo suppongo, o Signore. Sarà senza dubbio perchè questi demonj di contrabbandieri hanno tratti i loro segnali lungo le coste per raccogliere le loro forze, come accadde la notte in cui distrussero l'argine e la pescaia verso la parte alta del fiume. Onde se hanno intenzione di venire a dar guasti fra noi, mi piacerebbe che non ci foste, perchè vostro Onore non va provveduto, a quanto penso, di armi, ed è probabile che la notte *sia calda*, vostro Onore. »

« L'*onore* non appartiene che a Dio, John Davies. Ti ho pur detto altre volte di non usare di un tal predicato, quando mi parli. »

« Non lo userò più, vostro O.... scusate; non ho avuto disegno di offendervi. Ma come diavolo può pensare alla scelta delle parole un uomo che si trova lì lì per menare le mani? »

« Spero non succederà nulla di questo, John Davies. Chiama tutta la nostra gente, affinchè io le comunichi le mie istruzioni. »

« Potrei chiamarli sino al dì del Giudizio, sig. Geddes, prima che un d'essi mi rispondesse. Questi miserabili marinai d'acqua dolce, non eccettuato il bottaio, hanno messo alla vela, appena udito che il nemico è in mare. Si sono gettati ne' palischermi lasciando la nave in mezzo agli scogli, e non guernita d'altra ciurma che del picciolo Phil e di me. È la verità, sig. Geddes; ve lo giuro per.... »

« Non giurare per nessuna cosa, figliuolo mio. Ti conosco per galantuomo; poi non abbisognano giuramenti a farmi credere che i tuoi colleghi hanno più amore per sè stessi di quanto ne abbiano per le cose mie. Secondo questi conti dunque, voi non potete sperare aiuto che da Phil contro un centinaio e forse due centinaia d'uomini? »

« Ho qui anche *Nettuno* e *Teti*, vostro Onore, e il loro figlio è buono egli pure da qualche cosa. E poi, benchè vostro Onore, con riverenza parlando, non sia l'uomo sul quale si possa far fondamento ad un'occasione di battagliare, vedo qui un giovinotto capace di darmi una mano. »

« Sicuramente; e osservo che siete provveduto d'armi. Lasciatemele vedere. »

« Eccovele, o signore. Oh sì, sì; sono

due *cani marini* che sapranno abbaiare e mordere, e ci libereranno almeno da un paio di questi maladetti banditi. Sarebbe una vergogna il calare bandiera senza avere fatto fuoco... Badate a quel che fate, vostro Onore; ci ho messo doppia carica. »

« Oh! ci baderò, non dubitate (rispose il Quacchero gittando nel medesimo tempo in una tinozza piena d'acqua le due pistole). Così potessi in questo stesso momento rendere inutili quanti vi sono stromenti che servono alla distruzione! »

Una nube di scontento offuscò il fronte di John Davies. « Dunque, a quanto pare, vostro Onore vuol comandare in persona le fazioni militari (disse il marinaio dopo un istante di silenzio), e poichè vostro Onore, o qual altro sia il titolo che volete vi si dia, ha intenzione di calar bandiera con tanta tranquillità, credo spedireste meglio questa faccenda senza di me; perchè, se resto con voi, è assai probabile che mi si scaldi il sangue, vi parlo schietto; ma non posso abbandonare il mio posto senza un ordine. »

« Ebbene, John Davies, ti do quello di andare subito a Monte Sharon e di condurti teco il piccolo Phil. Dove è dunque? »

« L' ho posto alle vedette per ispiare le mosse di que' cialtroni; ma adesso che giova sapere quando arrivino, se non possiamo salutarli nemmeno con uno sparo? »

« Non adopreremo che l'armi del buon senso e della ragione. »

« Parlar di ragione a que' mascalzoni è gettare contra il vento il suo orzo sono una cosa medesima.

« Sia pure così; ma ascoltami, John Davies: So essere tu un di quegli uomini che il mondo chiama uomini di proposito, e ti ho sempre conosciuto per un uomo di proposito. Ti comando dunque che ti trasferisca subito a Monte Sharou, e che a qualche distanza lasci Phil sulla parte più alta delle sabbie. Abbi cura di coprire questo povero ragazzo con buon pastrano. Egli stia osservando quali cose succedano qui, e se vedrà commettersi qualche violenza, corra subito ad informartene. Allora io mi fido nella tua fedeltà, che condurrai mia sorella a Dumfries; in casa de' nostri amici i Corsack, indi anderai ad avvertire di quanto sarà accaduto la magistratura.

Il vecchio marinaio si fermò a meditare un istante, poi finalmente disse: « Lasciar vostro Onore nelle tribolazioni è veramente cosa che inghiottisco male;

ma penso poi che, rimanendo qui, peggiorerei, e non altro, una faccenda, già cattiva abbastanza di per se stessa. Oltrechè, conviene anche non dimenticare la sorella di vostro Onore, miss Rachele; perchè se quegli indemoniati incominciano, non restano a mezza strada; e dopo distrutta questa picciola rada ov'io credea aver piantate l'ancore per tutto il tempo di vita mia, correranno anche a Monte Sharon. »

« Pensi giustissimo, John Davies; fa una cosa; conduci teco anche i cani. »

« Volentieri, signore, volentieri! perchè pensano un poco alla mia usanza; se vedessero qui devastare ogni cosa, non sarebbero capaci di stare zitti, e correrebbero forse qualche disgrazia, povere creature! Or dunque, Dio protegga vostro Onore! perchè non so risolvermi a pronunziare la parola di congedo. *Nettuno*, *Teti*! Qui, qui meco, le mie buone bestiole! »

« Tu vedi allontanarsi da noi una delle migliori e più fedeli creature che sieno mai state sopra la terra, mi dicea il signor Geddes, intantochè l'ispettore chiudeva la porta della sua casipola. La natura lo ha dotato di un cuore che non gli permetterebbe far male a una mosca. Ma ella è così, amico Latimer. Gli uo-

mini che armano di collari di ferro guerniti di punte i loro mastini, e di speroni d'acciaio i lor galli per aiutarli a combattere, corrompono nella stessa guisa i caratteri i più dolci e mansueti, e li riducono a tale, che quanto aveano di fermezza e coraggio si trasforma in ostinazione e ferocia. Credimi, amico Latimer; vorrei tanto esporre alla rabbia di una banda di lupi affamati il cane che mi fa guardia alla casa, quantò quella degna creatura alla violenza di questa masnada di furibondi. Ma non mi giova il diffondermi più a lungo teco su questo soggetto, perchè tu, amico mio Latimer, hai ricevuta una certa educazione, la quale ti insegna senza dubbio che la via per provare il coraggio e acquistarsi onore non è già posta nel soffrire, come dovrebbe ogn' uomo, quanto il destino ci chiama a soffrire o nel conformare ai dettami della giustizia le nostre opere; bensì nel mostrarsi pronto ad opporre la forza alla forza, e nel riguardare il più leggiero insulto come una bastante provocazione allo spargere il sangue de'nostri simili ed anche ad ucciderli. Ma serbiamoci questi punti di controversia ad una migliore occasione, e vediamo che cosa stia nel canestro; perchè io sono un di que'tali uomini, amico mio Latimer, ai quali nè

la paura nè le inquietudini tolgono mai l'appetito. »

Trovammo entro questo canestro varie sorti di vettovaglie, alle quali il sig. Geddes fece onore, come se si fosse veduto in uno stato di perfettissima sicurezza, anzi osservai nel suo conversare una giocondità maggior della solita. Dopo avere cenato, uscimmo di conserva, e camminammo per alcuni minuti sulle rive del mare. Il grosso fiotto era al suo maggiore grado d'innalzamento, nè il riflusso si faceva ancora sentire. La luna, allora splendentissima su la placida superficie del Solway, ne permettea scorgere un lieve bollicamento attorno ai piuoli, le cui estremità superiori sorgevano d'alcuni pollici fuor dell'onda marina, e ad un tempo i segnali di sughero galleggianti che la linea delle reti stese additavano. A maggiore distanza, poichè quivi assai larga è la foce, vedeansi le coste dell'Inghilterra, simili ad uno di que' fitti nebbioni, che a quanto narrasi, lasciano talvolta perplessi i marinai, se la terra o qualche illusione atmosferica si pari loro allo sguardo.

« Noi non saremo disturbati sin da qui a qualche ora, il sig. Geddes diceami; non si avanzeranno finchè la marea non sia tanto bassa da permettere loro di

distruggere le reti. Non è ella una cosa stravagante, a ben pensarla, che questa scena, or sì tranquilla, abbia, per la forza delle passioni umane, a trasformarsi fra poco in una scena di disordine e di devastazione? »

E di fatto regnava per ogni dove d'intorno a noi una calma sì pura e perfetta, che gli stessi flutti indomabili del Solway parea sonnecchiassero. Niun augello delle tenebre facea sulla riva udir le sue strida. Il gallo tacea tuttavia. Noi medesimi marciavamo più leggermente del solito, quasi avessimo temuto che il calpestio de' nostri passi turbasse la profonda quiete che dominava que' luoghi. Finalmente udimmo il grido spaventevole di un cane che, venuto dalla parte dell'abitazione dell'ispettore della pesca, ne persuase a rivolgere il piede a quella volta, e trovammo il più giovine de' tre cani partiti dianzi con John Davies; o che questa bestia non fosse avvezza a far lungo cammino e a seguitare il padrone, o avesse smarrito il sentiero, nè potuto quindi trovare i compagni, era tornata a casa.

« Quest'è un rinforzo ben debole per una debole guernigione, disse il sig. Geddes accarezzando il cagnuolo, e facendolo entrare in casa. Povera bestiola! Tu sei incapace di far male ad alcuno, e spero

perciò che nessuno ti farà male. Almeno ci presterai ufizio di sentinella; e tua mercè, goderemo un po'di riposo sulla sicurezza che all'avvicinar del nemico ci sveglierai. »

Trovandosi nell'abitazione dell'ispettore due letti, ne profittammo. Non erano anche passati cinque minuti dacchè si era coricato sopra uno di essi il signor Geddes, che, grazie alla fortunata equabilità dell'animo suo, si addormentò. Io rimasi alcun tempo in balìa a diverse moleste considerazioni, e osservando in uno la vivacità e i moti del giovine cane che, maravigliato, non v'ha dubbio, dell'allontanamento di John, correa dal cammino alla porta, si avvicinava al letto, mi lambiva le mani, e finalmente, vedendo ch'io non ricusava le sue carezze, si pose a' miei piedi e si addormentò, esempio che non fui tardo a seguire.

La passione di narrare, mio caro Alano (poichè, nemmeno durante la mia prigionia, mi ha abbandonato mai la speranza che il mio scritto un giorno o l'altro vi perverrà) la passion di narrare e la copia delle particolarità nelle quali sonomi ingolfato mi costringono a dar mano ad un altro foglio. Per buona sorte ho una scrittura sì fatta, che posso far capire molte cose in poco spazio di carta.

CAPITOLO IV.

CONTINUAZIONE DEL GIORNALE DI DARSIE LATIMER.

L'Aurora incominciava a spuntare, e il sig. Geddes ed io dormivamo ancora profondamente, allorchè il mio compagno di letto, il cagnuolo ci mise all'erta, prima grugnando per intervalli, indi facendone accorti in guisa più romorosa che si appressava il nemico. Corso io ad aprire la porta di quella casipola, osservai, ad una distanza di cento tese all'incirca, una banda d'uomini schierati in sì fatta linea, che l'avrei creduta una siepe, se non gli avessi veduti avanzarsi cheti cheti e rapidamente.

Corse il cane alla loro volta, ma poi tornò subito verso di me mandando urli; chè forse la povera bestia avea ricevuto qualche colpo di bastone o di sasso. Non sapendo io qual genere di sistema volesse adottarsi dal sig. Geddes, nè qual trat-

tato si prefiggesse proporre, stava per tornarmene in casa, quando giunse alla porta e prendendomi sotto il braccio: « Andiam loro incontro, disse, senza timore; noi non abbiamo fatta alcuna azione per la quale dobbiamo arrossire. — Amici, indi gridò alzando ben bene la voce, chi siete? Che cosa venite a far qui? »

Grandi sghignazzamenti di scherno furono la risposta sola che ottenne, e due sonatori di violino che camminavano a capo di quella banda fecero eccheggiar l'aere dell'insultante canzonetta:

« Il Quacchero e la Quacchera
Ballavan lietamente. »

In questo cotanto serio momento, credei accorgermi della passata d'arco del vecchio cieco, conosciuto col nome di Willie il Viaggiatore, aggiunto derivatogli dalla vita errante ch'egli conduce. Continuarono ad innoltrarsi a grandi passi, in buon ordine e preceduti

« D'ogni stromento che trasmette all'etra
Il suono eccitator della battaglia. »

Giunti vicino a noi, con una fazione subitanea ne accerchiarono, e fu un grido generale: « Addosso al Quacchero! addosso al Quacchero! gli abbiamo tutt'a due, il Quacchero bagnato e il Quacchero asciutto! »

« Ebbene, soggiunse un di costoro. Bisogna prendere il Quacchero bagnato per seccarlo; il Quacchero asciutto per tuffarlo nell'acqua. »

« E dov'è, gridava un altro, la vecchia lontra di mare? Dov'è John Davies? Costui che da sè solo ha distrutto più pesci di quanti tutt'insieme ne abbiamo pescati. Abbiamo un vecchio corbaccio da spiumare, e porto meco un sacco per mettervi entro le penne. »

Rimasti eravamo in una perfetta immobilità, perchè qual si fosse resistenza, contro un centinaio d'uomini armati di archibusi, di chiaverine da pesca, di piuoli, di marre e di grossi bastoni, sarebbe stato un atto di vera follia. Pure il sig. Geddes, all'inchiesta fattagli intorno al suo ispettore rispose colla sua voce forte e sonora, e con un tuono d'indifferenza e fermezza che costrinse quei faziosi a prestargli attenzione.

« John Davies, sarà fra poco, a quel ch'io spero, a Dumfries per.... »

« Per condurre contro noi una mano di *gamberi cotti* (1) e di dragoni, vecchio ipocrita! » si esclamava da tutte le bande.

Nel tempo stesso gli fu addirizzato un colpo da me parato col bastone ch'io

(1) Ognuno sa che il colore dell'uniforme inglese è rosso.

aveva in mano; ma da un successivo colpo fui rinversato io medesimo. Ho una vaga ricordanza di avere udite alcune voci gridare: « Ammazzate la giovine spia » intantochè altri sembravano frapporsi a mio favore. Ma una seconda percossa che in mezzo a quel tumulto ricevei sulla testa mi fece svenire, e passò qualche tempo prima ch' io riacquistassi l' uso dei sensi.

Quando ciò accadde, io mi trovava su lo stesso letto ch' io aveva abbandonato, allorchè giunsero que' mascalzoni, e il mio povero compagno, il picciolo cane di Terra Nuova, il coraggio del quale avea ceduto alla furia di quella mischia si tenea stretto a me, tremebondo e mandando gemebondi urli che annunziavano il suo atterrimento. Dubitai per un istante, se tutte le cose che io avea vedute fossero un sogno; ma quando volli alzarmi, le doglie ch' io sentiva e una specie di sbalordimento mi convinsero essere reali anche troppo le percosse da me ricevute; cercai raccogliere i sensi, ascoltai e intesi in lontananza le grida di quei furibondi che poneano, non v'ha dubbio, l' ultima mano alla loro opera di devastazione. Feci un nuovo sforzo per alzarmi o almeno per volgermi dall' altra banda, poichè il mio viso toccava

quasi la parete, quando m'accorsi ch'io non era più libero de' miei movimenti. Coloro mi aveano legate tutte le membra, non con funi per vero dire, ma con lenzuola di cui si erano prevalsi a legarmi le gambe, e a fasciarmi lungo il corpo le braccia. Vedutomi in tale stato di cattività e costretto da' miei patimenti, non potei starmi dal mettere un gemito.

Si fece udire in tuono quasi piangente una voce vicino al mio letto: « Zitto, zitto! tenete in freno la lingua, mio garbato giovinotto; voi ci siete costato a quest'ora anche troppo. Povero marito mio! che cosa mi resta adesso di lui? »

Conobbi il suono di voce e lo stile della moglie del musicante girovago, e le chiesi ove fosse il marito suo e se era stato ferito.

« Fracassato, ella rispose, fatto in pezzi, non è più buono che da essere gettato nel fuoco; peccato! il sangue migliore della Scozia! »

« Fatto in pezzi! sangue! Vostro marito è ferito? Vi sono state rotture di membra, effusione di sangue? »

« Rotture di membra! Dio volesse che mio marito si fosse rotto l'osso migliore di tutto il suo corpo; e rimanesse tuttavia intatto quel violino che era del san-

gue più nobile (1) della Scozia, un Cremona a quello che ho inteso dire. »

« Ah dunque tutto il male sta nel violino! »

« Saprei volentieri qual peggiore disgrazia vostro Onore vorrebbe vedere accaduta a mio marito; se non fosse di essersi rotto l'osso del collo! e poi sarebbe in circa la stessa cosa per me e pel mio povero Willie. *Ah dunque*!...... è presto detto un *Ah dunque*!; ma chi ci calzerà, ma chi ci nodrirà, ora che i ferri del nostro mestiere sono andati al diavolo? Ci converrà camminare co' piè scalzi e col ventre vôto. »

« No, buona comare, no; vi metterò in istato di comperare venti violini simili a quello che non è più. »

« Venti violini simili! Si vede bene che non ve ne intendete niente affatto. Non trovate un violino simile a quello, se girate tutto il paese. Ma quand'anche ce lo voleste pagare, cosa che certamente vi farebbe onore in questo mon-

---

(1) Questo equivoco è quasi intraducibile. *Blood* in inglese, come *sangue* in italiano, vuol dire certamente e *sangue e famiglia*. Ma fra noi un *violino di sangue nobile* è modo di dire sì sconcio, che nemmeno è tollerabile sul labbro d'un personaggio buffo.

do e nell' altro, d' onde prendereste il danaro? »

« Non ne manco, le risposi facendo uno sforzo inutile per mettermi in iscarsella una mano. Slegatemi e vi darò subitamente danaro. »

La qual promessa sembrò fare impressione sopra di lei; si avvicinò al letto, e già io mi credea giunto al momento di ricuperare la libertà delle mie membra, allorchè nuove grida si fecero udire; e a quanto parea, poco distanti da noi.

« Non mi sento il coraggio di secondarvi, disse la povera donna, no, non me ne sento il coraggio; assassinerebbero me e il povero Willie, e siamo già stati maltrattati abbastanza. Ma se v' è qualche altra cosa al mondo ch' io possa fare per voi, non avete che a dire una parola. »

I quali ultimi detti mi ricondussero alla sensazione del mio male fisico. L' agitazione dell' animo e i cattivi trattamenti sofferti mi aveano prodotta una sete ardentissima; onde le chiesi un bicchiere d' acqua.

« Dio non permetta, ella esclamò, che Margherita porga mai un bicchiere d' acqua a un giovinetto par vostro, e massimamente quando ha la febbre.

Aspettate, aspettate; lasciate fare a me; io so meglio di voi quello che vi conviene. ».

« Datemi quel che volete, io soggiunsi, purchè sia qualche bibita fresca. »

Ella mi presentò allora una grande scodella piena di acqua e acquavite che vôtai tutta d'un fiato, senza prendermi gran cura di sapere che cosa contenesse. O questo liquore spiritoso mandato giù in tutta fretta producesse un effetto subitaneo e straordinario nel mio cervello, o fosse stata mescolata qualche droga alla bevanda, certo è non ricordarmi io che confusissimamente delle cose accadute qualche tempo dopo; e mi ricordo solo ch'io vedea indistintamente tutti gli oggetti a me posti d'intorno, e che la figura di quella donna sembrava moltiplicarsi a'miei occhi, comparirmi da diverse bande del letto in uno stesso tempo, e sempre co'medesimi lineamenti. Mi ricorda ancora che lo strepito e le grida da me udite al di fuori di quella casipola sembravano a mano a mano diminuirsi al mio orecchio, come all' incirca, agli orecchi d'un fanciullo, la voce della nudrice che cerca addormentarlo. Finalmente caddi in un profondo sonno o a dir meglio in un assoluto stato di morte.

Ho luogo a credere che questa specie di letargo durasse per tutta quella giornata e la successiva notte; ma non fu sempre uniformemente tranquillo; perchè lo turbarono moltissimi sogni, tutti di penosa natura, ma de' quali mi rimane appena una languida ricordanza. Finalmente l'istante del destarmi arrivò, e furono orribili allora le sensazioni da me provate.

La prima cosa da cui fosse scòssa la mia attenzione fu un romor sordo che, in quella confusione d'idee, immaginai essere tuttavia le grida de' masnadieri. Mi accorsi indi che lo producea il carro sopra del quale mi stava, e il cui moto violento e irregolare crescea non poco i miei patimenti. Mi provai allora a stendere un braccio per procurarmi una più agiata postura; ma avvedutomi di essere legato siccome prima, non dubitai più della crudele realità del mio stato; non dubitai più di non essere tra le mani dei malvagi che aveano commesso un attentato su le altrui proprietà, e che stavane per condurmi, Dio sa dove, e per assassinarmi fors' anco. Cercava di vedere d'intorno a me, ma indarno; in una profonda oscurità io giacea, perchè era già tramontato il giorno nel quale fui fatto prigioniero. Parea che il cuore vo-

lesse balzarmi fuori del petto, tanto violente ne erano le pulsazioni; ardea la mia fronte; e le mie mani e i piedi erano intirizziti per mancanza di circolazione. Sol con grande difficoltà finalmente, e a poco a poco, riacquistai bastante dominio sopra me stesso per esaminare il mio stato e ascoltare i suoni che intorno al carro si udivano; ma nulla di consolante ascoltai.

Aiutandomi, meglio che potei colle mani, e fin quanto i miei ceppi mel permetteano, e col favore di un raggio di luna, riconobbi ch'io mi trovava sopra un di quei carri leggieri del paese detti *tumbler*; e compresi che si era usato qualche riguardo al mio stato, perchè i miei rapitori mi aveano steso sopra una specie di materasso formato di sacchi pieni di paglia; senza il quale provvedimento sarebbe divenuta anche più intollerabile la mia condizione, perchè il carro pendea or da destra, or da sinistra, e alcuna volta fermandosi d'improvviso, obbligava, per essere rimesso in moto, a violentissimi sforzi l'animale che lo traeva, tutte occasioni di scotimenti che mi riuscivano dolorosissimi; v'erano altri momenti ne' quali il carro scorrea cheto e con moto equabilissimo sopra un suolo che di arena bagnata sembravami;

e udendo in lontananza il romore del flutto marino non dubitai più che non dovessimo attraversare il formidabile golfo bipartitore de' due regni.

A quanto appariva cinque o sei uomini, gli uni a piedi, gli altri a cavallo, attorniavano il carro. Prestavano i primi l'opera loro, ogni qualvolta esso trovavasi in rischio di ribaltare o di affondar nella sabbia; i secondi marciando innanzi prestavano ufizio di guide e additavano le voltate, tanto spesso quanto il chiedea la natura del viaggio che si erano prefissi.

Voltomi agli uomini posti attorno al carro tentai alcune prove per eccitare in essi la compassione. « Io non ho fatto torto a veruno, lor dissi, nè alcun atto della mia vita mi ha meritato un sì crudele trattamento; io non ho verun interesse nella pesca che vi ha mossi a sdegno; nè conoscea il sig. Geddes che da pochissimo tempo. » In fine, e mi serbai per ultimo questo argomento, cercai intimorirli, accertandoli tale essere il mio grado nella società, che non poteano lusingarsi di uccidermi o farmi sparire impunemente; aggiunsi, per toccare anche la corda della lor cupidigia, la promessa di una liberalissima ricompensa, se posto mi avessero in libertà.

Alle minacce mie non risposero che cogli schiamazzi di un dileggiante riso; ma parve che un migliore effetto producessero le mie promesse; perchè gli udii consigliare fra loro, come esitanti sul partito che avrebbero preso. Io reiterava pertanto le mie offerte, ed altre più seducenti ancora io ne aggiugnea, quando la voce di un uomo a cavallo immantinente sopravvenuto impose a questi il silenzio, ed avvicinatosi al calesse mi disse d'un tuono forte e deliberato: « Giovane, non vi è qui alcuno che vi voglia far male: se rimanete tranquillo e silenzioso, potete star certo d'un buon trattamento; ma se cercherete di corrompere persone le quali hanno doveri dai quali non si possono allontanare, io, per farvi tacere, adoprerò tali espedienti, che dovrete ricordarvene fino all'istante ultimo di vostra vita. »

Sembravami conoscere la voce di chi un tale proposito mi tenea; ma in quel mio stato, ognuno s'immaginerà facilmente ch'io non potea formar congetture con molto grado di certezza. Mi limitai a rispondergli: « Chiunque voi siate, domando essere trattato, come il più vile dei prigionieri, contro i quali non si usano maggiori violenze di quelle che sono necessarie ad assicurarsi delle loro persone;

vi prego rallentare, se non volete levarmele affatto, queste legature che mi danno dolore. »

« Le rallenterò; ve ne libererò anche del tutto; e vi permetterò che continuiate il viaggio d'una maniera men disagiata, semprechè io abbia la vostra parola d'onore che non farete alcuna prova di fuggire. »

« Non mai! proruppi in questo grido con tutta la veemenza che la disperazione poteva somministrarmi. Non presterò mai il mio assenso alla perdita della mia libertà! . . . , »

« Ottimamente! Questo sentimento vostro è naturalissimo; ma non potete nemmeno dolervi, se io, incaricatomi d'una impresa d'alta importanza, adopero tutti i modi che sono in me per assicurarmene il buon successo. »

Lo pregai allor mi dicesse quali intenzioni si avevano sopra di me; ma il mio conduttore, con voce minaccevole, m'impose serbare il silenzio, per amore almeu di me stesso. Per altra parte, troppo estenuate erano le mie forze, onde non avrei potuto continuare questo dialogo singolare quand'anche dal continuarlo avessi potuto ripromettermi le conseguenze le più avventurose.

Mi giova a tal proposito aggiungere

che da quel suono di voce io credei riconoscere (e molte cose accadute di poi mi confermano vie più in tale opinione) nel precitato mio interlocutore l' ente straordinario dimorante a Brokenburn, nella contea di Dumfries; l'uomo che i pescatori di que' dintorni nominavano il *Laird* de' laghi del Solway. Ma qual cagione aveva egli di perseguitarmi in tal modo? Ciò è quanto non posso io medesimo congetturare.

In questo mezzo, il carro lentamente e pesantemente avanzavasi, quando i muggiti del flutto marittimo che ascendea incominciarono ad inspirarmi il timore di un pericolo d'altro genere. Io non potea ingannarmi sulla natura del romore ch' io udiva, perchè m' avea ferito l'orecchio in un' altra occasione, allor quando la sola velocità di un eccellente corridore mi salvò sulle sabbie mobili dalla morte. Voi potete ricordarvi di questa circostanza, mio caro Alano; ma in tal momento, quale contrasto! L' uom medesimo, il quale, a quanto io potea credere, mi liberò dianzi da un tale pericolo, trovavasi a capo de' banditi che m'aveano privato della mia libertà. Congetturai che divenisse incalzante il pericolo, perchè udii certe parole, e m'accorsi di certi moti, atti a provarmi che

uno di que' cavalieri aveva attaccato in fretta il suo cavallo al carro per soccorrere la bestia in attualità di servigio le cui forze parevano estenuate. C'innoltrammo allora più rapidamente, e venivano adoperate a vicenda la frusta e le imprecazioni per far trottare i cavalli. Pure coloro erano gente di que' dintorni e io avea fortissime ragioni onde credere che un d'essi almeno conoscesse esattamente tutti i rischi di quel cammino. Ma erano in pericolo eglino stessi, o almeno io dovea crederli al modo con cui parlavano sotto voce fra loro e agli sforzi incessanti con cui si adoperavano perchè il calesse andasse più rapidamente; in tale frangente mi era lecito pensare che per provvedere alla propria sicurezza mi abbandonerebbero finalmente siccome un peso che accrescea loro indugi ed impacci. Io era quindi in uno stato che non mi lasciava nè per una parte nè per l'altra veruna probabilità di salvezza; i quali timori, terribili di lor natura, tanto in me si aumentarono, che la mia mente divenne quasi incapace di sopportarli senza perdere la ragione.

Ci accostavamo ad una linea nera che, veduta nell'oscurità, sembravami essere la riva del mare, quando udimmo per due o tre volte un romore che da uno

sparo d'armi da fuoco sembrò derivasse. Allora la banda de'miei conduttori si diede vie maggior moto e addoppiò i suoi sforzi per affrettare il cammino. Quasi nel momento medesimo un altro mascalzone ci venne incontro gridando: « All'erta! all'erta! I corsari di terra sono giunti da Burgh, e il carico di Allonby Tom è perduto, se non vi affrettate coi vostri soccorsi. »

All'urdire sì fatta notizia, tutta questa truppa corse, parvemi, verso la riva, nè di essa rimase che un solo presso di me a fine di guidare la mia carretta; ma costui, dopo essere più d'una volta andato a rischio di farla sprofondare nel pantano, quando vide finalmente una ruota impiantata entro una buca da cui non valeano a trarla tutte le sue bestemmie, tagliò le tirelle de' cavalli per fuggire insieme con essi; così almeno supposi, perchè udiva lo strepito dell' acqua che spicciava sotto le lore zampe, intantochè galoppavano su quelle sabbie inzuppate.

Lo sparo dell'armi da fuoco continuava a quando a quando ad udirsi, ma spesse volte ne vincea lo strepito il muggito del flutto che s'innoltrava. Mercè uno sforzo suggeritomi dalla disperazione, pervenni a mettermi nella postura d' uom seduto sulla carretta, ma non ne colsi altro

frutto fuor quello di vedere più distintamente il pericolo che mi sovrastava. Erami dinanzi la mia patria! la mia Inghilterra! il paese ove nacqui, e verso il quale fin dai miei più teneri anni si erano vôlti tutti i miei desiderj con tutto quell' ardore che un ingenito amor di nazione è di eccitare capace! Io la vedea questa terra due passi lungi da me, a tal distanza che un fanciullo avrebbe potuto in due minuti trascorrerla; pure un crudele cancello me ne chiudeva l'ingresso, e i miei lacci mi teneano immobile allo aspetto di un pericolo pressochè inevitabile. Nè solamente io udiva i muggiti del mare infuriato, ma vedea da lungi il flutto coronato di spuma correre verso di me con la rapidità e il furore d' uno stormo di lupi affamati.

La certezza che non mi rimaneva un solo debole raggio di speranza e che mancavami ogni soccorso per lottare contro il mio destino fece dileguar finalmente quel resto di fermezza d'animo che mi avea fino allor sostenuto. Mi presero i capogiri dello spavento; la mia mente, siccome i miei occhi, incominciarono a smarrirsi; unii i miei gemiti e i miei sospiri ai trementi muggiti del mare. Due enormi cavalloni aveano già inondate le ruote della carretta, allorchè d'improvviso e come

per opera d'incanto, mi vidi a fianco il capo della banda, quell'uomo misterioso di cui vi ho così spesso parlato. Balzò dal suo cavallo nella carretta, sciolse i miei lacci; e mi ordinò a nome del diavolo di sorgere e di montare e cavallo.

Vedendo ch'io non era in istato di obbedirgli, mi prese fra le braccia, come avrebbe fatto d' un fanciullo di sei anni, mi gettò per traverso sul suo cavallo, e mi reggea con una mano, intantochè coll'altra guidava il corridore. Trovandomi in una sì molesta postura, e nell'impossibilità di cambiarla, io era appena in istato di giudicare sul grado del pericolo che mi sovrastava; ma fuvvi, credo, un momento, nel quale il cavallo fu costretto al nuoto, o poco meno, e penso non durasse poca fatica il cavaliere che stavami dietro in arcione a sostenermi fuori dell'acqua la testa. Mi ricordo soprattutto l'urto che soffersi, allor quando il cavallo, volendo aggiugnere la riva, si rizzò su le zampe di dietro e quasi all'incarico doppio soggiacque; stato orribile che non durò forse più di due o tre minuti; ma furono questi contrassegnati da una sì crudele agonia, che il ricordarmeli mi rammenta uno spazio di tempo più notabile assai.

Dopo essere stato per tale guisa sottratto alla morte non ebbi che la forza di dire al mio protettore od oppressore (perchè e l'uno e l'altro di questi titoli da me si meritava): « Voi non avete adunque divisato di assassinarmi? »

Sorrise nel darmi risposta, ma mi campi il cielo dal rimirare più mai un sorriso di quella fatta! « Se avessi avuto un tale disegno, ne avrei lasciata ai flutti la cura. Pensate nondimeno che anche il pastore salva i suoi armenti dall' annegarsi. » — « Ma lo fa, gli chiesi, per salvare ad essi la vita? » — « Zitto là! replicò. Sono inutili le interrogazioni. Tanto è facile a voi lo scoprire o l' impedire quel che ho divisato di fare, quanto a qualunque uomo l' asciugare colla concavità della mano il Solway. »

Io era sì spossato, che mi diveniva su di ciò impossibile qualsisia discussione; intirizzite le mie membra e come prese da una paralisi, mi lasciai, senza opporre la menoma resistenza, collocare sopra un cavallo condottomi lungo la riva. Io mi stava fra la mia prima guida, ed un altro cavaliere, i quali con una mano mi aiutavano a sostenermi in sella. Così viaggiammo sempre di tutta corsa, battendo strade spartate, chè lo straordinario mio condottiero parea co-

noscere non meno dei pericolosi tratti del Solway.

Finalmente, dopo avere trascorso un laberinto di sentieri cupi ed augusti, dopo avere attraversate alcune aride pianure coperte di macchie, giugnemmo in vicinanza di una strada maestra, ove trovavasi, come aspettando il nostro arrivo, una sedia con quattro cavalli attaccati; cambiamento nel nostro modo di viaggiare che mi arrecò non poco sollievo, perchè i dolori di capo e le traveggole mi si erano accresciuti a tal punto, che non avrei potuto, nemmeno col soccorso di que' due compagni, reggermi sul cavallo.

Il più formidabile di essi mi fe' cenno di montare in calesse; l'uomo che era stato sempre alla sinistra del mio cavallo, salì dopo di me, abbassò le cortine di quel cocchio, diede al postiglione l'ordine di partire.

Io avea osservata di sfuggita la fisonomia del mio novello compagno, col soccorso della lanterna cieca che un postiglione tenea fra le mani nell'aprire la portiera del calesse; e fui quasi convinto di ravvisare in colui il servo del *Laird* de' laghi, da me veduto la notte che in Brokenburn, nella casa di questo *Laird* alloggiai. Per accertarmi quanto giuste

fossero le mie congetture, gli chiesi, se non si nominasse per avventura Cristal Nixon.

« Che importa a voi conoscere il nome degli altri? costui in tuono burbero mi rispose. Che importa a voi, che non conoscete nè manco i nomi de' vostri genitori? »

« E voi li conoscete forse (esclamai con grande vivacità). Di fatto propendo a credere che il trattamento usatomi in questa circostanza abbia qualche correlazione col segreto della mia nascita; perchè, in quanto personalmente mi spetta, son consapevole a me medesimo di non avere mai offeso alcuno in mia vita. Spiegatemi il motivo de' miei infortunj, o piuttosto rendetemi la mia libertà, e ne avrete largo guiderdone. »

« Sicuro! sicuro! Ma a qual fine rendervi la libertà? Voi non sapete usarne come un ben nato uomo, e conducete la vostra vita fra i Quaccheri, fra i musicanti girovaghi ed altra simil ciurmaglia. Se fossi io vostro!... hem! hem! hem! »

Si rattenne in quel medesimo punto, in cui parea fosse per isfuggirgli dal labbro qualche schiarimento che avrebbe potuto divenirmi utile. Instai ancora perchè volesse essere il mio liberatore, e gli promisi tutto il danaro ch' io avea indosso

soggiugnendo *la somma non è tanto picciola*, se voleva ajutarmi a fuggire.

Mi ascoltò in modo da poter io credere che una tale proposta gli andasse pei versi anzichè no, poi mi rispose con voce alquanto più rimessa: « Va benissimo, padroncino caro; ma i vecchi uccelli non si acchiappano a furia di crusca. Ditemi un poco, dove troverete tutte queste belle ghinee che millantate in sì alto tuono? »

« Io vi pagherò, risposi subitamente, con tante buone cedole di banco. Portai la mano in tasca per trarne la mia cartella; ma ne era sparita. Cercai dar colpa soltanto all'intirizzamento delle mie membra, s'io non la trovava, quando Cristal Nixon, i cui lineamenti annunziavano quel *cinismo* che delle miserie umane forma le sue più care delizie, diede in un grande scoppio di riso.

« Oh, oh padroncino bello!, esclamò. Abbiamo avuta la premura di non lasciarvi fra le mani con che corrompere la fedeltà di nessuno. Non sapete voi che la povera gente ha un'anima non meno degli altri, e che il tradire la confidenza in noi posta dai nostri superiori è un peccato mortale? Per me, il mio caro giovinotto, potreste empir di ghinee tutta la chiesa di S. Maria, e farebbero so-

pra Cristal Nixon la stessa impressione, come se fossero sassi. »

Avrei continuato nelle mie istanze, se non altro mosso dalla speranza di ritrarne qualche rivelazione per me di entità, ma tagliò corto il parlamento esortandomi ad appoggiarmi ad un angolo del calesse e procurar di dormire.

« Voi avete già il cervello un poco alterato, egli mi disse, e la vostra giovine testa si sconcerterà del tutto se ricusate un poco di riposo alla natura. »

È verissimo ch'io avea bisogno di riposo; la bevanda ch'io aveva presa continuava a produrre il suo effetto, e convinto che non si erano concepiti divisamenti nimichevoli contro la mia vita, il timore di una vicina morte non combatteva più la specie di torpore che mi opprimea. Dormii, e profondamente dormii, ma non mi arrecò il sonno verun ristoro.

Al ridestarmi, io mi vidi in uno stato d'estrema angoscia; l'immagine del passato, la prospettiva dell'avvenire tenevano in un stato di oscillazione il mio spirito. M'accorsi ciononnullostante che migliorata era la mia condizione; io mi trovava in uno buon letto munito di cortine. Udii parlar sommessamente e camminarmi attorno con grande cautela alcune persone che sembrava rispettassero

il mio riposo; di modo che avrei quasi dovuto credere di trovarmi in mezzo ad una famiglia di veri amici, o per lo meno di persone che non mi volessero alcun male.

Non posso darvi che un conto inesattissimo de' due o tre giorni successivi, durante i quali soffersi un' ardentissima febbre; però se questi giorni furono turbati da penosi sogni e da immagini spaventose, non mancarono talvolta di visioni gradevoli che gli abbellissero. Alano Fairford m' intenderà, quando gli dico che sono intimamente convinto di avere in questo intervallo di assoluta alienazione de' miei sensi veduta la M. V. (1). Ebbi ancora il soccorso di un medico e mi fu cacciato sangue più d' una volta. Mi ricordo parimente di una operazione dolorosa fattami sulla testa, ove, nella notte del tumulto, io aveva ricevuta una percossa violentissima; mi vennero tagliati i capelli e per ultimo esaminate tutte l' ossa del cranio per osservare se alcune ve ne fossero di offese.

Allorchè vidi il medico, sarebbe stata

(1) Farò io torto a que' Leggitori notati dall' Autore di leggere in fretta, e talora distrattamente, se aggiungo che la M. V. è la *Mantellina Verde?*

cosa naturalissima ch' io gli parlassi della mia prigionia, e mi ricordo anzi che più d' una volta mi provai ad intavolare un tale discorso. Ma la febbre era un talismano per la mia lingua, e quando mi accingea ad implorare il soccorso del dottore, io andava fuori del seminato, e dicea, che so io? .... cose che non si connettevano fra loro. Certa forza alla quale io mi sentiva nell' impossibilità di resistere dava ai miei detti un andamento affatto diverso da quello ch' io m' era proposto dire; e benchè, fin a un certo punto mi accorgessi di mostrarmi in uno stato di delirio, io non potea fare altrimenti. Decisi pertanto armarmi di pazienza e aspettare, dopo tanti patimenti, che la salute mi restituisse l'uso libero de' miei sensi.

CAPITOLO V.

CONTINUAZIONE DEL GIORNALE DI DARSIE LATIMER.

Io era rimasto, per due o tre giorni all'incirca, continuamente in letto; trattato e curato con tutta l'attenzione che al mio caso voleasi, e credo ancora, con tutte le possibili antiveggenze, quando finalmente mi fu permesso alzarmi da letto, ma non d'uscire della mia stanza. Allora mi trovai meglio in istato di fare alcune osservazioni sul luogo della mia cattività.

Era questo un appartamento le cui suppellettili poteano farlo credere la migliore stanza di una casa di fittaiuolo. Posto al secondo piano, le finestre guardavano in un cortile popolato di polli, intorno al quale tutte le attenenze d'uso scorgeansi. Mi era possibile il vedere una fabbrica da birra e un granaio; ascoltava il muggito de' bestiami che veniva da una

grande stalla situata più in lontananza; in fine ogni cosa mi dimostrava essere io in una casa appartenente ad un ragguardevole fondo. Tutto quanto adunque io potea vedere e ascoltare contribuiva ad allontanare da me qualunque timore di personali violenze; benchè, per dir vero, questo edifizio avea grandemente l'aspetto di un'antica fortezza, e vi si osservavano tuttavia i merli sopra una parte dei tetti, e d'una certa grossezza ne erano le muraglie. Finalmente, non senza qualche sensazione di angustia, notai le grosse spranghe di ferro poste di recente a ciascuna finestra; e nei servi una somma sollecitudine di chiudere con doppio giro di chiave la porta, ogni qualvolta, dopo avermi portato il cibo o adempiuta alcuna delle loro incumbenze nella mia stanza, ne uscivano.

Del resto scorgeasi per ogni dove una mondezza, veramente inglese, e tale, che io non ne avea mai veduta altrettanta dalla banda opposta del Tweed. I vecchi lavori d'intarsiatura che coprivano le muraglie, ed anche le tavole del pavimento, erano lustrati con una sollecitudine che ben di rado una fantesca scozzese concede alle suppellettili le più preziose. L'appartamento assegnatomi consistea in una stanza da letto, in un salotto, in

fondo al quale trovavasi pure un gabinetto più picciolo, rischiarato da una specie di angusto abbaino che, giusta ogni apparenza, sarà stato altre volte una feritoia. Dava questo sì poco adito all'aria e alla luce, che null'altro fuori del firmamento potea per traverso ad esso scoprirsi; e per godere tal vista ancora conveniva montare sopra una sedia. Nel gabinetto indicato, oltre alla porta che lo metteva in comunicazione colla sala, vedeansi l'orme di una porta stata turata di recente, come lo davano a credere alcuni piedi di muro tuttavia fresco ch'io potei osservare alzando una picciola parte di tappezzeria. Trovai quivi una porzione delle mie vestimenta, della mia biancheria ed alcuni altri arredi, tra i quali non dee tacersi la mia cassetta da viaggio entro cui stavano carta, penna e calamaio, alle quali cose ho debito di potere ora scrivere a mio bell'agio la storia della mia prigionia. V'immaginerete cionnullostante non fidarmi io gran fatto a quella sicurezza che da una buona serratura suol ripromettersi; porto quindi addosso tutto quello che ho scritto, ne alcuno potrebbe, senza venire a vie di fatto, impossessarsene. Ho parimente l'avvertenza di non iscrivere che da starmi nel mio picciolo gabinetto. Così posso udire il cal-

pestio di coloro che attraversassero le due altre stanze, ed avere il tempo di mettere in sicuro le mie carte prima che altri venissero sino a me.

I soli famigli ch' io veda sono un vigoroso contadino e una giovine assai gentile che direste all' aspetto una venditrice di latte. Sembrano entrambi formati sul vero stampo di *Giovanna* e di *Hodge* di quell' Idillio scozzese; forniti di pochissime idee, non desiderosi d'alcuna cosa che oltrepassi i ristrettissimi limiti de' tenui lor godimenti, e niente curiosi degli affari altrui. Si comportano meco in un modo che mi trae ad impazientire. La mia mensa è copiosamente imbandita, e, in ordine ad essa, si mostrano oltre ogni dire solleciti ad appagare ogni mio gusto. Ma se fo loro qualche interrogazione diversa da questa *che cosa c' è da desinare?* l'uomo si prende spasso di me con un *Che cosa intendete dire?*, o un *non so nulla* per sola risposta; e se ha maggior fretta, mi volge tranquillissimamente le spalle ed esce della mia stanza. La giovinetta ostenta altrettanta semplicità; ma un sorriso maligno che si lascia a quando a quando sfuggire mi conduce a credere aver costei imparato a maraviglia la parte che dee sostenere, ed essere nella perfetta intenzione di lasciarmi in una

assoluta ignoranza di quanto m'importerebbe sapere. Entrambi, e la giovinetta sopratutto, usano meco, nè più nè meno, come si userebbe con un fanciullo viziato. Non mi ricusano propriamente alcuna cosa di ciò che ad essi domando; ma mettono ogni studio per non venire mai al punto di concederla. Se chiedo alla giovine donna di uscire della mia stanza per respirare nuov'aria, ella mi promette di condurmi nel parco la sera, e di mostrarmi come si fa a mugnere le vacche; affatto affatto nella stessa guisa, onde si adescherebbe colla speranza di questo divertimento un ragazzo. Non so veramente se sia in poter suo il mantenermi tale promessa; so certamente che non me l'ha mai mantenuta.

Intanto, una specie d'indolenza e accidia impadronitasi di me mi ha fatto neghittoso sulla natura dello stato mio e indifferente alla perdita della mia libertà; la qual cosa non saprei spiegare se non se attribuendola alla mia grande debolezza e alla molta perdita di sangue che ho sofferta. Ho letta altre volte la storia di alcuni prigionieri che, posti, com'io, nello stato di cattività, hanno stupefatto il mondo per la destrezza loro nel trionfare di tutti gli ostacoli de' quali, per impedir che fuggissero, si aveva l'arte

di circondarli; e, nel trascorrere fatti di simil natura, quante volte avea detto a me stesso che chiunque, possedendo un chiodo irruggini to, o un frantume di ben duro sasso, ha il tempo di prevalersene per forare un muro, o staccare una serratura, non dee mai rimanere prigione! Pure vedo succedersi le giornate le une alle altre senza ch' io operi il menomo sforzo per riguadagnare la mia libertà.

Una tale inazione però non è l'effetto di un' assoluta prostrazione di spirito; e viene, in parte almeno, da un sentimento affatto diverso. La mia storia, misteriosa per sì lungo tempo, sembra approssimarsi all' istante di comparire, benchè per istranee vie, tal quale ella è, al mio sguardo; un solenne presentimento sembra avvisarmi che mi è forza aspettare il corso degli eventi, e che il provarmi a lottare contr' essi sarebbe un opporre i miei deboli sforzi alla volontà deliberata del cielo. Voi darete forse il nome di timidità e d' indolenza a questa specie di letargo; ma, mio caro Alano, se ripensate alle visioni che ho avute nel periodo della febbre; se ponete mente alla probabilità ch' io mi trovi sotto un medesimo tetto colla M. V., e ch' ella non sia lontana di qui, non mi negherete alme-

no poter essere altri sentimenti, dalla pusillanimità ben diversi che mi riconciliino col mio destino.

Nondimeno confesso essere cosa indegna d'un uomo il comportare pazientemente sì tirannica prigionia. Il mio cuore recalcitra contro un tal genere di oppressione, soprattutto nelle ore da me impiegate a consegnare a questo giornale la pittura dei miei patimenti; e, per tentare un primo passo verso la mia liberazione, ho risoluto sperimentare se mi riesca far mettere alla posta tutto quanto ho scritto sin qui.

Non v'è più speranza! Io avea divisato incaricare di questo messaggio Dorca, la giovine mugnitrice da me già descrittavi. Appena dettole ch'io dovea spedire una lettera, mi offerse i suoi servigi ella stessa, e accettò, con un sorriso che lasciò vedere entrambe le file de'suoi bianchissimi denti, la *corona* ch'io le porsi per indurla a prestarmi un tale ufizio caritatevole; perchè la mia borsa non è andata a starsene colla mia cartella che valea ben più della borsa.

Ma allor quando, anche per ritrarne alcuni indizj sul cantone ove era posto il mio carcere, le chiesi in quale città

ella divisava mettere o far mettere la mia lettera alla posta, un suo *che cosa intendete dire?* mi fece accorto non sapere ella che si fosse *posta delle lettere*, o almeno non volere mostrar di saperlo.

« Stupida! » esclamai con qualche vivacità.

« Dio, Dio, Signore! (ella disse impallidendo, nè un tal pallore sta mai dal manifestarsi sulle guance d'entrambi questi famigli, ogni qualvolta do a divedere qualche sintomo d'impazienza). Non andate in collera, metterò alla posta la vostra lettera. »

« Che cosa dite? esclamai sul tuono medesimo. Se non sapete il nome della città ove dovete consegnar la mia lettera! Come diavolo volete venirne a capo? »

« Via, via, mio buon signore! Perchè spaventare così una povera ragazza, la quale tutto quello che sa lo ha imparato alla scuola di carità di San Bees? »

« E San Bees, Dorca, è molto lontano di qui? (Le chiesi raddolcendo il tuono, e ostentando in tale domanda quanta indifferenza io potei). Sarà dunque San Bees il luogo ove farete mettere la mia lettera alla posta? »

« A San Bees! Oh bella! Chi altri che un matto?... Domando perdono, vo-

stro Onore! Mio padre è stato vent'anni a San Bees, che è lontano di qui venti, o quaranta... non so quante miglia, posto a levante, nella Nortumberlandia; non avrei mai abbandonato San Bees, se il padre mio.... »

« Vada al diavolo vostro padre! » gridai.

« Via! Benchè vostro Onore sia un poco..... già intendete quel che voglio dire, non vi conviene mandare al diavolo i padri degli altri; e non sono io tale giovane da soffrirlo. »

« Vi chiedo scusa, Dorca; non voglio il menomo male a vostro padre; son certo che era un uomo onesto nello stato suo. »

« Che *era* un uomo onesto! (Ella esclamò; perche i nativi della Cumberlandia per tutto quanto riguarda l' onore dei proprj antenati non sono meno permalosi de' loro vicini Scozzesi). Potevate ben dire che è un uomo onesto, onesto quanto il possa essere stato chiunque abbia condotto un cavallo colla briglia al collo alla fiera di Staneshaw-Bank. Se è onesto! è un sensale di cavalli! »

« Certo, certo! Lo so. Ho udito parlare di lui. Onesto quanto possa esserlo qualunque uomo del suo mestiere. Ho anzi intenzione, Dorca, di comperargli un cavallo. »

« Ah, vostro Onore! mio padre è l'uomo nato, fatto per servirvi bene, se mai tornate ad essere quel che eravate una volta; e quand' anche foste un po' leggiero di cervello, non v' ingannerebbe per questo .... »

« Va bene, va bene! Faremo faccende insieme, potete starne sicura, la mia giovinetta. Ma se vi do una lettera da mettere alla posta come vi regolerete per farcela portare? »

« La metterò nel sacchetto delle lettere dello *Squire* (1), sacchetto che sta sempre sospeso nella loggia; lo *Squire* manda le sue lettere a Brampton, o a Carlisle, o altrove, in somma dove gli piace, una volta la settimana. »

« Ah! e sarà il vostro amante John che porta le lettere? »

« No, non è desso. Ma John non è più il mio amante, dopo che, nel giorno della festa di sua madre, ha ballato con Kitty Rutlege, e mi ha lasciata sola su la mia scranna. Ha avuto questo cuore! »

« Oh, è stata un' indegnità! Non a-

(1) *Signore del luogo* voce affatto locale significante lo stesso che *Laird* in Iscozia, e dalla quale il prigioniere può accorgersi di essere in Inghilterra.

vrei mai creduto John capace d'una simile villania!

« Ma ne è stato capace; e mi ha lasciata seduta tutta la sera! Ha avuto questo cuore! »

« Ebbene, mia gentilissima Dorca, avrete per marito un giovinotto che sarà più bello di John. John non vi conviene, lo capisco. »

« No, no; non dico questo; non vi sarebbe male; ma adesso non darei un filo di paglia per lui. Non ho forse io il figlio del mugnaio che mi ha corteggiata nell'ultima fiera di Appleby ove mi condusse mio zio? Questi sì è un giovinotto ben complesso, come lo vedrete, se tornate a vedere il sole!

« Sì, un giovinotto vigoroso; sarà un de' nostri. E credete voi che porterebbe la mia lettera a Carlisle? »

« A Carlisle! non ci anderebbe se si trattasse della sua vita. Gli tocca stare a stecchetto, dice il proverbio. Suo padre lo accopperebbe, se andasse a Carlisle in tutt' altra occasione, che quando vi si dee disputare un premio alla lotta, o cose simili. Aspettate; vi è per esempio il maestro di scuola che è capace di scrivere bene quanto voi; ve ne faccio fede. »

« Oh sì; è l'uomo al quale conviene fidare una lettera; egli sa la fatica che ci vuole a scriverla. »

« Oh certamente, se entriamo in questo discorso! nondimeno nello scrivere quattro righe non ci mette più di quattro ore, ed ha una bella scrittura rotonda, lunga come la metà del mio dito, e che si legge senza fatica; non è già come le zampe di mosca di vostro Onore. Circa poi al trasferirsi, come vorreste, a Carlisle . . . pover uomo! non può nemmeno sognarselo; zoppica quanto il ronzino di Eckie. »

« Ma in nome di Dio! come farete dunque perchè la mia lettera vada alla posta? »

« Nel modo che vi ho detto. La metterò nel sacchetto dello *Squire*; egli per mandar le lettere non si serve d'altri che di Cristal Nixon, perchè vuole così. »

Io non rimasi molto edificato della procuratami lista di tutti gli amanti di Dorca, e quanto alle istruzioni ch'io desiderava ottenere, io mi trovava, nè più nè meno, al punto d'onde era partito. Cionnullameno sembravami cosa rilevante l'addimesticare a cinguettar meco questa giovinetta; perchè conversando così famigliarmente fra noi, era impossibile che potesse star sempre all'erta abbastanza; e probabilmente gli sarebbero col tempo sfuggite alcune parole dalle quali avrei potuto ritrarre grande partito.

« E lo *Squire* non usa dare un' occhiata ai pieghi che si contengono nel suo sacchetto delle lettere? » le chiesi con tutto quel tuono d' indifferenzà che mi fu lecito l'ostentare.

Oh sì certo! anzi un giorno ne cavò fuori una lettera ch'io scriveva a Ralph, il figlio del mugnaio, perchè diceva egli . . . »

« Va benissimo, va benissimo, Dorca! Io non gli darò il fastidio della lettera per cui vi parlava. Piuttosto ne scriverò una a lui medesimo; che soprascritto ci devo mettere? »

Un *che cosa volete dire*? fu ancora lo espediente preso da Dorca per rispondermi.

« Voglio dire come lo chiamate? Qual è il suo nome? »

« Il suo nome! Sicuramente vostro Onore dee saperlo meglio di me. »

« Saperlo io! Che diavolo! Voi mi fate perdere la pazienza. »

« No, vostro Onore; non perdete la pazienza, almen per adesso. Quanto al suo nome, ascoltatemi bene. Si dice che ne ha più d' uno nella Westmorelandia e nella Scozia. Ma fra noi viene di rado, e solamente nella stagione della caccia. In questo tempo lo chiamiamo lo *Squire* e così lo chiamano ancora il mio padrone e la mia padrona.

« Ora è qui? »

« No; non vi è. È andato a caccia, mi è stato detto, verso Patterdale. Ma va e viene come un soffio di vento. »

Interruppi il dialogo, dopo avere costretto Dorca a ricevere di nuovo una moneta d'argento per comperarsi fettucce; il quale atto di liberalità la trasse in tanta sorpresa di giubilo, che esclamò: « Per il mio Dio! Cristal Nixon dica di voi tutto quello che saprà dire; io sosterrò sempre che, in fine de'conti, siete un giovine molto civile, e vi trovo anche molto posato, almen con le donne. »

E sì colle donne io non vedea tanta ragione di esser posato; onde alla mia *corona* aggiunsi un bacio, nè potei starmi dal credere di essermi assicurato in Dorca una confederata. Almeno ella arrossì, mentre con una mano ricevea il mio tenue presente, e coll'altra riparava il disordine, che ne' suoi nastri color di ciriegia avea prodotto la picciola lotta da me sostenuta per giungere all'onore di abbracciarla.

Nell' aprire la porta per uscire dell'appartamento, si volse verso di me, e compassionevolmente guardandomi, aggiunse le seguenti notabilissime parole. « O siate pazzo, o nol siate, in fine, siete un giovinotto di garbo. »

Trovai nelle frasi di questo singolare congedo qualche cosa atta a spiegarmi il pretesto con cui si cercava colorare la mia cattività. E di fatto, così nel tempo del delirio prodotto dalla febbre, come ne' primi momenti di un' inquietudine ben naturale nella straordinaria condizione, in cni era io posto, mi sono forse condotto all' incirca a guisa di un insensato. Ma è egli possibile che nello stato attuale del mio spirito si trovino motivi ragionevoli per privarmi della mia libertà? »

Se veramente si cerca dar questa vernice al mio imprigionamento, una condotta costantemente moderata e tranquilla è la sola via atta a distruggere le sinistre impressioni che le circostanze possono avere create nelle menti di chiunque mi si è avvicinato durante la mia infermità. Ho udito raccontare, oh qual terribile idea! ho udito raccontare, che uomini di tutta la loro ragione forniti, essendo stati ingiustamente arrestati siccome pazzi, lo sono per ultimo divenuti da vero, dopo anni ed anni di miseria, e come se avessero contratta la malattia di quegli enti sfortunati, coi quali venivano collegati. Non sarà questo il mio destino, se pure è in potere della natura umana che una forte e ben concetta ri-

soluzione ne difenda da una sventura sì spaventosa.

Finalmente io cercai di dar qualche ordine alle mie idee per comporre una lettera al mio carceriere, perchè non altrimenti io posso nominarlo. Ne scrissi diverse minute, e diverse successivamente ne lacerai, perchè il mio risentimento troppo violentemente palesavano; ma giunsi finalmente a scriverne una in termini più conciliauti.

Incominciai motivando le due occasioni nelle quali egli al certo avea salvata la mia vita esposta a grave ed imminente pericolo; e aggiunsi, che, qualunque fosse il motivo dell'atto di forza che veniva usato sopra di me (e per comando di lui, a quanto almeno appariva), non sembrava però si avesse alcun disegno di procedere a violenze sulla mia persona. Potea, gli soggiunsi, avermi preso in isbaglio per un altro, e a fine di disingannarlo, gli narrai tutto quanto io sapea sul mio stato e sul genere di educazione ch'io avea ricevuta. Supposi indi la possibilità ch'egli mi credesse tuttavia troppo debole per imprendere un viaggio, e quindi non capace di curarmi da me medesimo; sul qual punto lo accertai trovarmi ora in perfetta salute e in istato di sopportare i disagi del cam-

mino. Per ultimo gli feci, in termini assai forti, comprendere che la prigionia cui mi vedea assoggettato era illegale affatto, ed anzi un delitto punito dalle leggi della Scozia che proteggono la libertà individuale de' cittadini. Gli chiesi finalmente di essere condotto innanzi ad un magistrato, o almeno di avere un abboccamento con lui medesimo affinchè mi spiegasse quali fossero intorno a me i suoi divisamenti.

Il tuono da me assunto in cotesta lettera era forse umile troppo e mal addicevole ad un uomo offeso, e tal fui propenso a giudicarlo nel ripassar coll'occhio quanto avea scritto. Ma che poteva far io? Mi trovava fra le mani d'un uomo le cui passioni erano violente, quanto estesi apparivano i modi che aveva per soddisfarle. Io aveva in oltre alcune ragioni per credere, e ciò, Alano, sia detto fra noi, che il contegno di questo mio carceriere non venisse da ogn'individuo della sua famiglia approvato. Per ultimo, il mio scopo era ottenere la mia libertà, e qual sagrifizio ad ottenere un tale scopo non si farebbe?

Non potei mettere alla mia lettera altro soprascritto che il seguente: *Per essere consegnata allo* Squire *in propric mani.* Convien credere non fosse molto

lontano, perchè entro le ventiquattr'ore ne ricevei la risposta. Essa era indiritta a Darsie Latimer, e di questo tenore.

« Voi avete chiesto d'abboccarvi meco, e avete chiesto di essere condotto dinanzi ad un magistrato. La prima domanda vi è conceduta, e lo sarà forse ancor la seconda. Intanto, accertatevi che siete ora prigioniero in virtù di una sufficiente autorità, e che quest' autorità è munita d'ogni necessario potere. Badate quindi a non volere lottare contro una forza che potrebbe opprimervi, e abbandonatevi al corso degli avvenimenti che ci trascinano entrambi, ed ai quali nè voi nè io possiamo resistere. »

Di niuna sottoscrizione munita questa lettera misteriosa, non mi lasciava a far nulla di più importante del prepararmi all'abboccamento che essa mi promettea. Mi è quindi forza tralasciare di scrivere e mettere in sicuro il mio manoscritto, in quel sicuro però che mi è permesso sperare nel mio stato presente. Lo nasconderò tra il panno e la fodera del mio abito; così, a meno di una perquisizione straordinariamente rigorosa, non verrà trovato.

CAPITOLO VI.

CONTINUAZIONE DEL GIORNALE DI DARSIE LATIMER.

Il rilevante abboccamento, al quale nel finire il frammento del mio giornale aspettavami, accadde più presto ch'io non credea. Nel giorno medesimo in cui ricevei la lettera che me lo annunziava, aveva io appena terminato il mio picciolo desinare, quando lo *Squire*, o quali altri che siano il suo titolo e nome vero, entrò in guisa tanto istantanea, che credei vedere una apparizione. Nobile e tale che imprime rispetto è la statura di cotest'uomo, e la voce sua ha quel tuono maschile ed energico di chi si conosce fornito di un'autorità cui nulla resiste. Sorsi involontariamente in veggendolo entrare; ci guardammo serbando un istante di silenzio che primo egli ruppe.

« Voi avete bramato vedermi. Eccomi;

se avete qualche cosa a dirmi, parlate; ho troppa angustia di tempo per poterlo impiegare in una pantomima, a guisa di un ragazzo.. »

« Bramo sapere da voi in virtù di quale autorità io mi trovi arrestato in questo luogo, e qual sia il motivo della mia cattività. »

« Vi ho già detto che la mia autorità è bastante, e che il mio potere in questo luogo non è minore della mia autorità. Eccovi quanto è necessario sappiate per ora. »

« Ogni Inglese ha diritto di conoscere il motivo del suo arresto, nè può essere, senza un decreto legale, privato della propria libertà. Mostratemi in virtù di qual decreto mi custodite prigioniero. »

« Farò più: farò che conosciate il Magistrato da cui viene il decreto; e ciò nell'istante medesimo. »

Questa subitanea proposta produsse in me un moto d'agitazione e perfin di paura. Nondimeno io sentiva quanto fosse buona la mia causa e risolvetti perorarla coraggiosamente; ma non mi sarebbe spiaciuto l'avere alcuni istanti per apparecchiarmi all'aringa. Oltrepassata la soglia dell'appartamento chē mi serviva di prigione, mi prese una forte inspirazione di volgermi dall'altro lato e tenta-

re una fuga, ma non sapeva da qual parte rinvenire la scala; oltrechè, io avea ogni ragione per credere che la porta della mia casa fosse chiusa e ben custodita. Finalmente, appena fatto un passo nel corritoio, precedendomi sempre il mio condottiero che a testa alta marciava, vidi immantinente comparirmi ad una distanza di due passi, Cristal Nixon, del quale io conosceva il vigore, e contra il quale io non potea sperar di lottare con buon successo, quand'anche non avesse avuto per soprappiù in soccorso il suo padrone. Io seguii dunque, senza resistere o profferire parola, la mia guida, e dopo attraversati due corritoi, più lunghi assai di quanto mi sarei immaginato, attesa l'idea ch'io m'era fatto di questa casa, ci si aperse infine una porta. Entrammo in un antico salone le cui finestre aveano i vetri colorati; e le mura andavano coperte d'una intarsiatura di quercia; una grande inferriata adorna di scolti rami di ramerino e agrifoglio stava al di sotto di un enorme cammino di pietra, su di cui molti stemmi improntati vedeansi; finalmente la intarsiatura trovavasi decorata, giusta il costume, di ritratti d'eroi che in vece d'elmo portavano grandi parrucche, e di matrone vestite in grande gala che teneano nelle mani mazzetti di fiori.

Dietro una grande tavola coperta di molti libri, vedeasi seduto un uomo di assai trista e scaltrita fisonomia, coi capelli raccolti entro la borsa; il quale, giudicandone dai fogli di carta che aveva dinanzi e dalla penna che stava temperando al mio arrivo, si accigneva a prestare l'ufizio di cancelliere. Avendo io divisato mostrarmi esatto, quanto è possibile, nelle mie descrizioni, aggiugnerò che portava un abito di colore scuro, brache di pelle e uose.

Alla parte superiore della tavola, vidi seduto sopra un grande seggiolone coperto di corame nero un uomo grossotto, della età circa di cinquant'anni, che era o un giudice di pace campagnuolo, o una creatura scelta a bella posta per sostenerne la parte. Non si trovava la menoma cosa a ridire sulla foggia delle sue brache di pelle; non si scopriva un'orma di fango su i suoi stivali da fantino che venivano ad unirsi ai botoni delle brache col ministero di due lucentissime cordelline; finalmente una camiciuola di panno scarlatto gallonata d'oro e un giustacuore di panno color di porpora faceano comparir meglio la buona cera del galantuomo, e al suo sembiante pletorico un novello spicco aggiugneano. Credo avesse desinato, perchè erano allora due

ore dopo mezzogiorno, e si spassava con una pipa in bocca ad aiutare la digestione. In tutti i suoi modi scorgeansi un tuono di pretensione che alla dignità campestre del suo esterno perfettamente corrispondea, ed uno studio di dare alle sue opinioni e decisioni l'apparenza di cose maturatamente e profondamente meditate. A ciò erano forse da attribuirsi due consuetudini che avea contratte; l' una d'interpolare a tutti i suoi discorsi bizzarre e moltiplicate interiezioni, l' intonazione delle quali, estranea non men che variata, passava nella guisa la più stravagante dal basso al tenore; e l'altra d' interrompere i suoi discorsi mandando fuori un buffo di fumo di tabacco con un fragore che al suono della voce *puf* somigliava.

Ad onta di tutto questo, Alano, è lecito dubitare, *est dubitandi causa*, come diceva il nostro vecchio professore, se il giudice di pace fosse nulla meglio d'un asino. Certo è che, oltre al mostrare una estrema deferenza alle opinioni del suo cancelliere, parea avessero sopra l'animo suo un prodigioso predominio i detti del suo confratello lo *Squire*, se però i titoli di *Squire* e di *giudice di pace* ad entrambi questi enti si appartenenano; e a tale preponderanza cedea più di quan-

to sembrasse comportarlo il tuono di protezione che egli assumeva.

« *Ho*! *ha*! egli disse. Ebbene; *humf*! È questi, non c'è dubbio, quel tal giovinotto. *He*! Ha cattiva cera. *Puf*! Quel giovine, potete sedere. »

Profittai di questo concedimento, perchè la mia infermità mi avea indebolito più di quanto lo avrei immaginato, a tal chè la sola breve traversata fatta per venire dalla mia stanza fin lì, in mezzo all' agitazione che mi comprendea, era bastata a stancarmi.

« E il vostro nome, giovinotto, *he*! *humf*! il vostro nome vogliamo sapere. »

« Darsie Latimer. »

« Ottimamente! *Puf*! Ottimamente! *Humf*! Darsie Latimer, è quello stesso! *He*! d'onde venite voi? »

« Dalla Scozia, o signore. »

« Nato nella Scozia! *Ha*! *Humf!* Che cosa ne dite voi? »

« Ma di nascita sono inglese, o signore. »

« Va bene! *Ho*! certo che lo siete. *Puf*! Ma ditemi, sig. Latimer, *he*! vi siete sempre chiamato con questo nome? Non ne avete portato nessun altro? *Ha*! Nicolò, scrivete le sue risposte, Nicolò! »

« A quanto posso ricordarmi, non ho mai portato altri nomi. »

« No? *Humf*! Non l' avrei creduto. *He!* E voi, collega, che cosa ne dite? »

Volse il capo nel medesimo tempo verso l' altro *Squire*, il quale stava, in tuono di non curanza, adagiato sopra una sedia, con le gambe stese e le braccia incrocicchiate, sì che lo avreste creduto spettatore indifferente di quanto accadea. Nondimeno rispose all' inchiesta del giudice.

« La memoria forse di questo giovine non va molto addietro. »

« *He*! *he*! Lo udite quel giovine! Ebbene! *humf*! Fin dove piace alla vostra memoria di retrocedere? »

« Forse fino all' età di tre anni, signore, o all' incirca.

« E ardite voi affermare, o signore (sclamò lo *Squire* mio carceriere addrizzandosi repentinamente su la sua seggiola e concedendo quanta estensione potea alla sonora sua voce) e ardite voi affermare di avere portato *allora* lo stesso nome di oggi? »

Il tuono di sicurezza con cùi volsemi una tale interrogazione mi fece tremare, e indarno per rispondergli posi a tortura la mia memoria. « Almeno, finalmente gli dissi, mi ricordo ottimamente di essere sempre stato chiamato Darsie, e nella età della quale parliamo, i fanciulli non

conoscono altro nome che il nome lor di battesimo. »

« A ciò ora io pensava » rispose l'altro e riprese sulla sua seggiola lo stesso atteggiamento dianzi descritto.

« Dunque venivate chiamato Darsie nell'età della fanciullezza, ripigliò il Magistrato; ma *hum*! quando avete voi incominciato a prendere il cognome di Latimer? »

« Non l'ho preso, o signore; mi è stato dato. »

« Vi chiedo (soggiunse, in un tuono men severo di quello che aveva usato fin qui, il padrone di casa) vi chiedo se potete ricordarvi che nessuno vi abbia chiamato Latimer prima di ricevere in Iscozia questo cognome. »

« Vi risponderò francamente, o signore. Non posso ricordarmi di essere mai stato nominato così in Inghilterra, e nemmeno il tempo in cui un tal cognome mi fu dato per la prima volta in Iscozia. Se queste interrogazioni e le mie risposte debbono condurre a qualche conseguenza, domando si abbiano in considerazione gli anni ch' io aveva in allora. »

« *Hem*! soggiunse il Giudice, tutto ciò che merita considerazione, *puf*! sarà debitamente considerato. Giovine, *he*!

Qual nome aveano vostro padre e vostra madre? »

Interrogazione con cui ponea il ferro entro una ferita che mi addolorava da lungo tempo! interrogazione cui non potei così di leggieri sottomettermi siccome all' altre! Onde risposi: « Domando anch' io di sapere se mi trovo dinanzi a un giudice di pace dell'Inghilterra. »

« Dinanzi a suo Onore lo *Squire* Foxley, di Foxley-hall, membro del *Quorum* (1) da venti anni » rispose mastro Niccola, il cancelliere.

« Quand'è così, egli dee sapere, o voi, suo cancelliere, dovreste istruirnelo, dee sapere che essendo io in questo affare la parte ricorrente, è in obbligo di ascoltare la mia istanza prima di assoggettarmi ad un contro-interrogatorio. »

« *Humf*! Come dite? *He*! Ci è qualche cosa di vero in tutto questo, collega. » Soggiunse il povero giudice scompigliato dal primo soffio di vento d' onde incominciava a spirare un fiato di giustizia, e intantochè mostravasi desideroso di udire l'oracolo dello *Squire*, suo confratello, questi gli rispose con fermo tuono:

(1) Così chiamavasi un numero di magistrati sufficiente ad erigersi in tribunale.

« Voi mi fate strabiliare, Foxley. Come volete voi far giustizia ad un uomo se non sapete chi è? »

« Certo, *ha*! parlate bene; *humf*! e adesso esaminando l'affare più da vicino *hem*!... In somma, non trovo nulla in tutto quello che dice... *he*! Tornando dunque al nostro proposito, bisogna, signore, che io sappia da voi il nome e il cognome di vostro padre. »

« Mi chiedete un impossibile, o signore; è una cosa che non so nemmeno io, giacchè il destino vuole ch' io vi debba dar conto in questa maniera de' miei affari privati. »

Il Giudice si tenne sì lungo tempo in bocca il fumo della sua pipa, che gliene divennero enfiate le guance, fatte simili a quelle di un cherubino d' Olanda, e gli occhi gli uscivano fuor del capo, tanto sforzo a trattenere il fiato impiegava. Finalmente il gran buffo uscì. « *Hu*! *puf*! *hu*! Voi non conoscete, o giovine, i nomi de' vostri genitori? *Ha*! quand' è così devo farvi rinchiudere come un vagabondo, *he*! La cosa è chiara. *Omne ignotum pro terribili*, così solevamo dir noi alla scuola d'Appleby. *Ho*! e il citato testo significa che qualunque uomo sconosciuto alla Giustizia è uno screditato, un vagabondo, *hem*! *he*! Ridete fin-

*

chè vi piace, o signore; ma dubito se sareste giunto ad intendere il significato di questa citazione latina, *humf!* se non mi fossi preso l'imcomodo di spiegarvela. »

Conobbi essergli debitore di una nuova sposizione di questo adagio, e d'una interpretazione alla quale senza il soccorso di lui non sarei pervenuto giammai. Allora incominciai a spiegargli le cose mie con maggiore fiducia. Il giudice era un asino; su di ciò non cadeva alcun dubbio. Ma poteva egli esserlo tanto da non sapere come contenersi in un affare semplice, siccome il mio? Gli narrai pertanto le violenze che erano state commesse in riva al golfo del Solway dalla parte del confine scozzese; gli spiegai per quale sequela di avvenimenti io mi trovassi nello stato attuale; gli chiesi che mi fosse restituita la mia libertà. Perorai la mia causa con quanto calore potei, volgendo occhiate a quando a quando all'uomo ch'io accusava siccome autore del mio infortunio, e che comunque vivace e fervoroso fosse il tuono della mia aringa, non perdeva mai la sua calma.

Quando, per non saper più qual cosa aggiugnere sopra un affare cotanto semplice, mi tacqui, il Giudice replicò: « *Ho! he!* Bravo! A maraviglia! *hum!* Bella gra-

titudine invero dimostraste a questo signore per tutti i fastidj e gl' incomodi che gli avete procacciati! »

« Non nego, o signore, ch' egli m' abbia salvata la vita una volta, e fors' anche due; ma tale circostanza non gli dà verun diritto sopra di me. Posso per riguardo ad essa, starmi dal portar querele perchè egli sia punito, io, vendicato; anzi desidero separarmi come amico da questo signore, perchè non so indurmi a supporre ch' egli abbia cattive intenzioni contro la mia persona, benchè, rispetto a me, abbia tenuta una violenta ed illegale condotta. »

Intenderete facilmente, Alano, che una tale moderazione non erami certo inspirata da un sentimento favorevole all' individuo del quale io aveva soltanto motivi di lamentarmi; ma mi moveano altre ragioni, in mezzo a cui entrava ben per poco la considerazione ai riguardi personali ch' io usargli volessi. Sembrò cionnullostante che più di quanto dissi avesse fatto breccia sopra l' animo di cotest' uomo il tuono di moderazione da me adoprato nel perorar la mia causa. Mostratosi scosso, quasi scompigliato, tirò diverse prese di tabacco una subito dopo l' altra, come se volesse guadagnar tempo per sedare l' agitazione che erasi del suo animo impadronita.

Molto men favorevole era stato il successo della mia eloquenza sul giudice Foxley, benchè a fine di persuadere costui io l'avessi soprattutto impiegata; tenne a voce bassa consiglio con mastro Niccola suo cancelliere, reiterò i suoi *humf*! e i suoi *puf*! aggrinzò le sopracciglia in atto di avere la mia istanza in non cale. Finalmente, come persona che ha già deliberato sul partito da prendere, si appoggiò alla spalla del suo seggiolone, e tirando e mandando fuori con maggior veemenza il fumo della sua pipa, prese tal risoluto contegno da cui dovetti comprendere ogni mio discorso essere stato gettato al vento.

Finalmente, poichè affatto mi tacqui, più ancora per mancanza di fiato che di argomenti, spacciò in tuono d'oracolo la seguente tiritera, interrotta dalle ordinarie sue interiezioni, e dall'abbondante esalazione del fumo della pipa.

He! *hem*! garbato giovine! *humf*! Credete voi farci stare Mattia Foxley, membro da trent'anni del *Quorum*, e di farcelo stare a furia di cianciafruscole che non persuaderebbero nè manco una venditrice di mele? *Ha*! *puf*! Non sapete adunque qual sia la natura dell'accusa intentatavi; accusa tale, che nemmeno ammette a favor vostro il benefizio della sicurtà? Non sapete

voi che.... *hum*! sicuro! il più grand'uomo....*puf*! lo stesso barone di Graystock, nei panni vostri, non si salverebbe dalla prigione? *Ho*! E nonostante con tutte le vostre belle supposizioni di essere stato portato via a viva forza da questo signore, di essere stato spogliato della vostra cartella...... *humf*! vorreste persuadermi. .... *puf*! che non domandate altro se non se di separarvi da lui? Lo credo... *he*! Non vi occorre altro! Ma conciosiacosachè voi siete un giovine che abbisogna ancora di faldine.... *hum*! che siete una specie di scolaretto sfaccendato.....*ha*!... considerando che avete un po' leso il cervello.... *ho*! così almeno le oneste persone di questa casa mi hanno accertato.... *humf*! è necessario rimaniate sotto la custodia del vostro tutore, sintantochè siate arrivato agli anni della maggiorità, o sintantochè una ordinanza del lord Cancelliere vi lasci libera l'amministrazione de' vostri affari.... *hum*! e se vi riuscisse di trovare un lucido intervallo ... *he*, *ho*,... non dovreste aver molta fretta di amministrare da voi.

Il tempo che si portarono via gli *hem*, gli *ha*, i *puf* del Magistrato, e la sua lenta e pomposa cicalata mi concedettero un minuto a raccogliere le mie idee che cotesta stravagantissima aringa aveva alquanto disordinate.

« Io non comprendo, o signore, con qual diritto quest'uomo pretenda, siccome mio tutore, obbedienza da me. Ella è una impudente impostura. Prima di essere per mia disgrazia, sarà un mese, venuto in questi luoghi, io non lo avea mai veduto una volta in mia vita. »

Hem! *hum*! Noi sappiamo, signore, siamo istruiti..... *he*, lo sappiamo esservi certi nomi..... *humf*! certi nomi che non vi piace udir profferire; sappiamo esservi certe cose, certi affari, certi propositi in ordine a nomi, che vi danno tali ghiribizzi.... *puf*! de'quali noi non vorremmo divenire spettatori. Nondimeno, sig. Darsie, ovvero...*humf*! signor Latimer, oppure *he*! sig. Darsie senza il Latimer, quest'oggi voi m'avete fatte certe confessioni bastanti a convincermi che non potrete mai star tanto bene quanto vivendo affidato alle cure di questo mio rispettabile amico... *Ho*! Tutte le ridette confessioni, torno a dire, oltre al... *puf*! al conoscerlo io per un uomo pieno di riputazione e di onore.... *hem*! ardireste, o signore, negarlo?

« Se non lo conosco niente affatto! Non so nemmeno il suo nome. Non è un mese, vi ripeto, che l'ho veduto la prima volta. »

« Ne fareste voi giuramento? » mi

chiese l'uom misterioso, che parea aspettasse l'esito di questa discussione, animato da quella stessa fiducia colla quale il serpente caudisono aspetta la sua preda per farle sentire il fascino del suo guardo. Perchè nell'atto medesimo in cui, con voce forte ma cupa, mi volgea quelle due parole d'inchiesta, spinse la sua scranna un po' dietro al seggiolone del Giudice, in guisa che nè il magistrato nè il cancelliere seduti ad un lato medesimo della tavola, potessero vederlo in volto; indi aggrottò il sopracciglio, lanciando sopra di me una sì terribile occhiata, che non me ne dimenticherò finch' io viva. Le rughe del fronte gli divennero livide e pressochè nere confermandosi ad una specie di curva elittica che avea un vertice al punto d'unione delle due sopracciglia. Io avea udito far menzione di una occhiata di tal natura in una vecchia fola di fantasmi raccontatami pochi dì prima; e di tal contrazione de' muscoli del fronte mi aveva data una giustissima idea il narrator della fola col dirmi che offeriva la forma di un ferro da cavallo.

Cotesta fola, allorchè l'ascoltai, avea suscitata in me una spaventosa reminiscenza della mia fanciullezza, reminiscenza che la truce vista, allor presente ai miei occhi, ridestò più fortemente in que-

sto punto, e fui sì sorpreso, diamo il loro nome alle cose, sì spaventato dalle vaghe idee eccitate da questo tremendo segnale nell' animo mio, che rimasi collo sguardo fiso sul formidabile fronte ov'era impresso, come all' aspetto di una minaccevole apparizione. Lo straordinario personaggio allora die' di mano al fazzoletto e, passandoselo lievemente sul volto, restituì la cosueta espressione alla sua fisonomia.

« Questo giovine non negherà adesso più di avermi veduto anche prima del tempo ch' egli additava (egli disse in tuono di mansuetudine al giudice) e voglio credere non avrà più ripugnanza a rimanere qualche tempo sotto la mia tutela, cosa dalla quale potranno derivargli conseguenze assai più felici di quanto egli speri. »

« Quali che siano le cose da potersi sperare da me (soggiunsi procurando raccogliere alcune ricordanze vaghe e imperfette) vedo tuttavia che non posso sperare nè giustizia nè protezione da questo signor Giudice, il cui dovere per altro è di amministrar l' una, di concedere l'altra ai sudditi di sua Maestà. - Quanto a voi, o Signore (mi volsi al mistico ente), voi solo potete spiegarmi per qual estraneo concorso di circostanze la

vostra esistenza si colleghi col destino di un giovine sfortunato, e qual genere di premura sia quello che pretendete assumervi sulla sua sorte. Sì; io vi ho veduto altra volta, il fatto è certo; perchè non v'è chi possa dimenticare quell'occhiata che sembra vi dia il potere d'inaridire, di gelare i cuori di coloro su cui la volgete. »

Il quale ultimo mio proposito, se non erro, scompigliò non poco quel balordo di giudice. « *He! hem!* diss'egli, questa è per me, o collega, ora d'andarmene; ho da far molte miglia nè m' accomoda il viaggiare in tempo di notte per questi dintorni. Mastro Nicolò. . . »

Mentre così parlava si metteva in fretta i suoi guanti, e Mastro Nicolò imbracciava il pastrano e prendeva la sua bacchetta. Il padrone di casa interruppe il magistrato sollecitando, così lui come il cancelliere, a trattenersi; parlò di cena; offerse letti sì all'uno che all' altro. Gli fecero entrambi grandi ringraziamenti, ma non si mostravano molto propensi ad accettare l'invito, e il giudice Foxley, seguendo il suo stile, giuncava di *ha!* di *he!* di *hem!* le proprie scuse, allorchè arrivò Dorca annunziando un certo tale che chiedea vedere il giudice per un suo affare.

« Chi è questo certo tale? *humf*! Che cosa vuole da me? »

« È arrivato in punta di piede, rispose Dorca, e ha bisogno di parlare a vostro Onore per un affare di giustizia. Ah! è un uomo di proposito, e parla latino come il maestro di scuola. Ma se vedeste, Dio mio! che razza di parrucca gli sta sul capo. »

La persona annunziata entrò in quello stesso momento. Ma ho già empito un foglio, e mi rimane da empirne un altro col racconto delle cose che accaddero dopo l'arrivo, indovinate di chi, caro Alano? dopo l'arrivo del vostro cliente, del povero Pietro Peebles.

CAPITOLO VII.

CONTINUAZIONE DEL GIORNALE DI LATIMER.

Fino a questi ultimi giorni che mi costarono tante angosce, io avea appena saputo in tutto il corso della mia vita che cosa fosse un' momento di vero dolore. Sono ora convinto che quanto in passato io nominava dolore non era altra cosa fuorchè l'inquietudine vaga di un animo, il quale, non trovando nelle cose presenti verun argomento di amarezza, va a ricercarne nel passato e nell' avvenire.

Se pertanto ho abusato qualche volta de' miei giorni di prosperità, querelandomi dell' oscuro velo che asconde la mia nascita e il mio grado nella società, ne farò penitenza sopportando pazientemente, coraggiosamente, ed anche con aria gioviale, se lo potrò, la mia avversità. In fine che cosa potranno, che cosa ardiranno farmi? Credo che Foxley sia vera-

mente un giudice di pace, un qualche gentiluomo campagnuolo che avrà possedimenti in questi dintorni, benchè però, cosa, non v'ha dubbio, maravigliosa, sia un asino in grado superlativo; ma quanto al suo satellite dall'abito scuro, non dovrebbe ignorare egli stesso a quali conseguenze va incontro chi presta la sua connivenza ad un assassinio, o anche ad un imprigionamento arbitrario. Ad opere tenebrose non si fanno assistere simili testimonj. Poi, Alano, mi restano alcune speranze, la sorgente delle quali sta nella famiglia medesima del mio oppressore. Ho motivo di credere che la M. V. possa ancora ricomparire sulla scena. Non oso su questo punto spiegarmi maggiormente, nè aggiungere una parola di più che possa venire compresa da qualche leggitore diverso da voi. In somma, mi sembra che il mio spirito sia alquanto più sollevato; e benchè stiano tuttavia intorno di me il timore e la sorpresa, non arrivarono ad annuvolare interamente l'oirzzonte delle mie idee.

Anche nel momento in cui vidi, a guisa d'un fantasma, o di spauracchio da uccelli, il vecchio pilastro delle Corti di giustizia di Edimburgo comparire nella stanza ov'io era stato assoggettato ad un interrogatorio tanto singolare, pensai ai

vincoli che avevate contratti secolui, e avrei potuto fare una parodia ai versi del re Lear.

« Per invilire a infamia tal natura,
Di tutto il tuo poter, *Curia*, era d'uopo. »

Egli trovavasi esattamente in quello stato, nel quale l'abbiamo veduto altre volte, Alano, allorchè, più per tenervi compagnia che per secondare la mia inclinazione, io frequentava il palagio di madonna Giustizia. Il solo aumento da lui fatto, atteso lo stato in cui posto erasi di viaggiatore, alla sua vestitura, consisteva in un paio di stivaloni che poteano aver veduto il campo di battaglia di Sheriff-Moor; stivaloni sì enormemente larghi e pesanti, che assicurati, come stavano, alle gambe magre di questa originale caricatura mediante una grossa stringa formata da una treccia di fettucce di varj colori, potevate credere se li traesse dietro o per conseguenza d'una scommessa, o per una penitenza che si fosse imposta.

Senza farsi caso dello stupore che eccitava in quelli innanzi ai quali mostravasi così all'impensata, Pietro Peebles si condusse fino nel mezzo dell' appartamento, col capo avanti, a guisa di monto-

ne che si accinga a cozzare. « Buon giorno, miei signori, egli disse, buon giorno, vostri Onori. Si vendono qui i precetti *ne exeat regno?* »

Osservai che, in vedendolo entrare, il mio, non so se abbia a chiamarlo nemico od amico, si trasse indietro, e si collocò nel modo d'uno cui avesse piaciuto sottrarsi all'attenzione dell'uomo sopraggiunto. Altrettanto feci possibilmente ancor io, riguardando come probabilissima cosa che Peebles mi riconoscesse; perchè troppo spesso io avea fatto parte del gruppo di studenti che a spese di lui divertivansi sottomettendo alla sua alta saggezza casi ipotetici da risolvere, e facendogli burle cento volte ancora peggiori. Cionnullameno io era tuttavia incerto se non fosse stato miglior partito per me il giovarmi della circostanza di essere conosciuto da costui, per invocarne, valesse quel che valea, la testimonianza a mio favore; o anche per farlo, se vi fossi riuscito, latore di una lettera intesa a procurarmi più efficaci soccorsi. Risolvei lasciarmi condurre dagli eventi, e stare bene attento affinchè nessuna particolarità mi sfuggisse. Mi ritrassi dunque nell'angolo possibilmente più spartato della stanza, e feci anche una esplorazione dalla banda della porta per vedere se vi

fosse via di fuggire. Ma Cristal Nixon girava in lungo ed in largo il corritoio, e parea che i suoi piccoli occhi neri, simili a quelli d'un basilisco, leggessero il mio divisamento ne' miei, appena in questi scontravansi.

Mi assisi dunque in un canto, sottraendomi quanto il potei, agli altrui sguardi, e ascoltai il seguente dialogo: dialogo al quale non avrei mai creduto dover prendere tanta sollecitudine, attesochè un interlocutore di esso era Pietro Peebles.

« Vendete voi qui i precetti, ripetè Pietro Peebles; i precetti *ne exeat regno?* »

« *Humf*! Che? disse il giudice Foxley. Che diavolo v'intendete dire? *He*! Che bisogno avete voi di precetti? »

« Egli è per ottenere la cattura di un giovine legale che si trova *in meditatione fugae*; perchè si è preso i miei documenti; ha perorata la mia causa; gli ho pagati buoni onorarj e quanta acquavite ha potuto bevere un giorno in casa di suo padre...: ama un po' troppo l'acquavite alla sua età!..... »

« *He*! E che cosa vi ha fatto questo giovine imbriacone per indurvi a portarmi adesso istanza contro di lui? *he*! *hem*! Vi ha rubato? È cosa probabile, se lo dite un legale; *humf*! »

« Mi ha rubata la sua persona medesima, o signore, i suoi soccorsi, le sue cure, il suo aiuto, l'assistenza che doveva a me, suo cliente, *ratione officii*. Intendo dire che si è intascati i suoi onorarj, m'ha bevuta la mia acquavite, poi ha oltrepassati i confini, piantando lì la mia causa, mezzo guadagnata, mezzo perduta, come un pesce che fa balzi sopra la sabbia. Or dunque alcuni giovinotti, e non sono sciocchi, vedete! e hanno contratta l'abitudine di discutere meco sopra tutte le controversie di giurisprudenza lungo le logge della Corte di Giustizia, questi giovani dunque mi hanno suggerito ch'io non poteva prendere un miglior partito siccome quello di armarmi di coraggio e corrergli dietro. Ho pertanto presa la posta delle mie gambe, salvo alcune carrette su le quali ho fatto qualche pezzo di strada. Ho trovate le tracce del mio galantuomo a Dumfries, l'ho seguitato sino all'altra banda del confine, e vi chiedo ora un decreto d'arresto contro di lui. »

Oh come, Alano, balzava il mio cuore per le certezze che mi venivano dai discorsi di quello sciagurato! Voi siete dunque vicino al vostro Darsie, e intendo perfettamente con qual fine gli siete vicino! Voi avete abbandonato ogni cosa

per accorrere in mio aiuto! Qual maraviglia ora, se conoscendo io la fedeltà della vostra amicizia, la vostra perspicacia, la vostra perseveranza, il mio cuore si sente sollevato da un peso che l'opprimeva; se la giocondità risorge spontanea sotto i tratti della mia penna; se mi batte il cuore come batterebbe ad un generale che ascoltasse il tamburo foriero del rinforzo d'un confederato, senza del quale non potea sperare di guadagnar la giornata!

Ebbi nondimeno l'avvedimento di reprimere ogni moto di gioia cui doveva eccitarmi una sì gradevol sorpresa, e continuai a prestare la massima attenzione a tutto quanto accadea in quella singolare brigata. Il povero Pietro Peebles ne avea già fatto sapere egli stesso come fosse corso a chius'occhi nella rete che gli aveano tesa i morbinosi cui suole servir di zimbello; ma parlando egli col tuono della massima sicurezza, il giudice che dava a divedere qualche interna paura di metter piede in fallo e di vedere in questo affare soperchiata la sua ingenuità dalla trascendente sagacia de' suoi confinanti dall'altra banda della frontiera (cosa che qualche volta succede) si volse in aria d'imbarazzo al suo cancelliere.

« Nicolò! *humf*! Che diavolo! In tale occasione non hai tu nulla da dirmi? *He*! Ci siamo ancora colle leggi scozzesi, a quanto vedo. . . . *Ha*! E si ha anche a fare con gente di Scozia. (In questa guardò colla coda dell' occhio il padrone di casa, e fece un moto d'intelligenza al suo cancelliere). Vorrei che il Solway fosse altrettanto largo quanto è profondo; avremmo così la speranza di ricevere meno visite. »

Mastro Nicolò ebbe per brevissimo istante un segreto colloquio con Peebles; indi voltosi al Giudice:

« A quanto vedo, quest' uomo chiede un ordine d' impedimento d' oltrepassare la frontiera; ma questi ordini non si lasciano che contro i debitori, ed egli ne pretenderebbe uno contro d' un avvocato. »

« E che difficoltà ci ha ad essere? sclamò in tuono burbero Pietro Peebles. Che difficoltà? Mi piacerebbe saperla? Se un giornaliero ricusa l' opera sua, voi concedete pure un ordine per costringerlo al suo dovere; se una mietitrice vuol partire sul bello del mietere, le fate riprender la sua falciuola; se un lavoratore alle miniere di carbone o alle saline non comparisce alla rassegna giornaliera, gli improvvisate sulle spalle un salutare av-

vertimento; e in fine poi, il danno che questa gente può apportarvi si riduce ad un moggio di carbone, ad uno staio di sale. E quando vi denunzio un avvocato che non vuole stare ai suoi obblighi, che mi dà un danno di sei mila lire sterline, vale a dire di tre mila ch'io dovea guadagnare, e di tre mila che anderò a perdere per sua cagione, voi mi negate un decreto di cattura contro il fuggiasco! Che razza di giustizia matta usate voi in questo paese? »

« Convien dire che quest'uomo sia briaco »; il Cancelliere soggiunse.

« Sono digiuno d'ogni cosa fuorchè di peccati, rispose Pietro Peebles. Non ho bevuto che un bicchiere d'acqua fresca dacchè sono di qua del confine, e a quanto pare non v'è tra voi chi pensi a dirmi *cane, vuoi bevere?* »

Sembrò sopraffatto il Giudice da un tale proposito. « *Ho*! *kumf*! tu parli a noi come se ti trovassi alla presenza dei tuoi giudici mendicanti! *He*! Va a basso in cucina, e se il mio collega vuol perdonarmi la libertà che mi prendo in sua casa, mangerai qualche cosa, e beverai un bicchiere di birra; *he*! poi sta certo che non dovrai dolerti della nostra giustizia. »

« Non ricuso la cortese vostra offerta;

rispose Peebles chinandosi al Giudice. Sia con vostro Onore la grazia del Cielo e gl' inspiri la saggezza necessaria ad una causa così rilevante! »

Al vedere Pietro Peebles in procinto di uscire dell' appartamento, non potei starmi dal fare una prova per indurlo ad attestare ai giudici chi mi fossi; e mosso incontro a costui, gli chiesi se si ricordava di me.

Dopo avermi contemplato con attonita fisonomia, e tirata una grossa presa di tabacco, parve finalmente che Pietro Peebles mi riconoscesse.

« Se mi ricordo di voi! esclamò. Sì, in fede mia, me ne ricordo! Signori, non ve lo lasciate fuggire; guardie, tenetelo stretto. Ovunque si trova questo giovine sfaccendato, potete star certi, che è poco lontano da lui Alano Fairford. Non lo lasciate fuggire, guardie! ne rovescio ogni danno sopra di voi; e non so nemmen io, se non entra per qualche cosa nella faccenda di questa fuga. Perchè era egli che conducea sempre quel senza cervello di Alano, ora a cavallo, ora in *wiski*, a Rosbin, a Preston-Pans, e per ogni dove gli veniva il talento di andare a fare lo sfaccendato; egli medesimo è un novizio del fòro, fuggiasco, me ne rendo io mallevadore. »

« Non siate ingiusto meco, sig. Peebles; son certo che non avete veruna cosa da allegare contra di me, e che potete, volendo, assicurare a questi signori essere io studente di legge a Edimburgo, e chiamarmi Darsie Latimer. »

« Io assicurarli! E come vorreste che io facessi, se son ben lontano dall'essere sicuro io medesimo chi vi siate? Io non so dire di voi sta in ciò, *nihil novit in causa.* »

« Avete invocato a vostro favore un testimonio eccellente, *he*! mi si volse Foxley. Bene, bene! Gli farò io una o due interrogazioni. Badatemi, caro amico; *humf*! Darete voi giuramento che questo giovine è un novizio del fôro, scappato da casa sua? »

« Signore (rispose Peebles che dopo la promessa di cena fattagli era divenuto rispettosissimo verso il Giudice) son pronto a prestare ogni ragionevole giuramento. Ma l'esibizione che poco fa ho ricevuta da vostro Onore ha fatto ricordarmi del mio ventre vôto come un tamburo. »

« *He*! ve lo empiremo, se la cosa è possibile. Ma *humf*! ditemi prima di tutto se questo giovine sia realmente la persona che pretende essere. *Ho*! Nicolò, scrivete la sua risposta. »

« Io mi sono inteso dire che è un ca-

po..... un poco sventato, Non ha mai voluto dedicarsi allo studio. In una parola è un po' calante, vostro Onore; è un po' calante. »

« Calante, *humf*! che cosa intendete voi col vostro *calante*, *he*? »

« Intendo, il cervello un po'svanito; gli manca un grano di... già mi capite; qui poi non c'è nulla di straordinario; una metà di mondo crede *calante* in questo senso l'altra metà; io stesso ho trovato chi s'immaginava che fossi *calante*, ed io credo *calante*, non un poco, ma affatto, la nostra Corte di Giustizia, perchè ecco omai un anno che le sta dinanzi agli occhi la grande causa Peebles contro Plainstanes, e non è stata buona finora di vederci il fondo. »

« Non intendo una parola del suo maladetto gergo (esclamava il giudice della contea di Cumberlandia, e si volgea indi al padrone di casa). *He*, collega! lo intendete voi? Che cosa vuol dire in questo senso, *calante*? »

« *Matto*, vuol dire »; gridò lo *Squire* che la lungaggine di una tale discussione avea tratto in impazienza.

« Appunto, appunto! esclamò Peebles. Cioè, non matto del tutto; solamente un poco.... »

Ma interruppe tantosto il discorso fi-

sando gli occhi sul personaggio col quale avea parlato in questo momento, indi il riprese: « Come! siete propio voi, sig. Herries di Birvenswork? voi in carne ed in ossa? Io credo che già da lungo tempo foste stato appiccato a Kennington-Common, o ad Hairebie, o in qualche altro luogo, dopo il giuoco che giocaste nel 1745. »

« Prendete abbaglio, galantuomo »; rispose in tuono severo il sig. Herries, del quale finalmente, e così all'impensata, giunsi a conoscere il cognome.

« Mi porti il diavolo, s'io m'inganno! rispose l'imperturbabile Pietro Peebles; vi conosco perfettamente, perchè alloggiavate in mia casa durante tutta quella famosa annata del 1745. Oh che grand'annata fu quella! Oh che grossa ribellione allora scoppiò! La discussione della mia causa, della grande causa Peebles contro Plainstanes, fu assegnata al principio dell'adunata del verno, e sarebbe stata trattata, se non veniva agli atti della giustizia quella causa che le portarono le vostre cornamuse, le vostre liti, e tutte l'altre vostre stramberie. »

« Vi ripeto, rispose Herries ancor più accigliato, che mi confondete con qualcuno de' fantasmi del vostro guasto cervello. »

« Parlate, come dee parlare un uomo di giudizio, sig. Herries di Birvenswork, replicò Peebles; queste frasi non sono legali. Parlate giusta le forme della legge, o vi auguro il buon giorno. Io non amo conversare colla gente superba, benchè non mi ritiri mai dal barattare discorsi con chi mi parla nei modi legali. Se volete che facciamo una chiacchierata su i tempi andati, o su tutti i baccani che voi e il capitano Redgimblet facevate in mia casa, o anche del barile d'acquavite che ivi beveste senza pagarlo; perchè in allora io era prodigo, benchè in appresso non abbia avuto sì di frequente le occasioni di esserlo; se volete, dico, che parliamo di queste cose, sono pronto a perdere, quanto vi piace, un'ora con voi. E dove si trova adesso il capitano Redgimblet? Non valea molto meglio di voi, Birvenswork. Spero che abbiate ora ottenuto il vostro perdono; poi, oggi giorno non si fanno più ricerche, così rigorose come in passato, contro coloro che posero mano in questa sgraziata faccenda; non si parla più nè di abbattere teste nè di allungare colli. Terribile operazione! terribile! Volete voi assaggiare una presa del mio tabacco? »

Nel terminare cotali interrotti propositi, allungò verso Herries una larga ma-

no scarna colla quale tenea una scatola d'enorme dimensione. Questi, dopo avere ascoltato, com'uomo impietrito, un discorso spacciato con tanta sicurezza, respinse l'offerta con sì mal garbo, che fece versar per terra una parte del tabacco nella scatola contenuto.

« Ma bravo! bravo! (soggiunse Pietro Peebles senza mostrarsi scompigliato per questo rifiuto). Convien permettere che un uomo padrone della sua volontà operi a seconda di essa. Però (aggiunse chinandosi per raccogliere quanta parte di tabacco gli fu fattibile raccogliere) voi potete far meco il disdegnoso finchè vi piace; ma io non sono in istato di lasciare andare a male il mio tabacco. »

Io non perdeva dramma di questa scena, straordinaria come poco aspettata, ed esaminai, sin quanto la mia immaginativa me lo permettea, l'effetto ch'essa produceva sopra i diversi personaggi della medesima. Evidentemente sembravami che il nostro amico Pietro Peebles, avesse, senza al certo averne intenzione, dato origine ad una scoperta che diversamente modificava i sentimenti del sig. Foxley e del suo cancelliere rispetto alla persona del sig. Herries di Birvenswork, col quale aveano potuto vivere in perfetta intrinsechezza prima che fosse stato chia-

mato con tal cognome. Susurrarono fra loro a voce sommessa alcune parole; esaminarono certi fogli che mastro Nicolò trasse da una grandissima cartella nera; parvero eglino vacillanti fra il timore e l'incertezza, e mostrarono l'aria d'imbarazzo di chi non sa che cosa risolvere.

Tutt'altro personaggio veniva rappresentato da Herries, che in quel momento diveniva più degno di fermare l'attenzione d'uno spettatore. Per quanto poco potesse Peebles somigliare all'angelo Ituriel, d'altrettanto il contegno di Herries, la sua condotta altiera e disdegnosa; il disgusto che sofferiva per essere stato, a quel che sembrava, riconosciuto; la fisonomia con cui mostrava disfidare le conseguenze di una tale scoperta; gli sguardi che lanciava or sul magistrato, or sul cancelliere venuti insieme a consulta; tutto questo insieme di cose, al veder mio ricordava quel regio portamento e quello eclissato splendore che il poeta attribuisce al re delle potenze aeree nell'atto in cui non gli è più lecito rimanere celato.

Mentre guardava d'intorno a sè cercando comporre ad una espressione d'altera indifferenza i suoi occhi, si scontrarono questi ne' miei e credo che in quel primo istante non valessero a sostene-

re i miei sguardi. Ma ripigliata immantinente la naturale sua intrepidezza, volse in me uno di quegli sguardi accompagnati da quella contrazione di muscoli che in modo sì spaventoso corrugavagli il fronte. Tremai, ma pentendomi tosto della mia pusillanimità, fissai sovr' esso i miei occhi cercando di generare su la mia fisonomia un' espressione eguale a quella che mi stava dinanzi. Era rimpetto a me un grande ed antico specchio, e tremai osservando nella ripercossa immagine dei miei lineamenti una somiglianza o reale o fantastica co' lineamenti di Herries. Certamente, Alano, il mio destino è collegato in singolar modo con quello dell' uomo estranio e misterioso. Ma non ebbi allora il tempo di pensare più a lungo a tale argomento, perchè lo incominciare di un nuovo dialogo tutta la mia attenzione volea.

Trascorse un intervallo di cinque minuti circa, durante il quale parea nessuno sapesse che cosa dire; poi finalmente il Giudice volse la parola ad Herries; ma l' imbarazzo di questo, il balbutire, le lunghe pause che staccavano uno dall' altro i membri delle sue frasi sembrava dessero a divedere la tema che la presenza dell'altro inspiravagli.

« Collega, gli disse, non avrei credu-

ta una tal cosa, ovvero... *humf*!...s'io l'avessi creduta... *he*! A tutti al mondo avrei pensato fuorchè.... *ho*! Voi partecipe dello.... *he*! sgraziato affare del 1745....*hem*! È un fatto tanto antico che era facile il dimenticarsene. »

« È ella dunque una cosa tanto singolare che un uomo abbia preso parte nell'affare del 1745? ripigliò a dire Herries con isprezzante calma. Se non m'inganno, vostro padre seguì lo stendardo di Derwentwater nel 1715. »

« E perdè la metà del suo avere (rispose Foxley con maggiore rapidità di quel che solea), e poco mancò *humf*! soprappiù che non morisse appiccato. Ma quest'è un'altra musica, perchè *hum*! il 1715 non è il 1745. Poi mio padre ottenne la sua grazia, e voi, collega carissimo, non l'avete ottenuta, credo io. »

« Forse su di questo siete in errore, replicò Herries mostrando sempre la medesima indifferenza; ma quand'anche non l'avessi ottenuta, sarei nel caso di una mezza dozzina d'altri, ai quali il Governo ha pensato bene di non tener dietro oggidì, semprechè non destino turbolenze nel regno. »

« Ma voi ne avete destate, o signore (soggiunse il cancelliere Nicolò Faggot

che si credeva obbligato a mostrare zelo pel Governo in ragione inversa dell'importanza del suo piccolo impiego). Il signor Foxley non può tirarsi addosso il carico di lasciarvi in libertà, or che il vostro nome e cognome gli son conosciuti. Vi sono ordini d'arresto contro di voi, e vengono immediatamente dagli ufizj del Segretario di Stato. »

« Non v'è nulla di più verisimile, signor Cancelliere; rispose Herries. Ma chi potrà credere che dopo tanto tempo trascorso, il Segretario di Stato pensi più agli sfortunati avanzi di una causa perduta? »

« E ammettendo anche questo (soggiunse il Cancelliere, acquistando, sembrava, coraggio a proporzione della calma che scorgeva in Herries) ammettendo questo, se vi fosse taluno che colla sua condotta presente e, aggiugnendo agli affari vecchi nuovi motivi di doglianze contro di lui, divenisse sospetto al Governo, io consiglierei a questo tale, come il più saggio partito che gli rimanesse, l'abbandonarsi tranquillamente e legalmente fra le mani di qualche Giudice di pace, per esempio, del signor Foxley, il quale passerebbe ne' modi regolari alla formazione di questo processo. Non fo che supporre un caso » egli aggiunse indagando, con

una specie di paura, sul volto dell'ascoltatore l'effetto che su l'animo di lui un tal discorso eccitava.

« E supponendo il caso che supponete voi, sig. Faggot, (replicò Herries sempre colla medesima calma) vi direi, che se mi fosse dato un tale suggerimento, chiederei in virtù di qual ordine si passasse ad un processo così scandaloso. »

Il sig. Nicolò non gli rispose che mettendogli un foglio tra le mani, e parve stesse aspettando con inquietudine quel che verrebbe in appresso. Il sig. Herries esaminò il foglio, dando a divedere costantemente la stessa tranquillità, ed aggiunse: « Se mi venisse presentato uno scarabocchio simile a questo fra le mura della mia casa, getterei nel fuoco lo scritto e il sig. Faggot in sua compagnia. »

E le parole furono seguite dall'azione con esse indicata; perchè il sig. Herries con una mano buttò nel fuoco la carta, e coll'altra prese allo stomaco il Cancelliere; e con tal forza e sì irresistibilmente lo afferrò, che il povero Faggot, privo del vigore e della destrezza che gli sarebbero state necessarie a lottare con un simile antagonista, tremava come una pernice fra gli artigli d'uno sparviero. Nondimeno colla sola paura sofferta l'accomodò, poichè il sig. Herries, quando

credette avergli fatto sperimentare bastantemente la vigorìa del suo braccio, lo lasciò in libertà riguardandolo con insultante disprezzo.

« Violenze! vie di fatto! ribellione! tradimento! » esclamò Pietro Peebles, scandalizzato alla vista dell' oltraggio fatto alla legge nella persona di Nicolò Faggot. Ma i deboli accenti di quel tapino rimasero soffocati sotto la voce di tuono del sig. Herries, che, chiamato a sè Cristal Nixon, gli comandò conducesse in cucina quel pazzo schiamazzatore, e dopo avergli saziata la fame e donata una ghinea, lo mettesse fuor della porta. Udita la natura di queste prescrizioni, il povero Pietro Peebles si lasciò senza difficoltà condur via.

Voltosi indi Herries al giudice, il cui volto dianzi rubicondo era divenuto pallido quanto quello dello scompigliato suo Cancelliere: « Mio antico collega, gli disse, voi siete venuto qui a mia richiesta, come amico mio, e a solo fine di convincere questo ostinato giovine dei diritti che ho attualmente sopra la sua persona. Voglio sperare non vi venga il pensiero di cercare nella vostra visita un pretesto per darmi molestie d'altro genere. A nessuno è ignoto che da molti mesi, per non dire da molti anni, son vis-

suto in libertà nelle contee settentrionali dell' Inghilterra, e che sarebbe stata cosa ben facile l'arrestarmi, se così avesse voluto l' interesse dello Stato, o mi fossi ciò meritato col mio contegno. Ma non v' è stata magistratura inglese che abbia mostrata la poca generosità di molestare un infelice, sotto pretesto d' opinioni politiche e di contese che sono terminate col buon successo di chi adesso ha l' autorità nelle mani. Spero dunque, mio caro amico, non vorrete avventurar voi medesimo considerando le cose che mi riguardano sotto aspetto diverso da quello con cui le avete vedute dachè ci siamo imparati a conoscere. »

Il Giudice rispose con maggiore prontezza e coraggio del solito:

« *Hem*! amico Ingoldsby, le cose che dite, in certo tal qual modo, son vere. Quando facevate, or andando, or venendone via, le strade de' mercati, delle fiere, de' luoghi ove si davano corse di barberi, lotte di galli, cacce, *humf*! io non avea nè voglia nè bisogno di dissipare il mistero entro cui vi tenevate avvolto; perchè *he*! non vedeva in voi che un buon compagno alla mensa e alla caccia, nè credea necessario entrare ne' fatti vostri particolari. Se mi veniva anche in mente che poteste essere stato. . . *hum*! un

po' sgraziatello nelle vostre spedizioni, nelle vostre leghe, e che una tal circostanza vi obbligasse a condurre una vita ritirata e misteriosa *ho* ! che gusto poteva averci io nel peggiorare il vostro stato col pretendere da voi spiegazioni, più facili, in fin de' conti, da chiedersi che da ottenersi? Ma, *hum*! quando poi ci sono ordini d'arresto indicanti nomi e cognomi e certificati di testimonj; quando la quistione cade sopra d'un uomo, *hem*! accusato, a torto, voglio sperare, di avere profittato di nuovi mali umori per ridestare la guerra civile! . . . *ha*! il caso cambia d'aspetto, nè posso esimermi dal mio dovere. »

Terminata l'allocuzione, il Giudice si alzò, vestendo tutto quel tuono di coraggio che la natura sua comportava. Io, giudicando favorevole alla mia liberazione un tale momento, andai a pormi vicino al Giudice e al Cancelliere, e dissi sotto voce al sig. Foxley che contasse di avere trovato nella mia persona un aiuto. Ma il signor Herries non fece che ridere del nostro minaccevole atteggiamento.

« Mio caro collega, diss'egli al Giudice, che cosa mi parlate voi di testimonj? Vi par egli che quel pazzo, quel mendicante sia testimonio ammissibile in un affare di questa natura? »

« Ma voi non negate, *humf*! di essere il sig. Herries di Birvenswork, accennato nell'ordine del Segretario di Stato! »

« Come posso io su di ciò affermare o negare veruna cosa? L'ordine che mi indicate non vi è più; le sue ceneri sono state disperse dai quattro venti del cielo, come avrebbero dovuto esserlo quelle del preteso traditore che da tale ordine veniva minacciato. Voi non avete adesso alcun ordine che giustifichi i vostri atti. »

« Voi però non negate di essere l'individuo notato in quell'ordine, e l'ordine, *humf*! se è stato distrutto, lo è stato per fatto vostro. »

« Io non negherò nè il mio nome, nè le mie azioni, sig. Foxley, quando sarò dinanzi ad autorità competenti che me ne chiedano conto. Ma resisterò a qualunque audace prova voglia tentarsi per discoprire i motivi della mia condotta, o per impadronirsi della mia persona. A questa resistenza sono preparatissimo; e spero che voi, mio buon confinante e collega, e il nostro amico sig. Nicolò Faggot, v'accorgerete di avere bastantemente adempiuti i vostri doveri verso il re Giorgio e il suo Governo, voi colla patetica aringa che mi avete tenuta, l'altro col caritatevole suggerimento di darmi da me medesimo nelle vostre mani. »

Il tuono posato ed ironico che accompagnava i suoi detti, gli sguardi alteri e il nobile atteggiamento che additavano quanto egli confidasse nelle sue forze e nella fermezza del proprio animo, accrebbero al massimo grado la perplessità da cui erano stati sorpresi coloro ai quali volgeva il discorso.

Il Giudice guardò il Cancelliere, il Cancelliere, il Giudice. Il primo profferì un *ha*! *he*! senza potere articolare una sillaba più in là. Il secondo aggiunse: « Poichè è distrutto l'ordine, sig. Giudice, io m' immagino che non abbiate intenzione di procedere all'arresto. »

Hem! penso anch'io, Nicolò... *humf*! che non sarebbe cosa troppo prudente. In fine, poichè l'affare del 1745 è un affar vecchio, e che qui il mio amico si ravvederà del suo errore, cioè.... *ho*! se non si è ravveduto a quest'ora; e abbiurerà e la sua setta e il diavolo e il Pretendente, non lo dico per offendervi, collega; considerando tutte queste cose, e considerando che non abbiamo nè contestabili, nè ufiziali di polizia, nè null' altro di simile, giudico che non ci rimanga a far meglio di montarcene a cavallo e di chiudere gli occhi su quanto è accaduto. »

« Questa è una giudiziosissima decisione, disse l'uomo che in ciò avea più

interesse degli altri. Spero però che innanzi partire vorrete refiziarvi un poco e che vi separerete da buoni amici. »

« Sull' onor mio, disse asciugandosi la fronte il Giudice, l'affare è stato... *hum*! è stato un po' caldo. »

« Cristal Nixon, esclamò il sig. Herries, portateci un *bowl* capace di rinfrescare tutti i giudici della contea. »

Intantochè Cristal eseguiva quest' ordine, vi fu un intervallo di silenzio, del quale procurai vantaggiare per condurre il discorso sulle cose che mi riguardavano.

« Signore, dissi al giudice Foxley, io non ho verun interesse immediato nella discussione accaduta poc'anzi tra voi e il sig. Herries. Solamente mi prendo la libertà di mettervi in avvertenza che lasciate me, buono e fedele suddito del re Giorgio, prigioniere, contro ogni mia voglia, d'un uomo da voi medesimo sospettato, non senza fondamento, nemico della casa di Hannover. Vi domando umilmente, se questa condotta non è contraria ai vostri doveri come magistrato? Vi prego dunque far comprendere al signor Herries ch'egli usa meco nel modo il più illegale, e volere adottare provvedimenti che mi liberino dalle sue mani subitamente, o almeno più presto

lo potrete, uscito che siate di qui. »

« Giovine, mi rispose il Giudice, vi prego ricordarvi, *he*! ... che siete sotto la potestà .... sotto la potestà legale del vostro tutore. »

« Egli, replicai, lo pretende, ma non presenta veruna prova che autentichi quest'assurda sua pretensione; e quando anche avesse di fatto un tale diritto, lo avrebbe perduto col divenire traditore a sua Maestà, nè essendo nel numero dei graziati. Vi prego dunque, sig. Giudice, e anche voi sig. Cancelliere, e fo voi stessi mallevadori de' vostri atti se non mi esaudite, a prendere in considerazione il mio stato, e a concedermi il vostro soccorso. »

« Ecco qui un giovine, disse il Giudice in tuono assai scompigliato, il quale s'immagina ch'io abbia in testa... *humf*! tutti gli statuti delle leggi inglesi, e in iscarsella... *he*! .. un battaglione di contestabili per farli eseguire. A che cosa gioverebbe il mio soccorso? Ma... *hem*! Lasciate ch'io dica due parole per voi al vostro tutore. »

Tratto quindi in disparte il sig. Herries, sembrò gli parlasse con qualche vivacità, e un tal genere di soccorso era forse quanto di meglio io potessi in quel momento sperare da lui.

Durante questo intertenimento volgea spesso gli occhi sopra di me; e quando arrivò Cristal Nixon, portando un enorme *bowl*, colmo del liquore chiestogli dal suo padrone, Herries si staccò in tuono d'impazienza dal sig. Foxley, così dicendogli con enfasi: « Vi do la mia parola d'onore che non avete il menomo motivo di temere per lui. » Avvicinatosi indi alla tavola ne empiè quattro bicchieri e presone uno, gridò ad alta voce, valendosi del gergo de' montanari *slaint en rey*! Altra tazza presentò al giudice Foxley che non volendo avventurarsi a bevere (per corrispondere al brindisi) alla salute del Pretendente, la votò tutta in un tratto beendo alla salute del sig. Herries.

Il Cancelliere seguì l'esempio del Giudice; ed io presi il partito d'imitarli; perchè, se è vero, come suol dirsi, che l'afflizione alteri la fantasia, io provava che l'inquietudine e il timore producevano in me l'effetto medesimo. In somma terminata quella mistura d'*ala*, di vino di Sherry, di sugo di cedro, di moscato e d'altre squisite cose che empievano quello smisurato *bowl* d'argento su la cui superficie vedeansi, giusta l'uso, galleggiare il pane abbrustolato e l'arancio arrostito, potemmo leggere que'famosi versi

del dottor Byrom che stavano scolpiti in fondo del vaso.

« Dio salvi il Re che la sua Fè difende;
Dio salvi ancor,..questo non è delitto,
Nè il voto mio più l'un che l'altro offende,
Salvi chi vanta all'Anglo Serto il dritto.
Sì; ma qual d'essi è Pretendente, o Re?
Tutti ci salvi Iddio; basta per me. »

Ebbi tutto il tempo di studiare questa iscrizione della giacobitica musa, intantochè il sig. Foxley adempieva il fastidioso formolario di licenziarsi dal suo ospite. Meno cerimoniosi furono i congedi del signor Faggot; perchè io sospetto seguisse tra lui e il signor Herries un atto che non si limitava a sterili complimenti; e vidi quest'ultimo lasciare scorrere fra le mani dell'altro una faldina di finissima carta, che servì forse di ammenda all'ardimento di abbruciare un ordine d'arresto, e di prendere per il collo il rispettabile ministro delle leggi che lo avea presentato. Osservai parimente che tale atto di reparazione fu eseguito di soppiatto e in modo che il Giudice non se ne potesse avvedere.

Terminati tutti questi aggiustamenti, l'assemblea si sciolse, non senza molte formalità per parte del sig. Foxley che, nel salutare il signor Herries, pronunziò queste notabili parole:

« Supponga *hem*! che voi non divisiate rimanere a lungo in questo cantone. »

« No, per ora potete esserne certo; ho ottime ragioni per allontanarmene. Ma non dubito che i miei affari non siano fra poco accomodati, nè tarderemo a tornare insieme alla caccia. »

Andò per accompagnare il Giudice sino alla porta del cortile, e ordinò uscendo a Cristal Nixon, di ricondurmi nel mio appartamento. Conoscendo io quanto sarebbe stato inutile il voler resistere a questo burbero ministro, o il procurare di guadagnarlo, obbedii silenzioso, e tornai a trovarmi prigioniero, nella mia stanza.

FINE DEL TOMO SECONDO.